TORINO
Anno 74 Num. 271
Ogni numero 30 contesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-948

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 205, Semestre 103, Trimestre 53. — C.C.P. N. 2/1360.

Vittoriose azioni aeree su tutti i fronti

Due incrociatori colpiti a Creta - Una formazione navale bombardata nel Mediterraneo centrale - Basi e forze inglesi in Egitto attaccate con successo - Attività anche intorno a Gallabat

L'offensiva inglese su Gallabat conclusa con una nostra clamorosa vittoria

Il nemico aveva attaccato il nostro presidio con seimila uomini e quaranta carri armati sostenuti dall'aviazione - Due giorni di battaglia: le forze britanniche si ritirano decimate e disfatte

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 11 novembre.

La battaglia di Gallabat, che si è protratta con alterna violenza durante due giorni consecutivi, è una nuova dimostrazione della perfetta, aderente solidarietà di destini che unisce le popolazioni etiopiche alle sorti dell'Impero fascista.

Essa, oltre allo scacco militare, rappresenta per l'Inghilterra un nuovo, non ultimo più profondo scacco politico, poichè l'Inghilterra si attendeva dalla offensiva contro Gallabat risultati politici impensati. L'Inghilterra, che aveva preventivamente svolto la sua attiva campagna propagandistica a mezzo di manifestini lanciati durante la notte dagli aerei, si era illusa, sferrando una grande offensiva su Gallabat, di sobillare la popolazione amhara e di trovare un forte appoggio nei torbidi.

Il piano inglese

La strepitosa azione militare doveva sottolineare la potenza delle invincibili armate britanniche, influenzare a loro favore lo spirito delle popolazioni: la riconquista di Gallabat, oltre una questione di prestigio, era, per gli inglesi, anche una questione pratica, perchè fanno capo a Gallabat numerose vie carovaniere che si spingono alle varie regioni del Sudan e perchè il centro era fin dall'inizio delle ostilità un notevole mercato, nodo di traffici tra l'Etiopia ed il Sudan.

Gallabat, inoltre, era presidiata da forze relative ed è unita a Gondar da una pista difficile, lunga circa 250 km., fatto che rende arduo il tempestivo invio di rinforzi per un'azione in grande stile.

Il centro, infine, è facilmente difendibile da parte dell'artiglieria, ma non offre altrettanta possibilità di difesa se attaccato dal Sudan, essendo esso situato sul ciglio di una vallata la cui linea di displuvio segnava il confine tra l'Etiopia ed il Sudan. Facile a subire uno sfondamento, quindi, per un'azione manovriera condotta con forze preponderanti.

Questa manchevole posizione strategica di Gallabat, dà maggiore risalto all'eroismo delle nostre truppe, che hanno prima dovuto difendersi dagli attacchi, poi riconquistare la posizione combattendo contro un nemico sei volte più numeroso e potentemente armato, galvanizzato dalla certezza della vittoria e che agiva in posizione privilegiata. L'impeto battagliero degli avversari, che si era in un primo tempo infranto contro la resistenza delle nostre magnifiche truppe, è stato travolto in un secondo tempo dai nostri contrattacchi, in cui hanno combattuto, superandosi per atti eroici, reparti nazionali e reparti coloniali, coadiuvati dalla stessa popolazione locale che, con il suo contributo, ha dimostrato al nemico quanto vane siano le speranze cullate dalla propaganda che gl'inglesi, preoccupati delle acque del Nilo Azzurro, conducono da oltre un quarantennio, allo scopo di guadagnarsi le simpatie delle genti etiopiche.

E' opportuno, in proposito, soffermarsi brevemente su tale questione dietro la quale si nascondono le macchinazioni britanniche. Dal tempo della riconquista del Sudan la maggiore preoccupazione inglese è stata quella di assicurarsi il controllo delle acque dell'altipiano etiopico che alimentano per quattro quinti la ricchezza del Nilo. Sono note le azioni svolte dalla diplomazia britannica per conseguire tale scopo. La conquista italiana dell'Etiopia ha posto un termine apparente a dette manovre che hanno però continuato ad agire sotterraneamente, rifiutandosi di arrendersi davanti alla realtà nuova.

Un tradimento fallito

Da informazioni personali, rilevate da indiscrezioni degli stessi inglesi, sono in grado di comunicare che già dal tempo della guerra di Polonia, negli ambienti ufficiali del Sudan si parlava di un piano di azione il quale può così riassumersi: se l'Italia, in un eventuale conflitto, avesse dovuto schierarsi a fianco dell'Inghilterra, questa avrebbe fatto penetrare in Etiopia i fuorusciti abissini rifugiati nel Sudan, allo scopo di fomentare la ribellione che avrebbe dovuto servire come pretesto alle truppe inglesi per attestarsi sull'altipiano, con obiettivo le sorgenti del Nilo Azzurro e gli altri fiumi etiopici. Qualora la manovra fosse riuscita, l'Inghilterra avrebbe imposto il fatto compiuto durante le trattative di pace. Se l'Italia al contrario si fosse schierata a fianco della Germania, l'Inghilterra avrebbe proceduto all'occupazione pura e semplice.

La sconfitta di Cassala stesso, di Gallabat, di Kurmuk, di Moiale, di Buna, della Somalia, hanno dimostrato come illusori fossero i progetti dell'Inghilterra. Ritornata allora alle armi subdole, sferrando quindi l'attacco a Gallabat, riceveva un nuovo difficilmente sanabile colpo, che risulta tanto più nocivo al suo prestigio in quanto inflitto da forze notevolmente inferiori. Su Gallabat, che gli inglesi avevano orgogliosamente annunziato di aver conquistato, sventola, come sempre, la bandiera italiana e le truppe dell'Impero fanno buona guardia, pronte a rintuzzare ogni tentativo.

Riassumiamo le fasi della battaglia che ha rivelato ancora una volta la perfetta fusione delle truppe di terra con l'aviazione dell'Impero, la prontezza di decisione dei nostri reparti, la lungimirante, avveduta, tempestiva, matematica azione del comando.

Già nei primi giorni di novembre, nostri ricognitori avevano segnalato un movimento di truppe nemiche nella zona di Ghedaref, attraversata dalla ferrovia Cassala-Cartum, distante in linea d'aria 150 km. da Gallabat. Il presidio, posto sull'avviso, si apprestava ad accogliere degnamente i tentativi nemici.

I primi scontri aerei

Il 1.o novembre un nostro apparecchio veniva attaccato da cinque caccia tipo «Gloster», contro i quali reagiva furiosamente con il fuoco delle mitragliatrici. L'equipaggio, benchè i componenti fossero tutti più o meno gravemente feriti, riusciva a sfuggire all'accerchiamento e a portare l'apparecchio su un campo di fortuna. Il giorno seguente un nostro bombardiere si imbatteva in una località poco distante da Gallabat in altri cinque aerei nemici, contro i quali si avventava, riuscendo, dopo un durissimo duello, ad atterrare due apparecchi tipo «Gloster» ed a mettere in fuga gli altri. Un terzo scontro aereo, che costava al nemico un altro apparecchio, avveniva il giorno 4, nello stesso settore.

L'incessante presenza dei nemici nel cielo lasciava presupporre che gli inglesi preparassero qualche sorpresa; e il comando disponeva gli opportuni ordini. All'alba del giorno 6, il nemico tentava infatti un attacco in forza contro le nostre posizioni di Gallabat, impiegando nella manovra d'urto, 5-6000 uomini, circa 40 carri armati, di cui gran parte pesanti, due batterie di medio calibro ed altre leggere. L'offensiva veniva appoggiata da numerosi aerei, raggiunti ad ondate successive.

I nostri elementi avanzati, premuti dalle ingenti forze nemiche, sostenute dai tiri dell'artiglieria e dal fuoco dei carri armati, ripiegavano sulle posizioni principali di difesa, ove affrontavano ed arrestavano l'avversario. Interveniva immediatamente la nostra aviazione da caccia, che si avventava contro la formazione nemica, abbattendo in un breve, accesissimo duello due apparecchi inglesi. Gli attaccanti, forti della notevole superiorità di mezzi e di uomini, continuavano durante tutta la mattinata i disperati attacchi contro Gallabat, il cui presidio non solo si difendeva strenuamente, ma passava al contrattacco, scagliandosi per quattro volte all'assalto alla baionetta, causando numerosi vuoti tra le masse avversarie sei volte superiori, protette dai carri armati e dall'artiglieria.

Stretto dalle preponderanti forze, il nostro presidio, dopo aver fatto retrocedere, in seguito a un'ostinatissima scarica di fucileria, i battaglioni nemici, si ritirava su Metemmà, mentre la nostra aviazione si avventava ad ondate con caccia e bombardieri. Prodigandosi in tutti i modi, i nostri caccia non davano tregua alle formazioni avversarie, abbattendo con azione fulminea quattro apparecchi nemici, senza ricevere il minimo danno. Nel frattempo i bombardieri scaricavano tonnellate di bombe sulle truppe inglesi, che avevano preso posizione a Gallabat, distruggendo le postazioni di artiglieria, carri armati, autocarri, camionette.

Verso le 10, il nemico tentava un debole attacco che veniva prontamente frustrato. Alle ore 20 Gallabat non è di nessuno. I nostri stanno saldi sulle posizioni arretrate e strategicamente più importanti; l'avversario, annidato nelle anfrattuosità del terreno davanti a Gallabat, non si arrischia a farsi vivo, timoroso dei nostri bombardieri, e si sfoga con tiri timidi di artiglieria contro Metemmà, senza però riuscirne a provocare danni.

La rioccupazione

La notte trascorre abbastanza tranquillamente. La mattina del giorno 7 gli inglesi riprendono gli attacchi ed iniziano regolari tiri di artiglieria contro Metemmà, ma, presi di mira dai nostri bombardieri, sono fermati dall'artiglieria e messi a tacere. Una formazione aerea avversaria si attenta a farsi viva, certo coll'intenzione di proteggere la postazione di artiglieria, ma è prontamente attaccata dalla nostra caccia, di fronte alla quale preferisce dileguarsi a tutto motore. In mancanza di preda aerea, i nostri caccia si abbassano a cinquanta metri, mitragliando nuclei nemici nascosti in prossimità di Gallabat, ormai completamente sconvolta dallo scoppio delle bombe lanciate dai nostri bombardieri.

La battaglia, così intensa il giorno innanzi, sembra placarsi. Si ha la sensazione che la pressione nemica si sia affievolita in seguito alle perdite subite. Nostre pattuglie di esplorazione, spintesi avanti per individuare l'ubicazione del nemico rilevano uno scarso movimento. Il nemico si appresta a ritirarsi. L'aviazione nemica è assente. Un apparecchio «Gloster», forse spintosi in ricognizione, viene affrontato dai nostri bombardieri ed abbattuto.

A notte, le nostre pattuglie si spingono avanti, si attestano a Gallabat, che le nostre truppe raggiungono il giorno 8, avanzano oltre le precedenti posizioni ed allargano il raggio di occupazione. L'avversario torna, disfatto, sui suoi passi.

L'offensiva contro Gallabat, iniziata in forma violentissima, si chiudeva tristemente con il peso di una sconfitta. Il nemico ha subito perdite fortissime, poichè i suoi battaglioni lanciati in massa all'attacco sono stati decimati dal fuoco intensissimo dei nostri mitraglieri.

Il terreno circostante è disseminato di morti e feriti, prontamente soccorsi dal servizio sanitario. E' impossibile dare la entità delle perdite di uomini. Gli inglesi hanno perduto sette apparecchi, vari carri armati sono stati distrutti ed incendiati, numerosi automezzi distrutti. I risultati della battaglia si riassumono in una strepitosa vittoria, che riconsacra il valore dei reparti nazionali ed indigeni, che non hanno indietreggiato davanti ad una massa d'urto corazzata, munita di armi modernissime, sei volte superiore e muoventesi su un terreno favorevole.

Pietro Leone Zuccari

Il Comunicato n. 157

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 157:

Una formazione navale inglese, raggiunta da una nostra formazione aerea nel Mediterraneo Centrale, è stata intensamente bombardata, malgrado la violenta reazione aerea e contraerea.

A Malta nostri velivoli da caccia hanno mitragliato al suolo 3 aerei bimotori. Due nostri velivoli non sono rientrati.

Nostri bombardieri, incuranti delle pessime condizioni atmosferiche, hanno effettuato incursioni sugli obiettivi militari terrestri e sulle navi nel golfo di Suda (Creta) colpendo due incrociatori.

Altre formazioni hanno attaccato con successo la base navale di Alessandria d'Egitto, colpendo le istallazioni portuali; El Hamman, El Dabà, baraccamenti e apprestamenti militari a sud di Marsa Matruh, le comunicazioni stradali e ferroviarie tra El Qassaba, Maaten Bagush e Fuka, provocando imponenti incendi, e le basi aeree nemiche di Heluan (Cairo) e Ismailia, dove pure sono stati provocati violentissimi incendi visibili a grande distanza. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle proprie basi.

Navi nemiche hanno bombardato le nostre posizioni a Sidi el Barrani senza causare vittime nè danni.

Autoblindo nemiche sono state poste in fuga a circa 60 chilometri a sud-ovest di Sidi el Barrani.

Nell'Africa Orientale il nemico ha eseguito tiri di artiglieria su Gallabat, senza causare alcun danno. La nostra aviazione ha battuto gli apprestamenti difensivi a M. Reijan (ad ovest di Gallabat) ed ha colpito al suolo sul campo di Saraf Said un velivolo tipo «Wellesley».

Incursioni aeree nemiche su Metemmà, Gondar, Massaua, Cheren, Assab hanno causato complessivamente due morti e alcuni feriti indigeni; danni materiali insignificanti.

18 novembre: Annuale delle Sanzioni

Il DUCE terrà rapporto ai Direttori delle Federazioni dei Fasci

Roma, 11 novembre.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista reca:

Il 18 novembre prossimo, quinto annuale dell'assedio economico, il Popolo italiano rievocherà la gloriosa data che segna il vittorioso inizio, sotto la guida del Duce, dell'insurrezione europea contro la tirannia britannica.

A Roma. - Ore 12,30: *Il Duce terrà rapporto ai Direttori delle Federazioni dei Fasci nella Sala delle Battaglie a Palazzo Venezia.*

La colonna dei Gerarchi muoverà da Palazzo Braschi, preceduta dalle insegne del P.N.F., che saranno scortate da un reparto della M.V.S.N. e da una centuria di Squadristi. Lungo il percorso saranno schierate rappresentanze delle organizzazioni fasciste della Capitale. Le insegne saranno issate nella Sala delle Battaglie. A Palazzo Venezia monteranno la guardia i Moschettieri del Duce.

Ore 16: *il Duce presiederà il Comitato interministeriale dell'Autarchia.*

Nelle Provincie. - *Reparti delle Organizzazioni giovanili sfileranno dinanzi alle lapidi che nelle sedi dei Municipi d'Italia ricordano l'assedio economico.*

Le sedi dei Fasci femminili rimarranno aperte tutto il giorno per la raccolta di doni o pacchi da inviarsi ai richiamati alle armi.

Le Visitatrici fasciste si recheranno negli ospedali e nei luoghi di cura — per recare doni ai combattenti feriti ed ammalati — e nelle case delle famiglie bisognose dei richiamati.

Sarà effettuata, a cura dei Fasci femminili, la distribuzione di materiale di propaganda per l'autarchia e la lotta contro gli sprechi e si procederà all'eventuale premiazione di massaie rurali che abbiano partecipato a mostre o a gare di carattere autarchico.

Nel corso della giornata saranno effettuate tre radio-trasmissioni:

a) ore 11: *trasmissione per i giovani. Parlerà il fascista Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale;*

b) ore 16: *trasmissione per le Donne fasciste. Parlerà la fascista Teresita Menzinger, presidente dell'Associazione Famiglie Caduti di guerra;*

c) ore 18,30: *trasmissione per gli operai. Parlerà il fascista Renato Ricci, ministro delle Corporazioni.*

Le ascoltazioni potranno essere indette presso le sedi dei Fasci, del Dopolavoro e delle altre organizzazioni del Regime con le modalità che i Segretari federali riterranno di determinare in rapporto alle esigenze ambientali.

Durante la giornata del 18 novembre come nell'anno XIV: bandiere al vento dall'alba al tramonto.

Unità navali inglesi ripetutamente colpite

La formazione avvistata e raggiunta: varie unità danneggiate

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

XXX, 11 novembre.

Le pessime condizioni del tempo, nell'inclemenza del quale gli inglesi hanno riposto qualche fiducia sperando invano in un rallentamento della sorveglianza esercitata dalle nostre forze aeree sui tre bacini del Mediterraneo, non hanno impedito, anche ieri, ad una nostra formazione di bombardieri, di recare offesa contro le forze nemiche avventuratesi nel mare nostro.

La ricognizione, nonostante le cattive condizioni di visibilità, determinate da forti masse di nuvole e da una diffusa foschia, superando le difficoltà di navigazione determinate dal temporale, aveva avvistato una formazione navale nemica navigante nel Mediterraneo centrale e ne aveva segnalato tempestivamente la posizione al comando che decideva di inviare alcuni apparecchi da bombardamento i quali, raggiunte le navi, riducevano la quota per meglio centrare gli obiettivi e incuranti dell'intensissima reazione antiaerea di cui le formazioni nemiche li faceva segno, aprivano i castelli, martellando la tastiera di sgancio.

Una pioggia di bombe, fitta come una raffica investiva, così in pieno la formazione navale nemica che si sparpagliava zigzagando disperatamente, nel tentativo di sottrarsi alla violenta azione offensiva della nostra arma aerea.

Sfidando il rabbioso fuoco nemico, i nostri piloti riducevano ancora la quota e sganciavano altre raffiche di bombe sugli obiettivi mobili, intorno ai quali le acque gorgogliavano furiosamente, levandosi in altissime colonne.

Frattanto un violento combattimento si ingaggiava fra i nostri trimotori e alcuni apparecchi inglesi i quali, levatisi dalla portaerei che faceva parte della formazione nemica, cercavano invano di ostacolare l'azione offensiva degli aviatori fascisti.

Le bene aggiustate raffiche dei nostri mitraglieri tenevano, infatti, a debita distanza i caccia nemici, mentre i trimotori continuavano a vomitare dai castelli bombe di grosso calibro sulle unità navali nemiche.

L'attacco degli aviatori fascisti, durante il quale uno dei nostri apparecchi, come risulta dal bollettino 157, è stato colpito, è continuato con crescente ritmo fino a quando le prime dense ombre della sera, impedendo la visibilità, hanno favorito la prudente ritirata della formazione nemica la quale, come risulterà poi dalla documentazione fotografica, è stata più volte colpita e danneggiata.

Sul far del mattino dello stesso giorno, una nostra formazione da caccia, sorvolando Malta, dopo avere perlustrato le zone di Marsa Scirocco, Calafrana e La Valletta, avvistava tre aerei trimotori abilmente mascherati in un campo e, diminuita la quota, si portava rapidamente sull'obiettivo mitragliando gli apparecchi nemici dai quali si sprigionavano lingue di fuoco. Le raffiche dei nostri mitraglieri sono state precisissime e infallibili e neppure le batterie anti-aeree, che subito aprivano un fuoco d'inferno, riuscivano a sbandarli. Uno dei nostri apparecchi partecipanti a questa azione, colpito dall'artiglieria antiaerea, non ha fatto ritorno alla base.

Franco Desio

Il Gruppo Armate Albania

Il gen. Vercellino alla IX Armata ed il gen. Geloso alla XI

Roma, 11 novembre.

Le Divisioni attualmente operanti sul fronte greco e che vi saranno mandate costituiscono il Gruppo Armate Albania, il cui comando è stato assunto il 9 corrente dal generale Ubaldo Soddu.

Le Armate che compongono il Gruppo sono la IX e l'XI. A comandare la IX è stato scelto il generale Mario Vercellino, attualmente comandante dell'Armata del Po; a comandare la XI, il generale Geloso, attualmente comandante della III Armata.

Il gen. Mario Vercellino

Il generale Geloso

Una brigata inglese scomparsa nel deserto

Travolta dal ghibli con tutte le camionette e i carri armati

Roma, 11 novembre.

Si ha oggi notizia della sorte toccata ad una brigata inglese che fu inviata in soccorso a Siwa, quando le nostre valorose truppe irruppero in Egitto.

La brigata avrebbe dovuto raggiungere a tappe forzate Marsa Matruh, seguendo una pista che era stata migliorata negli ultimi tempi con opere difensive, pozzi d'acqua lungo quasi tutti i trecento chilometri del suo percorso. Furono inviati i più saldi tra i battaglioni del presidio, quelli del K.R.C., i fucilieri del Re, quasi una brigata.

Partirono nella notte sopra le «camionette», di cui questi battaglioni sono dotati, e che possono raggiungere una velocità di settanta chilometri all'ora, scortati da carri armati veloci leggeri con la torretta aperta. Ma la pista nel deserto, anche se migliorate, restano quelle incerte scalfitture che sono, e basta poco a perderne la traccia; basta uscire di qualche metro da una parte o dall'altra del loro letto. Questo accadde ai fucilieri inglesi del Re. Viaggiarono tutta la notte con i fari accesi e la mattina venne il ghibli.

Con il ghibli, camminare è difficile. La polvere nasconde tutto a mezzo metro dal radiatore e la colonna dei fucilieri non giunse all'appuntamento: il ghibli l'aveva inghiottita. Aveva percorso chilometri e chilometri verso una direzione sbagliata e per l'aria viaggiavano disperati appelli lanciati dalle radio.

Partirono da Marsa Matruh autoblinde e aeroplani alla ricerca, per giorni e giorni. Non si riusciva a scoprire niente, non si riusciva a saperne niente. Il timore dei comandi nemici era forse che la brigata finisse nella depressione di El Qattara dirigendosi a caso. La depressione di El Qattara è una immensa fossa nel mezzo del deserto occidentale egiziano, lunga trecento chilometri, larga nel punto di massima ampiezza quasi altrettanti: 60, 100, 130 metri al di sotto del livello del mare, in certe zone. I riverberi che il sole vi accende, hanno l'incandescenza di una fornace e accecano il viaggiatore. I miasmi che vi stanno sospesi, ostacolano la respirazione. La temperatura che vi stagna, fa bollire l'acqua nelle ghirbe dopo qualche ora, in estate. E' pavimentata di sale mescolato alla terra che ne è letteralmente inzuppata. Gli automezzi vi affondano. E' una regione apocalittica le cui propaggini non sono troppo distanti dalla piana di Qara, che la brigata nemica forse stava ricercando.

Le ricerche durarono angosciosamente finchè durò il ghibli, la tempesta di polvere.

Poi non si seppe più nulla.

Parla Londra...

Gli inglesi tentano di confortarsi per la sconfitta di Gallabat inventando vittorie in Grecia

Roma, 11 novembre.

«La riconquista di Gallabat è una notizia incoraggiante», giudicava il *Times* tre giorni fa; e faceva seguire lunghe colonne di commento per magnificare la vittoria britannica.

Ma la gioia del *Times* e degli altri organi della stampa inglese è durata esattamente quarantotto ore, ossia il tempo necessario perchè la bandiera italiana tornasse a sventolare su Gallabat.

I combattimenti svoltisi attorno al centro carovaniero sudanese e conclusisi con la vittoria italiana, hanno avuto in realtà un'importanza assai superiore all'importanza stessa, pur notevole, del centro in parola.

Infatti, come i giornali di Londra non hanno mancato di far rilevare allorchè credevano che Gallabat fosse stata ormai riconquistata dagli inglesi, il Comando britannico aveva impegnato nella zona forti e numerosi reparti anglo-indiani, appoggiati da colonne meccanizzate e da artiglierie mobili. Queste forze sono state da noi sbaragliate, un danno rilevante è stato arrecato all'intiera compagine dello schieramento nemico nella pianura sudanese.

Naturalmente la propaganda britannica cerca oggi di mascherare il nuovo grave colpo al prestigio imperiale, lanciandosi ad inventare nuove fantastiche notizie di fatti, dei quali sarebbero stati protagonisti i greci sul fronte dell'Epiro.

«L'Agenzia *Reuter* — secondo Radio Londra — informa da Atene che il Corpo d'armata delle Alpi è stato completamente distrutto sul fronte greco»; è stato distrutto, aggiungiamo noi, da quegli stessi che lo hanno inventato, giacchè tale Corpo d'Armata non è mai esistito».

«Per oggi — [illegible] da Atene il corrispondente dell'*Exchange Telegraph* — è atteso l'annientamento completo della colonna italiana accerchiata nel settore centrale del Pindo. Due reggimenti di Fanteria e uno di Artiglieria da montagna sono stati già fatti prigionieri».

E' con queste inaudite e sempre nuove panzane che si cerca di nascondere la realtà di una grave sconfitta inglese in Africa, e di un dominio dell'aria italiano esercitatosi ieri con particolare violenza sulla Grecia, in Africa e sul Mediterraneo orientale, ivi comprendendo anche la flotta britannica più volte colpita e danneggiata.

La zona delle operazioni sul fronte egiziano

GRECIA
CRETA
MEDITERRANEO
CIRENAICA
EGITTO
ISOLE ITALIANE
Rodi

Il golfo di Suda dove sono stati colpiti i due incrociatori inglesi

L'inizio dell'insurrezione

Il 18 novembre ricorre il primo quinquennio dall'inizio delle sanzioni economiche decise a Ginevra contro il popolo italiano. Siamo ancora una volta in guerra contro il nemico di allora; in realtà è la vecchia guerra, quella del 1935, che continua.

L'avanzata dell'Esercito italiano in Etiopia, malgrado il veto, le minacce e l'azione decisa a Ginevra da diecine di Stati per ordine della Gran Bretagna, è stato il primo atto insurrezionale contro la supremazia anglo-francese sul Continente. In cinque anni siamo già giunti alla conclusione: la Francia ha capitolato, l'Inghilterra, per usare le parole di Churchill, si aggrappa alla vita con i denti, ma i denti stanno per cedere.

Da oltre un secolo, dai tempi della sconfitta napoleonica, la Gran Bretagna ha una situazione di privilegio in Europa grazie alle divisioni e rivalità che ha sempre alimentato nel Continente e per la sua supremazia marittima che le permetteva il controllo degli oceani. E' una convinzione radicata dei politici e degli economisti inglesi che il continente europeo e particolarmente di Paesi industriali come la Germania e l'Italia non possono vivere e lavorare se isolati dai grandi mercati internazionali d'oltre Oceano, fonti di rifornimento di materie prime agricole ed industriali. Questa certezza li illuse nel 1935, come nel 1939. Il primo esperimento diede un colpo mortale al prestigio britannico, il secondo condurrà tra breve il grande impero alla catastrofe finale.

Nel 1935 l'Italia non si lasciò asfissiare ed in pochi mesi conquistò la vittoria. Nella guerra attuale è avvenuto un fenomeno inverso di quello previsto dagli economisti di Londra. Di mese in mese si restringono le basi dei rifornimenti britannici e diventano più vaste quelle dei suoi nemici. Escluso il Portogallo, la Gran Bretagna non ha più rapporti economici con l'Europa da cui dipendeva almeno il 50% dei suoi scambi. Le sue fonti di vita e di lavoro sono ormai situate a migliaia di chilometri dalle sue coste ed ogni nave, ogni convoglio, deve superare dei pericoli mortali. Già il 25% delle

la flotta mercantile inglese, con il suo carico, giace in fondo a tutti i mari.

La Gran Bretagna è un'isola, un vantaggio strategico, perchè oppone all'invasione una vasta e profonda trincea liquida, ma in compenso tutti gli aiuti che può attendere (gli S. U. sono il solo sicuro appoggio di cui dispone) devono giungerle dal mare che la sua flotta, minacciata sopra e sotto le onde, non domina più. Per potere importare armi ed acciaio invece di viveri, il popolo britannico è stato posto a severa razione. Anche se le cedole delle carte del pane o del burro, dello zucchero o del thè diverranno più piccine, la capacità di trasporto della marina britannica sarà sempre inferiore a quella di produzione bellica della Germania e dell'Italia.

Ecco perchè, a parte i fattori militari che sono noti, il tempo non lavora per la Gran Bretagna ma per i suoi nemici. Questa favorevole situazione è stata creata dalla previdente politica che prima l'Italia e poi la Germania hanno deciso con fervore ed applicato senza esitazioni per garantirsi l'autonomia dei rifornimenti. I rifornimenti delle materie prime che oggi l'Inghilterra non ha più la capacità di trasportare, infatti anche a costo di sacrifici finanziari enormi è ridotta ad importare acciaio e non minerale di ferro, alluminio e non bauxite, armi finite e non metalli.

Anche sotto l'aspetto economico, l'atto insurrezionale del 18 novembre 1935 è stato l'inizio d'una grande rivoluzione il cui epilogo non è più lontano. La rivoluzione dei popoli proletari.

NEI CIELI DI GRECIA

I vittoriosi combattimenti dei nostri "Aironi"

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un idroscalo, 11 novembre.

Da un paio di giorni il mal tempo ha rotto la tradizione e la fa da padrone: numerosi piovaschi e un cielo coperto di nubi pesanti e plumbee. Di tanto in tanto, tuttavia, i nostri « sgobboni dell'aria », che non cessano mai di vegliare sul cielo ellenico, come hanno vegliato e vegliano sul Mediterraneo, mandano appelli di richiamo: « Potete venire, ma in fretta! ». Si tratta per lo più di uno squarcio provocato dal vento, un forte freddo vento di nord, di una voragine, di un imbuto di azzurro dal quale si può vedere un obiettivo, mirarlo e colpirlo.

Allora dell'aeroporto, una, due e tre pattuglie, tenute sempre in stato di allarme, si involano subito, la prua verso l'obiettivo indicato, i motori a pieno regime.

Ieri una pattuglia di « Aironi » arrivò sugli speroni rocciosi del [illegible] che la botola celeste si era già chiusa. Eppure essi si sono involati dal loro angolo di mare prima che fosse raggiunto il termine minimo di tempo prescritto per la partenza. Gli è che in una regione montagnosa come quella di Giannina, le correnti aeree sono violente e continue e di conseguenza i capricci delle nubi numerosi. Con il cielo chiuso cosa fare? Tornare indietro.

A questo punto, qualcuno potrebbe domandare perchè i nostri aviatori non si arrischiano a [illegible] nella coltre delle nubi, [illegible] sbucare all'improvviso sui bersagli e agire di sorpresa. Ma, ripeto, in una regione montagnosa, tutta creste, speroni e costoni, nulla è più facile, anzi di più fatale, di andare, insinuandosi fra le nubi, a cozzare contro una roccia e a sfracellarsi.

Il duplice scontro

I piloti italiani non temono il pericolo, anzi lo cercano e lo affrontano con decisione, quando il giuoco vale la candela.

I nostri « Aironi », nonostante tutto, raggiungono gli obiettivi prefissi e conducono a termine la loro missione. Quindi riprendono la via del ritorno. Per un poco la pattuglia degli « Aironi » naviga in formazione, poi un sezionario gradualmente incomincia a distaccarsi. Un motore gira male, arranca, starnutisce, fa diminuire la velocità. Sono dapprima cento metri di distacco; poi 200 e 500 e 1000. Ben inteso il capo pattuglia, il capitano R., un tipo magro e secco come un virgulto, che si è già beccato una medaglia di bronzo sul campo per avere colpito una nave da battaglia durante lo scontro di Capo Stilo, non lo perde d'occhio e cerca frenare la propria velocità perchè sa che l'insidia nemica è sempre possibile. E difatti questa non tarda a presentarsi sotto forma di tre punti all'orizzonte, tre punti che si ingrandiscono, diventano tre sagome enormi e si precisano per tre « Bristol-Blenheim » da combattimento. Con un'intesa che si direbbe perfetta, i tre assalitori si dividono i compiti: due si lanciano sull'Airone in coda, il terzo sulla formazione per impegnarla e trattenerla in attesa che gli altri due, liquidato l'apparecchio isolato, vengano a dargli man forte. E attaccano con violenza inaudita. Pare che costoro abbiano bisogno di una rivincita.

Benchè non lo si possa stabilire con precisione matematica, l'ora dell'attacco e la località tuttavia lasciano supporre che questi tre « Bristol Blenheim » facessero parte come terza pattuglia di quella formazione di sei apparecchi che si azzardarono su Valona e vennero distrutti. Codesti sei apparecchi difatti giunsero su Valona in due pattuglie di tre leggermente distanziate fra di loro. In cielo però vegliavano i nostri cacciatori che scattarono prima ancora che le sagome nemiche fossero visibili da terra.

Da terra l'arrivo del nemico lo si intuì da una fulminea picchiata dei nostri, tosto seguita da un paio di raffiche. Il primo contatto balistico durò meno di un secondo. Un'impennata, un breve inseguimento riportarono i nostri alle spalle dei « Blenheim ». Due altre scariche. E il primo tuffo mortale.

Intanto altri nostri cacciatori cominciarono ad arrampicarsi per il cielo alla velocità di ascensione di circa cento metri al secondo, mentre un'altra formazione di tre « Blenheim » sbucava all'orizzonte esattamente da nord ovest, il nemico essendosi illuso di operare la sorpresa nel prendere la via del mare. In cielo i due superstiti erano presi ormai come entro una rete di piombo e di fuoco; una rete tessuta nell'aria da vorticosi giri di volta, da picchiate e da impennate. Un secondo apparecchio venne fulminato, cadde di schianto. Il terzo, prima di precipitare a sua volta, ondeggiò per qualche tempo come una foglia morta portata dal vento.

La seconda formazione nemica al primo contatto balistico coi nostri — un contatto durato poche frazioni di secondo — si scompose. Colpito dal fuoco concentrico delle raffiche un apparecchio si avvitò subito, il muso a terra, la coda in fiamme. Gli altri due riuscirono a sfilare di sotto e darsela a gambe; e i nostri alle calcagna, a crivellarli di raffiche. Il cielo di nubi li nascose ai nostri cacciatori. Che siano stati colpiti è evidente; che abbiano potuto raggiungere il loro campo è molto difficile. E' molto probabile, invece, che un giorno o l'altro saranno trovati in qualche burrone o in qualche località sperduta.

Per ritornare agli « Aironi », dunque, niente di più facile che i « Blenheim » che ora stanno nel cielo siano appunto la terza pattuglia che, intuita la mala ventura, se l'è data a gambe in tempo. I più decisi sono quelli che attaccano l'apparecchio che un guasto a un motore ha distanziato dai compagni. L'attaccano uno in coda e l'altro a lato. Credono senza dubbio di farne un boccone in quattro e quattr'otto. Ma l'apparecchio che attacca in coda si prende una tale innaffiata di proiettili sul muso che desiste subito: si ritira e scompare. L'assalitore laterale buttatosi in picchiata sulla sinistra scaraventa la prima raffica. Un proiettile colpisce il cruscotto, stracciа la bussola, scivola via. Il pilota intanto non perde il sangue freddo. Egli sa che solo con la manovra gli sarà possibile rimediare alla minore velocità e al minore armamento. Se pure che per un « Airone » la miglior difesa sta nel portarsi a pelo dell'acqua. E' questo pilota, il tenente A., di Milazzo, un giovanotto di [illegible] anni, piccolo, magro e segaligno, il volto un po' aguzzo, scuro, come impastato di canapa e pece.

Un « airone » narra

Egli mi racconta la sua avventura con [illegible]. « Contro il primo attacco — egli dice — ho virato subito sulla [illegible]. [illegible] Il secondo mi ferisce il motorista che sta alla torretta, [illegible] della mitragliatrice rendendola inutilizzabile. E' stata una raffica tirata da un centinaio di metri. Una pallottola della terza raffica prende di striscio il volante, mi sfiora il ginocchio e la mano destra. Ecco ».

A due dita dal polso, alla base del pollice, io vedo una crosta rossastra.

Ciò non impedisce tuttavia al pilota di tenere il volante con polso sicuro, di portare il velivolo ad adagiarsi sulle onde malgrado il mare cattivo e un'onda alta tre metri.

« Ah, la quarta! — continua il pilota —. La quarta raffica riduesse le ali a una schiumarola. Certo l'ammaraggio è stato difficile. Un motore zoppicava; due erano colpiti, e colpito era pure il serbatoio dell'olio, e uno scarpone. Con uno scarpone crivellato, quello di sinistra, l'« airone » appena in mare cominciò subito ad inclinarsi.

Erano le 10.20. Poco più di cinque minuti dall'inizio dell'attacco.

Gli altri due apparecchi della pattuglia, serrandosi ala ad ala, avevano resistito all'attacco dei « Blenheim » e gli erano sfuggiti sul mare. Il racconto del sottotenente A. è un po' spezzettato, manca, con qualche richiamo qua e là, molte pause; è l'avventura che preme alla sua mente con tutto il suo strascico, l'avventura che ha avuto un lieto fine per l'abilità del pilota e per la dedizione del capo pattuglia, il capitano R. che, ritornato all'idroscalo e scaricate, per evitare guai, le bombe, andava a salvare i naufraghi.

Un difficile salvataggio

« Dopo avere galleggiato una decina di minuti — continua il sottotenente A — un'ondata violenta scardina la botola di poppa e l'acqua irrompe nella fusoliera. Noi ci rifugiamo sulle ali. Nella fusoliera non resta che l'erreti, il quale, con l'acqua fino alla cintola, continua a segnalare la nostra posizione. Di tanto in tanto il motorino di riserva, inzuppato d'acqua, si ferma. L'erreti lo scuote un poco, lo asciuga come può, lo rimette in moto. E noi sulle ali? Dio mio, non si stava comodi. Anzitutto con l'acqua nella fusoliera verso la coda l'apparecchio si era impennato, motore in su. Le onde poi lo flagellavano, lo scavalcavano, rotolavano dall'altra parte. Era una fatica immensa tenersi abbrancati. Abbiamo dovuto legare a un'ala il motorista, che era ferito, perchè le onde non lo portassero via, e ci siamo tolti la combinazione di volo per indossare il salvagente ».

In breve cominciò per i naufraghi una ninna-nanna cantata dal fragore delle onde, dal loro continuo impennarsi verso il cielo, inabissarsi nella profondità e sciogliersi in uno sciacquio che si perde come un'eco addormentata. E l'« airone » si sprofonda con le onde, per risalire subito appresso; sprofondarsi di nuovo, e ancora risalire. E così dalle 10.20 alle 12,50, quando viene avvistato in cielo un apparecchio, quello del capitano R., che, dopo un giro, ammara a cinquanta metri e fluttuando si avvicina a poco più di venti.

Il salvataggio è difficile; è difficile perchè il mare si è fatto ancora più cattivo, perchè l'onda è aumentata, perchè il battellino di salvataggio si perde, perchè alcuni naufraghi non sanno nuotare.

Vengono compiuti vari tentativi. Su una corda viene, perfino, tirata una specie di cavo tra lo scarpone dell'apparecchio del capitano R. e l'elica di quello del sottotenente A. Ma l'onda rende il cavo inutilizzabile. Alla fine il secondo pilota dell'apparecchio salvatore si getta in mare e porta in salvo quelli che non sanno nuotare. Sono le una e venti.

Ma l'avventura non è finita. Con un mare tanto cattivo, con onde tanto alte, il capitano R. non può involarsi. I tentativi si susseguono ai tentativi. Solo alle 2.40, sotto un piovasco, il mare si calma e l'« airone » sprizza via.

Qualche tempo dopo gli aviatori sono alla base; e il sottotenente A. domanda, come domanda tutte le sere al suo capo squadriglia: «E domani, cosa si farà domani?».

Paolo Zappa

La terra di Romania ha tremato fino alle 8,40 di iermattina

La tragica agonia dei sepolti vivi del Carlton - Sforzi eroici per effettuare il salvataggio - Il cordoglio del Governo italiano

Bucarest, 11 novembre.

Nella giornata odierna in tutte le città sconvolte dal movimento tellurico sentitosi nelle prime ore di ieri mattina è continuata alacremente l'opera di salvataggio e di rimozione delle macerie, alla quale oltre le squadre delle Camicie Verdi e dei soldati e pompieri locali, partecipano con fervore, destando l'ammirazione di tutti, le formazioni della Gioventù del Littorio e di quella hitleriana ospiti in questi giorni della Romania, e importanti reparti di genieri germanici facenti parte delle divisioni qui dislocate dal Governo del Reich.

Penose agonie

A Bucarest come in tutte le altre città più o meno duramente colpite dal flagello, la prima preoccupazione è stata ed è quella di cercare di liberare coloro che ancora in vita gemono sotto le moli di macerie delle case crollate. A tale scopo tutti i mezzi a disposizione sono stati messi in funzione, eccezion fatta per il blocco Carlton. Le squadre di soccorso, gareggiando fra loro in destrezza ed in rapidità, hanno potuto salvare non poche persone, tutte più o meno gravemente ferite, le quali sono state ricoverate nei vari ospedali. Per ciò che si riferisce ai salvataggi degli inquilini del blocco Carlton, invece, sino al momento che telefoniamo, è ancora lontano dal dare i risultati sperati, anche perchè, causa la forte quantità di nafta necessitante per il riscaldamento contenuta nei capaci serbatoi del palazzo, la quale per cause sconosciute si è incendiata, le squadre di soccorso devono combattere contemporaneamente anche i vari focolai d'incendio, che vanno man mano sviluppandosi e [illegible]

[illegible] *sono ancora in vita, le quali,* [illegible] *chiamano disperatamente aiuto dal fondo delle cantine nelle quali sono rimaste bloccate.*

Fino a questa ora all'Istituto Medico Legale di Bucarest sono stati trasportati 57 cadaveri, dei quali 37 estratti dal blocco Carlton e dalle altre case come questo crollate. I feriti ammontano invece a diverse centinaia.

Nella città di Galatz, che è stata anche delle più provate, i morti fino ad ora accertati ammontano a cinquanta ed i feriti superano il centinaio, ma l'opera di soccorso e di sgombero delle macerie è ben lungi dall'essere terminata, tanto più che non pochi incendi causati dalla caduta dei cavi elettrici ad alta tensione continuano ancora ad aumentare l'opera di distruzione del terremoto ed a complicare e ritardare quella dei soccorsi.

Le autorità hanno annunciato che le comunicazioni telegrafiche sono state ristabilite; quelle telefoniche sono ancora interrotte in numerose località. La sede dei telefoni a Bucarest ha sofferto pochi danni, e lo stesso si ritiene per la maggior parte delle sedi telefoniche delle altre città romene, di dove le notizie sin qui giunte, parlano di danni non gravi. Solo a Campina la sede dei telefoni è stata completamente demolita.

Le vittime in provincia

A Ploesti, numerose case sono interamente crollate, altre sono state gravemente danneggiate. In questa città sono stati ricuperati i cadaveri di 7 vittime; sono state gravemente ferite oltre quaranta persone. In un'altra casa sono stati salvati sette legionari, rimasti miracolosamente illesi, in mezzo alle macerie provocate dal crollo. Anche la chiesa di Ploesti è stata distrutta. Secondo il giornale Universul, nel distretto di Ploesti, il quaranta per cento, circa, delle case è stato totalmente distrutto e il rimanente gravemente danneggiato.

Nella regione petrolifera di Ferdorabul Moreni, sono stati osservati degli zampilli di acqua calda.

Duecento case sono state distrutte nella regione di Tragoviste, ma ancora non è stato accertato il numero delle vittime. La parte bassa della città di Valeni, non è che un immenso mucchio di rovine. La prigione di Doftana, nelle vicinanze di Campina, è crollata provocando numerose vittime fra i reclusi.

Secondo il giornale Curentul anche la città di Focsani, che si trova nelle immediate vicinanze dell'epicentro di questo disastroso terremoto, ha sofferto enormemente. Le vittime finora accertate sono di 45 morti e oltre un centinaio di feriti. La piccola cittadina di Panciu è completamente distrutta. Nessuna casa è rimasta [illegible]

Antonescu a Bucarest

Nella giornata di ieri a fino alle ore 8,40 di questa mattina le scosse di terremoto si sono ripetute e sebbene di intensità molto più ridotta (gradi 2-3) hanno contribuito a tenere in allarme questa popolazione [illegible] *abbandonare le proprie case per riversarsi nelle vie, nelle piazze e nei giardini in preda al panico.*

Da verifiche effettuate da appositi esperti nella sola città di Bucarest 183 stabili sono stati dichiarati inabitabili ed altri 402 sono rimasti gravemente avariati. In conseguenza di quanto sopra, circa 500 famiglie hanno dovuto essere sgomberate d'urgenza.

Il Capo del governo gen. Antonescu e le altre personalità del Governo legionario che nella giornata di ieri hanno presenziato a Sibiu alla solenne inaugurazione dell'Università Clujana trasferita in quella città dopo l'occupazione di Cluj da parte dell'Ungheria, ritornati a Bucarest nella notte hanno visitato oggi i punti maggiormente provati dal disastro, i feriti ricoverati all'ospedale e le vittime giacenti all'Istituto medico legale.

Al suo arrivo alla stazione di Bucarest il gen. Antonescu era atteso dal gr. uff. Pellegrino Ghigi Ministro d'Italia, il quale ha porto al Condottiero dello Stato le condoglianze del Governo fascista per l'immane sventura che ha colpito la Nazione amica.

L. Armellani

Il salvataggio al Carlton interrotto da un'esplosione

Bucarest, 11 novembre.

Una gigantesca esplosione sotterranea ha obbligato le autorità a ordinare che fosse sospesa la rimozione delle macerie per la ricerca dei cadaveri nel casamento del Carlton. Sino a quel momento i cadaveri estratti superavano la sessantina. Successivamente si è accertato che era esploso un deposito di nafta sotterraneo dell'impianto di riscaldamento centrale. L'incendio è stato spento sul nascere con mezzi chimici.

A quello che sembra le autorità contemplano un'azione giudiziaria contro il progettista e il costruttore del gigantesco edificio. Essi infatti sono stati oggi lungamente interrogati e obbligati a presentare i progetti e i dettagli della costruzione. In seguito ad ispezione compiuta dai funzionari del Genio civile e di altri uffici edili, agli edifici della capitale centinaia di famiglie hanno ricevuto l'ordine di abbandonare entro 24 ore le loro abitazioni giudicate insicure. Altri edifici come è noto furono fatti sgomberare d'urgenza ieri perchè avevano riportato lesioni assai più gravi. (United Press).

Danni anche in Ukraina

Mosca, 11 novembre.

Circa il terremoto che ha scosso la Romania e le sue radiazioni [illegible] sono state avvertite anche a Mosca, la Pravda pubblica alcuni particolari forniti dal direttore dell'Osservatorio sismico di Mosca.

Le scosse hanno svegliato [illegible] di Mosca, già nella giornata di domenica, hanno cominciato ad affluire all'Osservatorio numerose osservazioni fatte sulla violenza del terremoto. Il direttore dell'Osservatorio di Mosca ha inoltre detto che il presente terremoto, il cui epicentro è in Romania, ha avuto un raggio di 1800-2000 chilometri, e ciò dimostra che il centro stesso è situato ad una considerevole profondità. Danni considerevoli sono stati recati alle case di Kishinev.

I Soviet di [illegible] hanno nominato una commissione con l'incarico di portar soccorso ai sinistrati. A Odessa ed a Dnepropetrowsk sono crollate diverse case, e la popolazione, presa da panico, si è riversata nelle strade e nelle piazze.

Allarmi a Belgrado

Belgrado, 11 novembre.

L'opinione pubblica, in Jugoslavia è tuttora sotto l'impressione della catastrofe che ha sconvolto la Romania.

Molti abitanti di Belgrado sono inquieti per il fatto che l'epicentro del movimento tellurico si è avvicinato di cento chilometri alla capitale dopo il grande terremoto del 22 ottobre scorso e che per tale ragione è da aspettarsi che un eventuale nuovo movimento tellurico possa avere ancor maggiori ripercussioni. Le maggiori devastazioni hanno colpito in particolar modo le regioni ad oriente della Serbia. Gli edifici comunali hanno maggiormente sofferto poichè sono quasi tutti a due o tre piani. Dovunque si osservano grandi squarci nei muri delle case. Le chiese e soprattutto i campanili hanno subito gravissimi danni.

Il « Foglio di Disposizioni »

Una associazione per le Famiglie dei Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione - La « Sede Littoria »

Roma, 11 novembre.

Il Foglio di Disposizioni del P. N. F. reca:

1° — I fascisti ed il pubblico, prima di rivolgersi alle gerarchie centrali del Partito, hanno l'obbligo di richiedere, per le loro pratiche, l'interessamento delle competenti Federazioni dei Fasci, Fasci di Combattimento, Gruppi Rionali Fascisti.

2° — Presi gli ordini dal Duce, il Segretario del Partito ha disposto che l'Associazione Famiglie Caduti per la Rivoluzione e quella dei Mutilati, Invalidi e Feriti per la Causa nazionale si fondano in una sola « Associazione Fascista Famiglie Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione ».

Il Duce, su proposta del Segretario del Partito, ha nominato presidente dell'Associazione stessa il fascista Alessandro Palladini.

3° — Il fascista Giovanni Alessandrini, Segretario federale a disposizione, è nominato capo della Segreteria politica del Partito. Il fascista Mario [illegible] è nominato capo della Segreteria particolare.

4° — L'attuale sede degli uffici del Direttorio Nazionale assume la denominazione Sede Littoria.

L'odierna riunione del nuovo Direttorio del P.N.F.

Roma, 11 novembre.

Come è stato annunciato dal Foglio di Disposizioni, domattina alle ore 10, nella sede Littoria (Foro Mussolini), si adunerà il nuovo Direttorio Nazionale del P. N. F.

Il saluto del Segretario del P.N.F. alle CC. NN. di Bengasi e Derna

Roma, 11 novembre.

Il Segretario del Partito ha inviato ai Segretari Federali di Bengasi e di Derna il seguente telegramma:

« Nell'assumere la consegna per ordine e nel nome del Duce rivolgo alle Camicie Nere il mio cameratesco saluto.

« Mentre le armi della Rivoluzione Fascista trionfano su ogni fronte, l'Italia del Littorio ascende la vetta della sua storia. Le forze del Partito, avanguardia del Popolo italiano, vogliono essere come sempre un elemento decisivo di potenza e di vittoria.

« Saluto al Duce! - Serena ».

Città che fioriscono

Il Bollettino demografico dell'Urbe del giorno 11 novembre 1940 - XIX registra: nati 123, morti 37.

Nel genetliaco del Sovrano

Il Principe consegna a Milano sessanta medaglie al Valore

Milano, 11 novembre.

Il Principe di Piemonte è giunto a Milano alle 9,15, accolto alla stazione dalle maggiori autorità e calorosamente applaudito dalla folla. Egli ha trovato la città festante per la fausta ricorrenza del genetliaco del Re Imperatore, al quale va unanime il pensiero augurale, oggi che l'Italia sta forgiando con le armi i suoi nuovi e più augusti destini. Tutte le vie erano adorne di bandiere; la piazza del Duomo appariva tutta ornata di drappi tricolori e di festoni, [illegible] alla scena solenne della cerimonia militare, alla quale ha voluto conferire maggiore solennità, presenziandovi, Umberto di Savoia.

Una funzione religiosa è stata officiata da mons. Chierichetti nella chiesa sede di San Gottardo in Corte. Vi hanno assistito tutte le autorità cittadine, e molti fedeli. Durante la cerimonia è stata eseguita musica sacra e quindi ha avuto luogo la benedizione e un solenne « Te Deum ».

Subito dopo, le stesse autorità, numerosissime rappresentanze ed una folla imponente hanno assistito al rito guerriero sulla piazza, occupata nella parte del sagrato, tra il Duomo e il monumento a Vittorio Emanuele, da un perfetto schieramento di forze armate comprendente le rappresentanze di tutti i reggimenti di stanza a Milano con i gloriosi vessilli e i comandanti. Un palco, eretto al centro del sagrato, accoglie il Principe e le autorità; un altro, innalzato verso i portici meridionali, è destinato alle famiglie dei decorati e agli invitati; fra uno e l'altro è il folto gruppo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia; sulla gradinata del Duomo si ammassano le rappresentanze della G.I.L. e le associazioni con i vessilli.

Il Principe, accompagnato dalle personalità, giunge fra vibranti acclamazioni mentre nella piazzetta di Palazzo Reale si alternano le musiche dell'Esercito e della Milizia. A riceverlo, si avanza, mentre le truppe presentano le armi, il comandante del Corpo d'Armata, generale Arisio, col suo Stato Maggiore, e subito si inizia la solenne distribuzione delle onorificenze.

Umberto di Savoia consegna sessanta medaglie al valore, fra le quali due d'oro, a ufficiali e soldati dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Milizia. Una delle medaglie d'oro è assegnata alla memoria del sergente maggiore Giuseppe Goracci il quale, sceso nel giugno 1940, in terra di Francia, dall'apparecchio incendiato, venne ucciso a colpi di clava; l'altissima insegna del valore viene ricevuta dai familiari in lutto. L'altra è appuntata sul petto di Giuseppe Pressato, il fante eroico di cui di recente sono state illustrate le gesta sul fronte alpino.

La motivazione della decorazione assegnata alla memoria del pilota Goracci, ricorda il suo drammatico volo di guerra sul fronte occidentale. Il 13 giugno, nel cielo di Hyeres, tra le fiamme che avvolgono ormai la fusoliera, egli ordina ai compagni feriti di salvarsi col paracadute, dopo aver fatto calare, con lo stesso mezzo, la salma del motorista ucciso; si getta per ultimo, ma non trova la salvezza, bensì il martirio, poichè barbaramente ucciso; ed il suo ultimo grido è: « Viva l'Italia ». Sono conferite, sempre alla memoria, la medaglia d'argento al sottotenente pilota Carlo Stefano Bruno e al maresciallo pilota Francesco Colombo e al primo aviere montatore Renzo Mangiarotti, e la medaglia di bronzo alla Camicia Nera Antenore Pasqualini.

A viventi sono consegnate medaglie d'argento al colonnello pilota Fortunato Rolando, al capitano pilota Giorgio Parodi, al sottotenente Bruno Zanetti, alla Camicia Nera Amilcare Crippa. Seguono sedici medaglie di bronzo ed una trentina di croci di guerra; ricevono infine la medaglia di bronzo al valor civile Luciano Tienfenthaler e Guido Delle Donne.

Terminata la cerimonia, il Principe, ossequiato dalle autorità e salutato dalle musiche e dalle truppe che presentano le armi, si reca al vicino Palazzo Reale.

La celebrazione a Roma

Roma, 11 novembre.

Per la ricorrenza del genetliaco del Re Imperatore, l'Urbe — come ogni città d'Italia — è tutta ammantata di tricolori. La fausta ricorrenza cade oggi in momenti in cui stanno per maturare i destini della Patria e tutte le energie della Nazione sono tese al raggiungimento della vittoria. Perciò la cittadinanza romana, cosciente della straordinaria [illegible] del Popolo italiano, si stringe intorno al Re e Imperatore per tributargli la sua devozione e la sua fede.

Nella mattinata, nelle caserme del Presidio dell'Urbe hanno avuto luogo solenni ed austere manifestazioni reggimentali. I rispettivi comandanti hanno illustrato il significato della giornata alle truppe, che sono sfilate in parata dopo aver cantato gli inni della Patria e della Rivoluzione. Sono state distribuite le ricompense al Valor militare e particolarmente solenne è riuscita la manifestazione indetta dal Reggimento Genova Cavalleria [illegible].

Nel pomeriggio ha avuto luogo nella chiesa del [illegible] un « Te Deum » di ringraziamento e di propiziazione, alla funzione sono intervenute numerose personalità di Corte.

Nella mattinata mons. Bartolomasi, Vescovo Castrense, ha celebrato, nella cappella dell'Ospedale militare del Celio, un solenne pontificale per il quarantennio del regno del Re e Imperatore. Alla funzione hanno assistito degenti, ufficiali superiori, soldati e il personale dell'ospedale.

Il Governatore di Roma, anche a nome di tutta la cittadinanza dell'Urbe, ha fatto pervenire al Sovrano il seguente messaggio:

« In questo giorno carissimo al cuore di tutti gli italiani giungano alla Maestà del Re Imperatore i più alti voti augurali che tutta la cittadinanza dell'Urbe formula per l'augusto amato Sovrano con la più fervida devozione dell'animo. - Giangiacomo Borghese, Governatore di Roma ».

La ricorrenza del genetliaco del Re e Imperatore è stata solennemente celebrata in tutta l'Albania. Nelle chiese e nelle moschee di Tirana, le cui strade sono imbandierate con vessilli italiani e albanesi, hanno avuto luogo cerimonie religiose con l'intervento del Luogotenente generale, del Presidente del Consiglio dei Ministri, dei membri del Governo, dell'ispettore del Partito e delle altre autorità militari e civili. I membri del Governo e le alte cariche si sono recati ad iscriversi nei registri aperti dalla residenza luogotenenziale.

Il Luogotenente generale, il Presidente del Consiglio e il Direttorio centrale del Partito fascista albanese hanno inviato telegrammi di devozione e di augurio al Sovrano rendendosi interpreti dei sentimenti di tutto il popolo albanese.

Il giornale Tomori scrive fra l'altro che in questo fausto giorno ai voti del popolo albanese si aggiungono quelli delle popolazioni dell'Epiro e della Ciamuria liberate che salutano finalmente il ritorno alla Madre Patria albanese.

Notizie da tutta l'Albania informano che il fausto genetliaco è stato celebrato con entusiastiche manifestazioni, e particolarmente le truppe in tutti i settori hanno elevato il loro pensiero all'augusta Maestà del Sovrano nel giorno che trova l'Esercito fascista in marcia verso la sicura vittoria.

Il genetliaco del Re e Imperatore è stato festeggiato entusiasticamente anche dagli italiani residenti all'estero con significative adunate.

Nell'intimità di S. Rossore

Pisa, 11 novembre.

La Maestà del Re Imperatore ha trascorso il suo genetliaco nella serena intimità della reggia di San Rossore, dove sono convenuti gli augusti Principi e nipotini, in una raccolta e intensa festa di affetti.

Anche presso i reggimenti di stanza nella nostra città la fausta ricorrenza è stata celebrata con cerimonie militari, e corone di fiori sono state deposte ai piedi dei monumenti che ricordano i gloriosi soldati caduti in guerra.

Alle ore 18, a cura della venerabile arciconfraternita della Misericordia, è stato celebrato nell'oratorio della pia istituzione un solenne Te Deum per implorare le divine grazie sul Re Imperatore vittorioso e sulla Reale Famiglia. Al solenne rito erano presenti il Prefetto e altre autorità e gerarchie cittadine.

La Principessa di Piemonte apre i corsi della Croce Rossa

Roma, 11 novembre.

Nella sede di via Puglie sono stati inaugurati, alla presenza dell'Altezza Reale la Principessa di Piemonte, i corsi per infermiere volontarie professionali e assistenti sanitarie della Croce Rossa Italiana.

L'augusta Principessa, che indossava l'uniforme di infermiera ed era accompagnata dal gentiluomo di corte di servizio e dalla dama di corte, è stata ricevuta all'ingresso della sede dal presidente generale della C. R. I., sen. Mormino, dal Consiglio direttivo dell'Associazione, dalle vice-ispettrici nazionali e dalla ispettrice delle infermiere volontarie del Comitato di Roma.

Dopo il saluto del presidente generale, l'Altezza Reale la Principessa di Piemonte si è compiaciuta consegnare personalmente le ricompense spagnole alle infermiere che hanno prestato servizio in terra di Spagna e sulle navi-ospedale; ha inoltre consegnato i diplomi alle infermiere volontarie professionali e assistenti sanitarie che hanno ultimato i loro corsi di preparazione.

L'assistenza malattia ai familiari dei lavoratori dell'elettricità

Roma, 11 novembre.

Tra la Federazione esercenti imprese elettriche e la Federazione lavoratori industria acqua gas elettricità, sono intervenuti due accordi a carattere nazionale per la estensione dell'assistenza di malattia ai familiari degli impiegati e degli operai elettricisti.

Ai Consigli di amministrazione delle esistenti Casse di categoria aziendale o interaziendale è stato demandato il compito di decidere se l'assistenza dovrà essere effettuata direttamente dalle Mutue medesime a mezzo della loro attrezzatura, oppure dai « Fondi nazionali di assistenza per i familiari degli impiegati e degli operai dell'industria » amministrati e gestiti dalla Federazione delle Casse Mutue di malattia per i lavoratori dell'industria, a mezzo dell'attrezzatura dei dipendenti uffici provinciali.

Gli accordi entrano in vigore a partire dal 1° dicembre prossimo.

Lo scambio degli spettacoli lirici tra Roma e Berlino

Roma, 11 novembre.

Come è già stato comunicato, nel prossimo inverno tra il Teatro Reale dell'Opera di Roma e l'Opera di Stato di Berlino avrà luogo, nel quadro degli scambi culturali e artistici fra Italia e Germania promosso in Italia dal Ministero della Cultura Popolare, uno scambio di spettacoli lirici.

Ciascuna delle due organizzazioni teatrali, al completo dei suoi elementi artistici e tecnici, si trasferirà nella capitale della Nazione amica per dare alcune rappresentazioni di opere del proprio repertorio. Così l'Opera di Stato eseguirà a Roma, nella prima decade di marzo, l'*Orfeo* di Gluck, il *Ratto dal serraglio* di Mozart, *I Maestri cantori di Norimberga* di Wagner, l'*Elettra* di Strauss e inoltre un concerto del complesso della Staatskapelle; mentre il Teatro Reale darà a Berlino, nella seconda quindicina di aprile, *Guglielmo Tell* di Rossini, la *Sonnambula* di Bellini, insieme al ballo *La Giara* di Casella, il *Ballo in maschera* di Verdi e *Giulietta e Romeo* di Zandonai.

Piero Gazzotti a Monaco

Monaco, 11 novembre.

Il presidente dell'Artigianato italiano Piero Gazzotti si è incontrato oggi a Monaco con il presidente dell'Artigianato tedesco allo scopo di stabilire gli sviluppi dell'attività delle due organizzazioni anche nell'ambito del centro internazionale dell'artigianato con sede in Roma.

Le forze del lavoro milanese in una relazione al Duce

Roma, 11 novembre.

Il Duce ha ricevuto il consigliere nazionale Oreste Montagna, che Gli ha fatto una relazione sull'attività dell'Unione dei lavoratori dell'industria di Milano.

Dalla relazione risulta tra l'altro che, per conseguire i suoi scopi politici, sindacali, economici, nel corso dell'Anno XVIII, l'Unione ha tenuto 2863 riunioni con una partecipazione in totale di circa 320 mila lavoratori.

Le forze del lavoro milanesi si riassumono nelle seguenti cifre:

	rappres.	occupati	disocc.
28-10-XVIII	566.604	537.735	28.929
28-10-XIX	601.855	560.000	41.855

Gli iscritti all'organizzazione al 28 ottobre XVIII erano 367.565; al 28 ottobre XIX sono saliti a 388.000 con un aumento di ventimila unità.

Quadri dirigenti sindacali. Di fronte alla massa dei lavoratori rappresentati, l'Unione si è vivamente preoccupata di completare e perfezionare sempre più i suoi quadri direttivi. Nell'Anno XVIII, infatti, sono stati nominati: 3237 fiduciari aziendali e 1559 corrispondenti di reparto per un totale di 4796 nuovi dirigenti sindacali.

La situazione lavorativa delle varie categorie può essere riassunta come segue:

Lavorano a ritmo regolare o superiore al normale: 385 mila lavoratori dell'industria meccanica e siderurgica, chimica, dell'acqua, gas ed elettricità, della carta, dell'industria tessile, i ferrotranvieri e altre categorie.

Di essi, circa duecentomila appartenenti alle categorie metalmeccaniche eseguono orario di lavoro superiore alle quaranta ore settimanali con una media di 44, raggiungendo e superando in alcuni casi anche le sessanta ore settimanali.

Lavorano con orario inferiore alle quaranta ore settimanali 172 mila lavoratori dell'industria tessile, dell'abbigliamento, dell'industria edile e di varie altre categorie.

815 contratti provinciali in aggiunta ai contratti nazionali regolano i rapporti di lavoro delle categorie esistenti in provincia.

Continua per altro nei limiti consentiti dal decreto di blocco il normale processo di rinnovazione dei contratti collettivi. E' in corso di stipulazione l'accordo integrativo dei siderurgici.

Nell'Anno XVIII, l'Unione ha instaurato 9292 vertenze. Nello stesso anno furono risolte: vertenze 7290 in sede sindacale; vertenze 1938 in sede di Magistratura, recuperando a favore dei 66.500 lavoratori interessati la somma di lire 9 milioni 775 mila 384.

I cinquantamila impiegati dell'industria ebbero la loro completa regolamentazione contrattuale con l'accordo integrativo che fissò anche per essi un minimo di retribuzione.

L'applicazione di tale accordo per una giusta attribuzione della categoria corrispondente alle funzioni, fu curata con particolare diligenza dalla organizzazione, la quale dall'entrata in vigore del contratto, fino al 28 ottobre dell'Anno XVIII, ha esaminato la posizione individuale di 23.078 impiegati, ottenendo un aumento della massa annuale degli stipendi di lire 5 milioni 434 mila 500.

Istruzione professionale. — Attesa la necessità di dare il massimo impulso alla formazione ed al perfezionamento dei lavoratori, soprattutto in relazione alla produzione bellica, si sono svolti sessantaquattro corsi di istruzione professionale con un complesso di oltre 3300 allievi. Hanno avuto, inoltre, svolgimento, con particolare riferimento al periodo di emergenza, ventun corsi accelerati per mobilitati civili, fra i quali il corso istituito presso la scuola « E. Marelli » di Sesto San Giovanni, con oltre duemila allievi.

Durante l'anno si è avuto un movimento di 254.041 iscrizioni, e 228.840 collocamenti. Sono stati occupati: reduci A.O.I., 736; reduci O.M.S., 220; rimpatriati dall'estero, 569; avviati in Germania, 506.

La legge sull'urbanesimo ha trovato la sua piena applicazione.

Il Duce ha elogiato l'attività del camerata Montagna, e lo ha incaricato di recare il Suo saluto agli operai di Milano.

Bandiere di combattimento a truppe d'oltre confine

Cuneo, 11 novembre.

In austeri e suggestivi riti il Federale Corrado Falletti di Villafalletto ha offerto la bandiera di guerra al presidio militare di oltre confine, nella Valle Tinea, ed a quello [illegible] oltre il Colle della Maddalena.

Ardimentosi

Piace immaginare l'ardimentoso con la faccia balenante, i modi bruschi e la voce sonora. Magari spavaldo, con lo sprezzo sulle labbra. Figura che si rivela da lontano, che s'impone subito. Nulla lo turba, il mondo che lo circonda, è sempre sotto il suo dominio.

Ma è un errore. L'immagine non corrisponde alla realtà. Il fascino romantico dell'ardimentoso è una creazione femminile. La donna ama cercare nelle manifestazioni esteriori ciò che la soggioga. La folla qualche volta ha questo istinto femminile.

L'ardimentoso è di solito una creatura dall'apparenza modesta. Nei suoi occhi c'è come un fondo di timidezza. Egli si muove tra gli uomini con poca disinvoltura; la vernice sociale lo impaccia; l'impulso a staccarsi dalle frivolezze e dal formalismo lo rende inquieto. Ogni maschera sul volto gli dà fastidio; qualche cosa di primitivo e di selvaggio si nasconde nelle pieghe della sua anima.

L'ambizione dell'ardimentoso è tutta diversa da quella che siamo abituati a vedere intorno a noi. La sua aspirazione non è di dominare all'esterno, di superare gli altri; egli aspira a vincere in una lotta più tremenda, più essenziale. Superare se stesso, vincere se stesso: si chiami il campo di lotta scienza, natura, guerra; questo lo muove e lo consola. La sua soddisfazione è tutta intima e, come tale, mai piena, mai pacificata.

Rievoco nella memoria la figura d'un giovane aviatore caduto, che m'è stato caro. Vedo [illegible] il suo sguardo sempre limpido, a cui l'abitudine col cielo aveva dato come una profondità tranquilla e incommensurabile, a volte tenera, a volte corrucciata. Guardava spesso davanti a sè e, di colpo, pareva straniato dall'ambiente. Quando lo si richiamava alla realtà circostante, arrossiva. Non era espansivo. Parlava poco di solito, ma certe volte sorprendeva con una sua loquacità improvvisa, fervorosa e sconnessa: prendeva l'aire, s'ingolfava in un tumultuoso mare di pensieri e d'immagini ed eccolo, d'un subito, smarrirsi, troncare il discorso, diventar muto e guardare a terra come se fosse piombato in un mondo non suo. Il suo mondo era l'atmosfera. «Lassù», mi diceva, «io so ridere, parlare, sentire me stesso». Era un acrobata; ma, stranamente, le sue acrobazie le faceva il più possibile lontano dagli occhi degli uomini. Non dava spettacolo, e quelle volte che lo costringevano a mostrarsi negli esercizi più difficili col suo apparecchio, soffriva: una sofferenza, spesso non palese, ma profonda, come di chi vede esteriorizzarsi qualche cosa di suo, a cui sia intimamente e gelosamente attaccato. Mi spiegava che l'acrobazia non era se non una necessità per sentirsi libero nei movimenti, una continua prova dell'attenzione, e che preferiva sempre affrontarla da sè a sè, come misura interiore della propria capacità di controllo e che il vero volo per lui cominciava sempre dopo l'acrobazia. In guerra preferiva l'«a solo»; allora sapeva di rendere il massimo. Come tutti gli ardimentosi, non si buttava mai allo sbaraglio: perchè l'ardimentoso è molto diverso dal temerario. Minuziosa, seria, profonda preparazione precedeva ogni suo volo: sulle condizioni atmosferiche, sul tipo, qualità e capacità degli apparecchi nemici, su tutti gli scontri già avvenuti in situazioni simili, sugli errori fatali e sulle occasioni perdute. Ma venuto il momento di salire, il suo cervello era libero: le cognizioni assimilate non gli pesavano, non lo intralciavano; cominciava il lavoro agile, spregiudicato dell'intuizione: l'arte. Ardimento è arte. Tutto è imprevisto allora, ma nulla è insormontabile, neppure l'ostacolo più arduo, la sorpresa più critica; nulla riesce a paralizzare la volontà o ad annebbiare la lucidità dell'azione. «Solo un pericolo», mi confessava, «io temo allora: di non esser presente a me stesso, di *giuocare*».

Immagino che cosa egli intendesse dire con questa parola. Il *giuoco* è il limite fragile di tutti gli ardimentosi: l'attimo di distrazione, d'abbandono alla facilità. E forse un simile atto d'abbandono, allorchè inebriato dalla sua stessa sicurezza, gli parve di *giuocare*, fu a lui fatale.

Un altro ardimentoso, lo ricordo dai tempi della guerra del '15. Era un carbonaio. L'aria dei boschi e la solitudine dei monti avevano conferito alla sua fisonomia una chiusa austerità. Era della mia squadra. Mentre stavamo, spalla a spalla col fucile spianato, dietro i muricciuoli del Carso, appena rafforzati da qualche sacchetto a terra, lo osservavo. Nei suoi occhi intenti c'era una fissità senza spasimo; il profilo un po' duro, tagliato come in una materia levigata e brunita, aveva una schiettezza aristocratica con un velo di sognante malinconia. Quando chiesero dei volontari per tagliare i reticolati, si annunziò. Allora la guerra non era nè meccanica nè fulminea. Nel cortile d'una fabbrica diroccata, in cui ci diedero le prime istruzioni, fra calcinacci e cocci stavano ritti pochi cavalli di Frisia: ci insegnarono come avvicinarsi strisciando e come, a pancia all'aria, tagliare con le pinze il reticolato. Ci diedero le pinze e tornammo in trincea. Quella notte il mio compagno di tana sparì. Lo rividi verso l'alba. «Dove sei stato?». «A provare». Bisognava levargli le parole di bocca. Seppi che con le sue pinze era uscito dalla linea; dopo un'ora di penosi strisciamenti era giunto sotto il reticolato nemico e s'era messo al lavoro. «Ma... hai avuto l'ordine?». «No». «E chi t'ha permesso d'andare?». «Nessuno». «Perchè l'hai fatto?». «Per mio gusto».

Nulla d'esteriore l'aveva spinto a un atto così rischioso. Poteva restar là ucciso, e nessuno l'avrebbe saputo. Quando ci fu l'azione e venne l'ordine ai volontari d'uscire per tagliare il reticolato, egli manovrò con tanta disinvoltura, da dare ai suoi compagni un senso di sicurezza che mai avrebbero saputo trovar da soli nel pericolo. Ma egli non aveva contato su questo effetto. La sua era stata una prova da solo a solo. Aveva voluto *capire* meglio, misurare la propria abilità *sul vivo*. Non il nemico, non la facile morte aveva egli coscientemente affrontato quella prima notte, ma la resistenza viva dell'ostacolo: tra lui e il reticolato, tra la sua destrezza, la sua padronanza dei nervi e la irta feroce custodia del filo spinato era avvenuta la lotta tremenda. Egli era riuscito a domare l'ostacolo, prima di tutto, dentro se stesso.

L'impassibilità di questo montanaro era proverbiale nella nostra squadra. Ma veramente la sua non era l'impassibilità comune, bensì il distacco e la chiusa sensibilità dell'ardimentoso. Pochi sapevano che cosa avvenisse nel suo animo, quando gli era affidata un'impresa rischiosa. L'ultima volta che lo vidi, fu un crepuscolo: trasportava una bombarda e doveva postarla davanti la linea; il fuoco di sbarramento era inesorabile. Egli saltellava col lucido cannoncino, come uno spettro, di qua e di là, tra una fiammata e uno sprizzo fumoso di terra e di schegge. Il tenente gli aveva precisato il posto, dalla trincea; ma egli pareva aver dimenticato l'ordine e, sebbene fosse richiamato a gran voce, andava più in là del punto assegnato. Sul terreno, in mezzo ai colpi, egli cercava di propria iniziativa, il punto più sicuro dove piantar la bombarda. Nel ritorno fu colpito a morte; ma, di cinque bombarde, la sola che potè sparare quella notte, fu la sua.

Gianni Stuparich

L'astro di Churchill comincia ad offuscarsi

Si torna a parlare della successione di Eden ad Halifax

San Sebastiano, 11 novembre.

Si ha da Londra: Il discorso fatto sabato ai Comuni da Churchill ha avuto la «buona stampa» di prammatica in omaggio alla consegna del Ministero delle Informazioni. Però, fatti i commenti apologetici d'obbligo, vari giornali londinesi lasciano chiaramente intendere che in realtà nè nel Parlamento nè tra la massa del pubblico le contraddizioni di Churchill, che da un canto confessa che a tutt'oggi l'Inghilterra ha potuto soltanto sopravvivere e dall'altro canto promette di «liberare» mezza Europa a data da stabilirsi, hanno suscitato impressioni tutt'altro che rassicuranti. Del resto, varie interrogazioni fatte in questi giorni alla Camera dei Comuni da diversi deputati, fra cui i laburisti Lees Smith e Bellinger, i conservatori Southby e Percy Harris, e l'ex ministro della Guerra Hore Belisha, confermano che l'astro Churchill incomincia ad offuscarsi.

Il *Daily Express* elenca i sintomi di malcontento che si riscontrano nell'opinione pubblica e scrive fra l'altro: «Noi siamo rapidi come la più lenta delle nostre fabbriche è così forti come il più debole dei nostri convogli. La vittoria è ancora lontana e noi speriamo di conseguirla con cannoni che ancora non abbiamo e con aeroplani che ancora sono in fabbrica». Anche il *Daily Herald* ed il *Daily Mail* aderiscono apertamente al movimento di malcontento contro Churchill.

Intanto tornano a circolare voci circa un probabile ritiro di Halifax. Si fa il nome di Eden come suo successore. Il corrispondente diplomatico del *Glasgow Herald* scrive che un tale cambiamento potrebbe essere imminente ed afferma che quando Chamberlain lasciò il potere anche Halifax avrebbe voluto ritirarsi. Soltanto le parole di Churchill lo avrebbero indotto a non lasciare il governo in un momento tanto critico. Il corrispondente conclude affermando che Halifax era contrario alla riapertura della via della Birmania che venne decisa da Churchill ad onta del parere contrario del Foreign Office. Anche la cessione delle basi britanniche del continente americano agli Stati Uniti fu recisamente disapprovata da Chamberlain oltre che da Halifax. Fu anzi, a quanto si crede, questa decisione di Churchill che accorò talmente il vecchio Chamberlain da affrettarne la fine. Dello stesso parere di Chamberlain e di Halifax sulla questione della cessione delle basi sono taluni dei capi più autorevoli del partito conservatore, e questo fatto potrà molto influire sullo svolgimento ulteriore della crisi di governo che dal giorno delle dimissioni di Chamberlain è in pieno svolgimento, seppure non ha avuto manifestazioni tangibili.

La guerra sulla Manica

La "Quarta Arma,, al lavoro

Come i gregari delle Compagnie di Propaganda combattono e scrivono, combattono e fotografano, combattono e raccontano al microfono della radio

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte della Manica, novembre.

Le Compagnie di Propaganda (di una delle quali sono ospite su queste rive della Manica protese verso il nemico) sono il giornalismo, il cinema, la radio, inquadrati nelle Forze Armate tedesche. Formano, si potrebbe dire, una vera e propria arma della *Wehrmacht*. Un tempo, si ricorda, nei regimi in cui i poteri erano parecchi, la stampa era considerata come il quarto potere. Oggi, costituendo il nucleo delle compagnie di propaganda, è diventata in Germania la quarta arma accanto all'Esercito, alla Marina, all'Aviazione. Una quarta arma, più piccola, ma forse non insignificante. Diciamo «stampa» in senso lato, perchè le Propaganda-Kompanien, le P. K., oltre ai giornalisti come si è accennato sopra, accolgono nel loro seno anche i cinematografisti e i radiocronisti, per non parlare dei fotografi e dei disegnatori. Sono formate, queste Compagnie, da tutti coloro che lavorano per illuminare il pubblico, per fare la cronaca della guerra, per preparare la materia greggia con la quale sarà fatta un giorno la storia della guerra.

Una redazione in un fortino

Questa comprensività ci spiega perchè le nuove unità non siano state chiamate compagnie di stampa; e ci dice inoltre che la parola propaganda non allude alla propagazione della dottrina, la quale incombe ad un grande dicastero berlinese e alle sue ramificazioni, bensì allude, nel caso specifico, alla propagazione pura e semplice delle notizie, sia in forma scritta sia in forma illustrativa. Ma siccome tutto è coordinato e ben armonizzato in un Regime totalitario, le due cose non sono indipendenti l'una dall'altra. Le P. K. fan capo quindi al Ministero della Propaganda del Reich per la diffusione del materiale raccolto; allo stesso tempo fan capo ai capi dei Comandi delle truppe, per l'ingranamento con le unità combattenti.

Ecco qui, ad esempio, in questo ricovero sotterraneo, che apre le sue finestre sulla *Falaise* ed è arredato come una redazione: decine di telefoni ci sono qua dentro e congiungono l'osservatorio della P. K. con tutti i luoghi di [illegible] e con Berlino. Il comandante di questa Compagnia di Propaganda dell'aviazione, un capitano, stende sul tavolo una carta e mi mostra la distribuzione degli uomini della sua unità: qui il Comando, lì dei plotoni, ciascuno composto di specialisti dei quattro rami, lì dei singoli combattenti aggregati alle squadriglie da caccia e da bombardamento. Essi combattono e scrivono, combattono e fotografano, combattono e fanno la radiocronaca e il film. «Le P. K., sconosciute nelle guerre passate, sono state ideate e costituite — egli mi racconta — poco prima della guerra attuale. La mia, ad esempio, fu messa insieme nell'estate del 1939».

Il capitano mi narra che la cosa essendo nuova, si trasformò strada facendo. Il suo racconto merita di essere riferito in quanto mostra come il giornalismo, la radio e il cinema si siano inseriti nella *Wehrmacht* con funzioni speciali. Chiaro mi è apparso fin dal principio, che vi sono stati inseriti in base al concetto fondamentale che anche queste attività sono necessarie al giorno d'oggi per un'efficace condotta della guerra. La Compagnia di Propaganda in parola, come le sue simili, doveva svolgere un'opera essenzialmente tecnica. Perciò la si formò radunando elementi tecnici: esperti di giornalismo, di cinema e di radio. La seconda regola è più importante, è fondamentale. Essa deriva dalla constatazione che, per fare una cronaca veritiera degli avvenimenti, per narrare cose viste, il giornalista deve spingersi in prima linea, mentre non può andare in prima linea chi non sappia combattere alla pari degli altri soldati. E' stato abolito l'osservatore inerte, l'osservatore per così dire neutro. Tale regola ebbe come conseguenza che il «propagandista» per far parte di una P.K. deve essere idoneo al servizio militare di guerra. Il propagandista di una P.K. d'Aviazione, il quale deve volare, deve essere idoneo al servizio nell'aviazione. Questa necessità limita il numero dei giornalisti, cineasti, radiocronisti, fra i quali può esser fatta la scelta. La regola ebbe poi come conseguenza che i propagandisti ricevettero l'istruzione militare. E ne risultò un tipo nuovo di soldato, il soldato che, accanto al fucile, alla rivoltella, alla mitragliatrice, porta la macchina da scrivere o la macchina fotografica: uno specialista che non era stato mai visto là dove avvengono i contatti col nemico.

Dapprincipio la truppa guardò con curiosità questi nuovi guerrieri della penna e dell'obiettivo. Dubitò, forse, un poco di loro. Ma quando constatò che anch'essi combattevano, che anch'essi si sacrificavano (e le P.K. hanno un lungo elenco di gloriosi caduti) ogni ostacolo, ogni diffidenza, scomparve. Oggi le P.K. sono parte integrante e riconosciuta della *Wehrmacht*. Il propagandista è un camerata amato dagli altri combattenti. La P.K. presso la quale mi trovo, come mi racconta il suo capitano, ha partecipato a innumerevoli azioni. Ciascuno dei suoi componenti, quando vola sul nemico è alla mitraglia o alle bombe o serve da osservatore. La compagnia ha al suo attivo più di trecento voli di guerra. Un solo «Sonderführer» ne ha compiuti quaranta.

Quanto precede ed altre informazioni che mi sono state fornite dal comandante, mostrano alcuni aspetti interessanti della nuova organizzazione tedesca. Ci mostrano, in primo luogo, che le P.K. sono una cosa per i giovani, per la generazione che vien su. Come tutte le unità di guerra, non potrebbe essere composta di anziani. Le P.K., infatti, non sono composte mai, se si eccettuano i posti direttivi, da giornalisti già formati, da uomini noti al pubblico. Non si è potuto portare in prima linea, in blocco, il giornalismo del tempo di pace. Si è potuto soltanto affidare al giornalismo del tempo di pace il compito di dirigere e di istruire una nuova generazione di giornalisti. E' relativamente facile, quindi, trovare qualche «grande firma» nei Comandi; ma è difficile trovarne nei posti esecutivi, i quali sono, come si è detto, posti di combattimento per i quali ci vogliono le doti fisiche della gioventù. Quel «Sonderführer» che ha fatto quaranta voli di guerra, molti dei quali su Londra, da lui descritti in una serie di articoli, è un ragazzo poco più che ventenne, senza un passato giornalistico.

La P. K. lo ha preso e sperimentato. Egli si è distinto, oltrechè come combattente, anche come giornalista. Ma probabilmente, una grande firma, un uomo con parecchi anni sulle spalle, avrebbe potuto distinguersi solo come giornalista e non allo stesso tempo come combattente. Donde risulta appunto che le P. K. sono una [illegible] per i giovani, sono dei Littoriali del giornalismo, del cinema e della radio.

Scuola di coraggio

«Il nostro materiale — mi dice il capitano — lo trasmettiamo a Berlino, per telefono le corrispondenze, per via aerea le fotografie e i films, la radiocronaca incisa su dischi. La distribuzione ai giornali può avvenire immediatamente».

— Il giornalista — gli domando — continua a lavorare per il suo giornale?

«No — mi risponde il capitano. — Con l'entrata nelle P. K., che è un servizio militare, il giornalista, e così ogni altro «propagandista», si stacca dalla sua azienda. Egli è al servizio dello Stato. Lo Stato utilizza il materiale secondo i suoi particolari criteri».

La cosa è del resto naturalissima: perchè sempre chi diventa soldato cessa di servire l'azienda civile.

Durante questo breve soggiorno ho cercato di farmi un'idea dei risultati pratici raggiunti dalle P. K. Indubbiamente quelli ottenuti, mandando in prima linea i combattenti dell'obiettivo, i fotografi e i cinematografisti, sono stati stupefacenti. E l'obiettivo è uscito vittorioso dalla prova.

Quando prima d'ora, infatti, si era avuta una più bella e veritiera documentazione di una guerra? Quando la nazione intera, il mondo intero avevano potuto assistere, quasi da testimoni diretti, per il tramite dello schermo, alle operazioni belliche, commuoversi, tremare, entusiasmarsi, come gli stessi guerrieri, alle vicende di una battaglia? Chi non ha ancora viva l'impressione lasciata dai grandiosi films tedeschi sulla marcia in Polonia e sulla marcia verso Parigi?

Le P. K. hanno mostrato finora — come è facile osservare vivendo fra questi valorosi giovani che le compongono — di essere una scuola di coraggio, di cameratismo, di generosità, come ve ne sono poche al mondo. Sono anche scuole di entusiasmo, di quell'entusiasmo che nasce dal contatto diretto con la vita della nazione; e oggi la vita della nazione tedesca è tutta nella guerra.

Molti di questi giovani usciranno vittoriosi dai presenti Littoriali del giornalismo germanico, che sono Littoriali di guerra. Essi formeranno, è da credere, una degna generazione di giornalisti. Saranno giornalisti che avranno combattuto in prima linea, in Polonia, in Norvegia, in Francia, che avranno bombardato l'Inghilterra e si saranno formata la coscienza che il giornalismo è una milizia al servizio della comunità nazionale. Il coraggio, il cameratismo e la generosità inculcati nei loro animi da questa esperienza di guerra, da questa partecipazione ad una guerra che rifà l'Europa da capo a fondo, non potranno mancare di dare l'impronta a tutta la loro attività professionale e politica futura. Le P. K. dunque, da questo punto di vista, che è fondamentale, sono una istituzione caratteristica dell'epoca presente. Esse corrispondono molto bene alle esigenze speciali della gioventù germanica, della nazione germanica intera, per le quali non vi è maggior incentivo che una milizia...

«Un convoglio inglese è segnalato dinanzi a Dover! — dice un giovane «Sonderführer» che sta ricevendo una telefonata da non so dove. Le sue parole animano il *Bunker* della P. K. Silenziosamente, ma svelti, i «propagandisti» corrono ai loro posti di osservazione: ai telescopi, ai telefoni, agli aereofoni, in cima alla *Falaise*. Tutto è pronto per cogliere l'avvenimento e farlo conoscere esattamente come si svolge.

Giorgio Sansa

Tra la guerra e l'avventura

I nostri sommergibili sulle rotte meridionali dell'Atlantico

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

X X X, 11 novembre.

— Ci si vede!

Il comandante V. aveva l'occhio incollato al periscopio. Guardai il «snometro», segnava 23 metri. Non mi rendevo conto del perchè il comandante del nostro sommergibile fosse al periscopio a quella quota, tantomeno mi rendevo conto di quella sua esclamazione. Ma che cosa si poteva vedere ventitrè metri sotto il mare, dove di solito tutto è notte fitta!

Oltre i limiti

Eppure, fu ieri ed erano esattamente le 14.35, a quella quota ci si vedeva. Un mondo color celeste chiaro, in cui si muovevano pigre ombre attorno alla camicia dell'altro periscopio, e pareva la porzione incristallata d'un favoloso acquario. Chi sa come sarebbe stato felice uno dei venti pittori che si sono imbarcati per ritrarre gli aspetti della guerra sottomarina, a poter vedere questa scena straordinaria!

Lo spettacolo durò assai poco, le ragioni del servizio di guerra prevalsero su quelle estetiche, naturalmente, ed il nostro agilissimo sommergibile, un poco appruato, s'inabissò ad una quota che non m'è lecito rivelare, ma che rappresenta quanto di più entusiasmante si possa fare a bordo di queste unità: superare la quota di collaudo, andare oltre il diaframma dei calcoli così detti di sicurezza, e con il brivido del rischio navigare nella poesia dell'ignoto, attingere la falda abissale. Una tempera degli scafi, delle macchine, delle armi e degli uomini. Cioè delle armi no, poichè a quella fantastica profondità le armi non hanno più nessun ruolo da svolgere.

Una prodezza. Ma una prodezza che tutti i centotrenta sommergibili italiani in questa guerra hanno fatto più volte. E non è la sola, e non sarà l'ultima. Una prodezza che ha dimostrato le qualità eccezionali dei nostri scafi e dei nostri uomini, la loro eccezionale capacità manovriera. Qualcosa che vale la picchiata degli Stuka: anche se per tante ragioni il mondo ha avuto assai meno occasioni di sbalordire a questa segreta e discreta acrobazia di guerra sottomarina. Anche perchè la «picchiata» degli Stuka è un modo di offesa che tutti han potuto vedere precipitare dal trapezio del cielo, ed invece l'immersione a quota abissale dei sommergibili italiani è un modo di difesa che nessuno ha mai visto. Tranne noi che ci viviamo dentro, ai sommergibili, e che li amiamo, e che conosciamo le creature che li popolano come le più vicine a sentire con concreta ed angelica poesia quella fondamentale prescrizione mussoliniana di vita «Vivere pericolosamente».

Al sud e al nord dell'Atlantico

Ma vivere pericolosamente non basta molte volte agli occhi del pubblico borghese, per far somme e sottrazioni nel bilancio della guerra. Cosicchè può accadere ancor oggi — chè l'insanguinato eroismo dei sommergibilisti italiani ha superato ogni previsione — di sentire la voce fessa di qualche stratega da caffè dire qualcosa come:

— Ma perchè noi che abbiamo più sommergibili che qualsiasi altra flotta del mondo, non siluriamo almeno quanto silurano i tedeschi?

Eppure il perchè è così semplice ed è così chiaro! Già una volta io ne trattai, e non voglio ripetermi per quanto riguarda il Mediterraneo se non stabilendo questo dato di fatto consacrato nei bollettini: in Mediterraneo, Tirreno, Ionio, Egeo, i nostri sommergibili hanno affondato un tonnellaggio almeno quadruplo di quello affondato dai sommergibili inglesi, malgrado il traffico delle nostre navi da carico sia necessariamente più fitto e più obbligato di quello delle navi nemiche, molte volte sostituite nelle loro incombenze addirittura da navi da guerra.

E in Atlantico?

Date un'occhiata alla carta. In Atlantico i nostri sommergibili — senza pregiudizio ad ulteriori e diversi impieghi — hanno operato finora nella parte meridionale, quella che ha per coste le iberiche e le africane. La presenza dei nostri sommergibili ha intanto realizzato questo successo, che il traffico inglese invece di seguire rotte dirette o di poco deviate, deve fare adesso larghi archi, e ghirigoreggiare per l'immensità oceanica, disperdersi, insomma, con quanta maggiore usura di macchine ed equipaggi, con quanto maggiar dispendio, è facile considerare.

Ma in quella zona d'Atlantico che la magnifica ed insuperabile squadra sottomarina tedesca batte, le navi inglesi o asservite e dirette in Inghilterra devono per forza far convergere le loro rotte in zone limitate, infittire la loro navigazione. I nostri camerati tedeschi possono insomma battere nel mucchio. Invece nella zona d'Atlantico dove hanno operato i nostri sommergibili, invece occorre al siluramento una preventiva disamina di bandiera, di carico, di direzione. Con quella pura e cavalleresca onestà della nostra Marina verso i neutrali, i nostri sommergibili molte volte hanno lasciato filtrare dal loro agguati di sbarramento navi neutrali dirette a sud, dirette a porti spagnoli, portoghesi, franco-africani.

Le cifre delle vittorie

Il colpo che i nostri sommergibili oceanici hanno inferto alla marina inglese è stato assai duro. Il forzamento del munitissimo Stretto di Gibilterra da parte delle nostre unità subacquee, è stato epico, soprattutto se messo in rapporto alla perfezione dei mezzi di difesa e di offesa antisommergibilistica, di cui son forniti gli inglesi. Queste sono cose che si fanno e si fanno, qualche volta ritornano a bordo, lei sera, ritornando verso la nostra base dalla mia ventitreesima bella storia di guerra, in plancia le vedette scrutavano il mare.

— Qualche mina vagante, dopo questi maledetti temporali che la strappano ai loro ormeggi, ed impestano le rotte, chè sai — aveva detto il comandante.

Chi sa. Ma l'alacrità eroica dei nostri dragamine, anche in questi che sono i mesi più duri, provvede alla nettezza delle vaste costiere di sicurezza, e ad estremo tranquilli nei corridoi dei campi minati, verso casa, ed avevamo una voglia, una voglia, di sapere le notizie dei bollettini.

Siamo sbarcati: ecco i giornali, i bollettini, la notizia dell'affondamento in Atlantico di ventottomila tonnellate di navi nemiche operato dai nostri sommergibili oceanici.

E questa volta, non si tratta delle azioni di un unico sommergibile, come ho raccontato a proposito della precedente segnalazione del bollettino, ma questo tonnellaggio va ripartito all'attivo di sei sommergibili, che hanno fatto settimane e settimane di agguato per vivere romanzi paurosi della durata di pochi minuti, durante i quali la lotta mortale tra loro e il bersaglio nemico si è risolta vittoriosamente per la nostra bandiera. Romanzi che si frantumavano in centinaia di romanzi, uno per ciascuno dei vinti e dei vincitori, i quali romanzi trovavano in quel momento supremo la loro conclusione e per i vinti, i quali molte volte si inabissavano per sempre nel mare, anche la parola fine.

Romanzi che magari hanno avuto la loro prima pagina in una di quelle chiare giornate di ottobre che nella zona meridionale dell'Atlantico hanno ancora i colori e il tepore dell'estate. Talvolta, in coperta, i marinai giurano addirittura di sentire il sentore della fragranza di lontani orti e giardini. Nessuna giornata è più dolce sul mare che queste prime di ottobre quando il tempo è limpido; un languore, un così carico riandare al passato, una così alata speranza per il futuro!...

Un canto e un affondamento

E perchè dovrebbero i marinai essere negati a questi arcani intenerimenti, alle lievi cose della poesia? Un giorno, sul sommergibile X per la prima volta i marinai avevano inventato un canto. Quelli di prua; e dalla città di prua era passato in camera di manovra, in sala motori, e dopo una breve sosta in quadrato («Bene, mi piace» aveva detto il comandante), era arrivato a poppa. Nel pomeriggio lo sapevano tutti. Nel pomeriggio, le promesse di quel nuovo canto, furono mantenute, con un affondamento, naturalmente. Ma non solo negli affondamenti è consistita l'attività dei nostri sommergibili in Atlantico: tutto il traffico mascherato da bandiera neutrale e diretto da e verso l'Inghilterra, ha ricevuto un colpo mortale dalla presenza dei nostri sommergibili in Atlantico. Al severo controllo dei tedeschi, se ne è aggiunto un altro che staccia tutte le rotte, perquisisce le navi sospette, visita i carichi. Non meno di cento piroscafi sono stati così «fermati» e visitati dai nostri sommergibili, a tutti quelli che non avevano nulla da nascondere lasciati proseguire con ogni cortesia.

Settimane e settimane di agguato! Soli sull'isola di acciaio in quel deserto liquido: ed ogni volta che si incontra qualcosa non ha mai la sembianza dell'oasi, bensì la grinta nemica della morte... E la Patria è tanto lontana, e sono lontane le basi, e tutta la vita passata è così remota, come se fosse stata un sogno, e quella futura è soltanto una speranza... Navi piene di glorie e piene di poesia.

Sommergibili in Atlantico.

Attilio Crepas

Collisione a Gibilterra tra un caccia e un sommergibile inglesi

Algesiras, 11 novembre.

Nello stretto di Gibilterra, un cacciatorpediniere britannico si è scontrato con un sommergibile, pure di nazionalità britannica. Le due unità, seriamente avariate, sono state rimorchiate nel porto di Gibilterra. (D.N.B.)

Dal Capo Nord alla frontiera franco-spagnola la costa atlantica è presidiata ininterrottamente dalle forze armate del Reich con postazioni fisse, casematte, cannoni e mitragliatrici

Chi lo sa e chi no

Nel 1612, la corporazione torinese dei sarti si rivolgeva al duca Carlo Emanuele I di Savoia in querela che «molti particolari per non pagar mai li sudori dei sarti giustamente guadagnati», dicevano che le vesti erano «guaste» ossia fatte male, ma ciò dopo averle indossate a lungo. La corporazione chiedeva un decreto per cui «veruna persona alcuna dolere delle fatture loro, tanto da uomo come da donna, le debbano fare tra giorni dopo la veste rimessali dal sarto, imponendo ad ognuno perpetuo silenzio di più querelarsi...». Il duca concesse otto giorni e 12 per chi abitava fuori Torino. Vittorio Amedeo II li ridusse da 8 a 5.

«Nei primi anni del secolo XIX, le scuole elementari erano ancora in così misere condizioni, che in molti paesi dell'Irlanda, i maestri facevano leggere — chi lo direbbe? — nei cimiteri. Gli epitaffi servivano da sillabario e come primo libro di lettura; gli scolari si portavano da casa un carboncello e con questo scarabocchiavano sulle pietre sepolcrali per imparare a scrivere». (Domenico Guerrini).

San Bernardino (1380-1444) proclamava che la diminuzione delle nascite in Italia «proveniva dallo sbigottimento che avevano gli uomini ad ammogliarsi per il lusso delle femmine».

A Bisanzio, durante i parti dell'imperatrice, i soldati di guardia dovevano mangiare le stesse minestrine dell'eccellentissima paziente.

Nella prima infanzia, sopravvive il 6% di maschi in più delle femmine; nella gioventù, la proporzione è uguale, purchè non vi siano guerre; nella maturità, sopravvive il 50% in più di femmine; nell'estrema vecchiaia la sopravvivenza delle femmine è quasi il doppio.

Gli imperatori romani scrivevano «Fiat» nell'accordare una richiesta; se lo facevano con entusiasmo, scrivevano «Fiat, Fiat». Con l'andare del tempo, si giunse all'abbreviazione di «f» oppure «ff». Lietissimi erano coloro trattati con un «bis effe». Ne derivò forse il nostro «a bizzeffe»?

Ant.

La pedina inglese nel Mediterraneo

Come la Ciamuria fu venduta ai greci amici di Londra

I misfatti perpetrati dai greci al confine albanese a partire dallo scorso agosto — causa ultima della nostra guerra contro la Grecia — non sono che i più recenti episodi dell'atteggiamento ellenico che dura da anni e che ha trovato la sua prima spinta nella protezione dell'Inghilterra.

La più pericolosa nemica

L'Albania che, negli anni lontani della rivolta balcanica contro il dominio turco, aveva fornito alla lotta per l'indipendenza greca figure come Botzaris, Miaulis, Odisseo, Canaris, Zavella, si trovò nel 1877-78 di fronte alla Grecia unita come davanti alla più pericolosa nemica, tanto che, in attesa di eventi più propizi, i patrioti albanesi preferirono sopportare il giogo turco che, preservando l'integrità territoriale del loro paese rispettava lingua, religione e costumi, piuttosto che avere l'immediata indipendenza a prezzo di mutilazioni nel corpo vivo della nazione a favore di greci, montenegrini e serbi. Proprio al Congresso di Berlino, protettore delle assurde rivendicazioni di questi tre ultimi paesi, vediamo proporre per l'Albania meridionale — in nome di un inesistente dissidio religioso musulmano-ortodosso — l'assegnazione alla Grecia dei territori abitati in prevalenza da cristiani e una linea di confine che, seguendo il corso del fiume Kalamas, taglia in due la Ciamuria albanese.

Sono vane tutte le proteste di patrioti isolati e di comitati irredentisti albanesi. Solo l'Italia prende posizione nella questione e mostra chiaramente il suo intento (dichiarazioni del Ministro degli Esteri Corti del 12 aprile 1880), di difendere il mantenimento della sovranità ottomana su *tutte* le terre albanesi finchè non siano maturi i tempi per l'indipendenza. L'azione ufficiale italiana ha origine nella convinzione che non vi potrà essere stabilità nei Balcani finchè saranno soffocate le aspirazioni unitarie e nazionali del popolo albanese. Dove si costituisce il Comitato italo-albanese nel 1904? A Roma. E a Roma, nel 1908, si fonda il periodico *Speranza d'Albania*, al quale Nazario Sauro scrive «Della piccola Albania segnata dalle vili convenzioni internazionali sarà fatta ed unita la vera, sola, tutta Albania». L'Italia è unita al popolo che attende la sua ora come, nella gloriosa sua epopea, Scanderbeg combattè accanto ai veneziani contro il comune nemico turco. E l'ora giunge dopo le guerre balcaniche del 1912-13. Alla conferenza di Londra e nel trattato di pace che le concludono è decisa la creazione di un principato albanese. Questo nuovo Stato non è peranco sorto che già la Grecia avanza le sue pretese su Gianina, Prevesa, Argirocastro, Valona e Coritza che ha occupato. Alle pretese greche si oppone l'Italia (maggio 1913) che presenta con l'Austria un progetto di confine meridionale albanese basato su dati etnografici e incorporante Gianina, Argirocastro, Coritza e buona parte della Ciamuria nell'Albania.

Un improvviso voltafaccia

Ma le ingerenze franco-russa da un lato e inglese dall'altro, entrambe filo-elleniche per diversi motivi, riescono ad assegnare alla Grecia Coritza e il litorale fino a Punta Stilo e a delimitare la frontiera molto più a nord della linea proposta dall'Italia.

La Commissione internazionale di demarcazione dei confini meridionali albanesi si trovò di fronte alla grave opposizione greca che occupava militarmente e amministrava la Ciamuria. Ebbe a subire oltraggi, violenze e ogni sorta di impedimenti al suo lavoro, tanto che tutti i delegati di tutte le potenze, dopo appena un mese, decisero di abbandonare la zona. Da una statistica turca del 1912 la Ciamuria risultava popolata da 71.983 abitanti, dei quali 62.786 erano albanesi e solo 9197 greci.

A questo punto delle trattative e discussioni l'Inghilterra interviene ad un tratto nella questione, mutando atteggiamento, e proponendo una soluzione sbrigativa. Perchè? Si è concluso il trattato di pace fra Atene e Costantinopoli. Fissare al più presto i confini greco-albanesi significa per l'Inghilterra poter patrocinare l'annessione alla Grecia delle isole dell'Egeo da questa occupate, quale compenso per la rinunzia greca a Coritza e Argirocastro. E l'assegnazione di tali isole alla Grecia porterebbe altresì sul tappeto la questione che più preme a Londra: la restituzione del Dodecaneso alla Turchia da parte dell'Italia. Il dogma della politica mediterranea britannica già si delinea (1913) filo-ellenico in funzione anti-italiana.

Notificando alla Grecia le decisioni circa il confine meridionale albanese (febbraio 1914) le Potenze chiedono lo sgombro greco dei territori assegnati all'Albania. Non riescono ad ottenerlo che molto più tardi del termine stabilito.

Allo scoppio della guerra, l'Italia (ottobre 1914) sbarca a Valona e occupa l'isola di Saseno. La Grecia poco dopo sbarca a Santi Quaranta e rioccupa Argirocastro e Premeti, dichiarando di amministrare l'Epiro finchè la situazione bellica permarrà. Invasa in un primo tempo dall'Austria e occupata poi dalle truppe italiane a nome dell'Intesa, l'Albania come Stato indipendente non potrà costituirsi che alla fine della guerra.

Dopo la grande guerra

Ma nel 1919, isolata, tradita dagli alleati, preoccupata di risolvere nel modo meno sfavorevole il problema adriatico, l'Italia, unico Stato assertore dei diritti albanesi, si trova di fronte Inghilterra e Francia pronte ancora, come per l'innanzi, a sostenere le pretese greche. E così con l'accordo Tittoni-Venizelos (luglio 1919) l'Italia aderisce al possesso greco dell'Albania meridionale conservando Valona e il retroterra. Ma un anno dopo il patto Tittoni-Venizelos è denunciato. L'Italia si libera da ogni impegno riguardo all'assegnazione dell'Albania meridionale e, ritornata in discussione l'ormai annosa questione, la Conferenza degli Ambasciatori (novembre 1921) riconferma i confini greco-albanesi fissati nel protocollo del 1913. Rimangono indecise talune delimitazioni nella zona di Coritza e per esse la Società delle Nazioni nomina una Commissione d'inchiesta.

Costituitasi il 18 gennaio 1922 essa iniziò subito i lavori, presieduta dal generale Tellini. Nessun italiano ha dimenticato il barbaro eccidio, ad opera di sicari greci, della missione Tellini (27 agosto 1923) che interruppe i lavori della Commissione e li fe' sostare, tanto che il protocollo finale non potè essere firmato che due anni dopo (Firenze, gennaio 1925). Prevalendo allora in Europa uno spirito soggetto all'intrigante politica di Londra il confine meridionale albanese lasciava ancora sotto il dominio greco molti figli del giovane e finalmente libero popolo.

Gli albanesi della Ciamuria patirono sotto il giogo greco le più acute, indescrivibili sofferenze. In base alla pace greco-turca di Losanna fu convenuto nel luglio 1923 che il Governo di Atene si impegnava ad accogliere i greci emigranti dalle coste dell'Asia Minore, mentre la Turchia doveva accogliere i turchi residenti in Grecia.

Un periodo tragico

Ottima occasione per il governo ateniese di disfarsi degli albanesi musulmani di Ciamuria, giocando sull'equivoco fra nazionalità e religione. I greci procedettero alla requisizione forzata delle case degli albanesi musulmani di Ciamuria per ospitarvi i greci profughi dall'Anatolia. Nella sola Gumenitza, in un mese, ne arrivarono oltre 4 mila. I musulmani albanesi, compresi a forza nello scambio, vissero una penosa, dolorosa odissea. Giunti in Turchia chiedevano ed ottenevano dal Governo turco di riemigrare in Albania, nella loro patria. Questa fu pure la sorte degli abitanti di 14 villaggi del distretto di Coritza che, come si è visto, la Grecia non occupava che a titolo provvisorio. In questo periodo, tragico per i ciamurioti e vergognoso per i greci, ebbero inizio le vessazioni contro le minoranze albanesi dell'Epiro.

E se l'inetto e partigiano governo zoghista, noncurante degli interessi e delle aspirazioni albanesi, non perseguì il programma unitario nazionale, dal 7 aprile 1939, decretando la sua unione all'Impero italiano, l'Albania ritrovò i tradizionali sentimenti fortificati da una tradizionale comprensione da parte dello spirito romano del Fascismo.

Le aspirazioni unitarie dell'Albania sono affidate oggi alle baionette italiane. Esse puniranno i misfatti dei politicanti greci che l'Inghilterra ha costantemente manovrato per asservire Atene e fare delle sue isole una base nel Mediterraneo. Una base che minacciasse da vicino l'Italia.

N. A.

IN FASE D'ATTESA

La riorganizzazione economica e il potenziale di lavoro

Molto, forse anche troppo, si parla del commercio estero e degli argomenti che vi si collegano. Anche la nostalgia dell'oro e il timore di esserne inondati, quando l'America ne aprirà le dighe, sono materia di frequenti discorsi.

Non si vogliono svalutare rapporti economici internazionali nei problemi che vanno maturando attraverso la presente fase di costruzione e di attesa. Però i principi della politica economica del Regime, quali sono stati fissati nei suoi graduali sviluppi, si presentano ancora, nonostante gli allargati orizzonti, dei capisaldi ai quali è opportuno rimanere fedeli ed ai quali è consigliabile ricondursi per uscir fuori dal pericoloso groviglio dei problemi particolari.

Autarchia e collaborazione

Nulla si può aggiungere intorno al principio dell'autarchia nel senso di limitarne l'applicazione o per sostituirvi altre direttive. L'autarchia è e rimane, più solidamente che mai, uno stimolo al dinamismo dell'economia dei grandi popoli e una condizione inalienabile per il loro progresso tecnico ed economico e per la loro indipendenza. Il criterio della complementarietà, che è necessario ed utile nella politica economica dei piccoli paesi, non può essere adottato dai grandi se non in modo elastico e limitatamente alle zone non autarchiche.

Sarebbe superfluo insistere su questo punto, che è di per sè di tutta evidenza, se non fosse per il desiderio di precisare in modo da non lasciar dubbio quali sono i campi di collaborazione tra i grandi paesi ad economia regolata ed autarchica.

L'estendersi dello spazio economico, che sarà dell'Italia per i mutamenti storico-politici già in atto, ripresenta invece il tema della organizzazione economica ed amministrativa interna. Nulla di nuovo, anche qui, per quanto riguarda i principi sui quali non c'è dubbio o disaccordo e che non sono una novità per quanto riguarda la loro formulazione astratta. Quel che conta, invece, è il modo e l'ambito dell'applicarli, perchè da ciò dipende il superamento di un sistema misto che, nei settori della sua sopravvivenza, conserva i difetti dell'economia liberale senza i vantaggi dell'economia regolata.

In uno spazio economico più vasto dell'attuale, che dovrebbe fare da solvente delle sopravviventi cristallizzazioni ideologiche e pratiche, si troverà il clima favorevole per passare da un sistema misto ad un altro più unitario e più coerente. L'ampliamento della base agevolerà la necessaria sostituzione dell'interesse nazionale ai particolarismi tuttora operanti. E questo senza che l'iniziativa individuale privata e la proprietà, due principi fascisticamente riconosciuti, e variamente legati alla personalità umana, debbano essere intaccati o vuotati.

La dinamica economica è strettamente legata soprattutto alle condizioni in cui si vengono a trovare, di fronte alla pubblica disciplina, l'iniziativa dell'uomo singolo, o le iniziative che fanno capo a gruppi particolari. Quando l'iniziativa si svolge nel senso dell'interesse del Paese e rappresenta una forza spirituale ed economica nascente, la legge e la burocrazia devono favorirla e non scoraggiarla con prove cruciali a vantaggio della statica e degli interessi che la sorreggono e ne sono sorretti.

Il diritto e il dovere del lavoro

Tutto questo, se è pacifico in teoria, non lo è altrettanto nella pratica, perchè le idee o gli interessi precostituiti non si lasciano facilmente sfondare. Ma se ci rifacciamo alla politica demografica ed alle ragioni che la legittimano e che ne rendono possibile la continuità, troviamo che essa è condizionata all'impiego di tutto il potenziale di lavoro, così dall'aspetto della quantità come da quello della qualità. Ogni uomo che voglia essere sincero deve riconoscere di avere reso, nella vita già vissuta, molto meno delle sue effettive possibilità fisiche e spirituali, in parte per debolezza propria ed in parte perchè il sistema economico gli ha impedito di rendere quanto avrebbe potuto. Il dovere del lavoro e il diritto del lavoro costituiscono due inscindibili principi di cui il primo riguarda l'uomo e il secondo lo Stato. Il dovere del lavoro e il diritto al lavoro, malgrado le elaborazioni giuridiche, non hanno ottenuto un sufficiente riconoscimento positivo. Questi due principi, dalla cui accettazione positiva trae la sua legittimazione la politica demografica, sono ancora in attesa di una più decisa e non equivoca formulazione giuridica che faccia del non lavoro volontario una lesione del pubblico interesse e che faccia del mancato impiego un difetto non compatibile con il Regime corporativo e con la sua organizzazione.

Il popolo italiano sta per essere chiamato a maggiori compiti. Esso torna ad essere all'avanguardia del mondo mediterraneo con tutti i doveri che tale funzione di avanguardia gli consente di esplicare e gli impone. Non è ammissibile, in questa prova storica, nessuna perdita di energia derivante dalla sopravvivenza dello statuto giuridico personale dell'ordine liberale e da una organizzazione fuori di fase con le elementari esigenze dell'ordine corporativo. Da un certo aspetto è una fortuna che il popolo italiano possieda delle riserve di lavoro quantitative e qualitative non utilizzate. C'è una politica demografica della utilizzazione come c'è una politica demografica delle nascite, e quest'ultima è logicamente subordinata allo sviluppo della prima. Un'indagine di fatto documenterebbe che la politica del lavoro presenta ancora, nell'interesse del popolo italiano e della sua potenza, grandi possibilità.

Razionalità

La questione non si limita al problema delle ore non lavorate, ma si allarga a problemi dell'organica istituzionale che di solito non vengono sollevati. Noi tutti siamo consapevoli della esistenza del cosidetto lavoro parassitario o adibito ad istituti propri di un'organica antieconomica, spesso anche sopravvivenze e sviluppi della tecnica amministrativa liberale. Il cittadino impiegato in un lavoro inutile rappresenta una pessima soluzione dell'impiego del lavoro, non solo perchè non fa quanto l'altro potrebbe fare, ma anche perchè il lavoro parassitario agisce da rallentatore del movimento economico della Nazione e ne limita il libero respiro.

La politica demografica non avrebbe senso se sopravvivesse il lavoro parassitario, e cioè una sproporzione tra i mezzi umani impiegati e i fini da raggiungere. Il principio, invece, non può essere che quello di liberare gli uomini, per quanto possibile, dai lavori superflui, per adoperarli in altri, dove superflui non sono. Quale deve essere l'organizzazione amministrativa in una economia regolata? Quale la sua amministrazione finanziaria? Perchè sieno in fase con il sistema e non rappresentino invece la sovrapposizione organica del sistema che fu su quello che è. Una rivoluzione unificatrice o, comunque, semplificatrice, che parta da pochi ed elementari criteri di organica e che limiti al minimo l'impiego del lavoro amministrativo, sarebbe una rivoluzione tempestiva e feconda. Non si esce da questo dilemma: o il potenziale di lavoro è sempre utile, e non si deve dissiparlo; o il potenziale di lavoro è in parte inutile, e allora non è giustificata la politica demografica. La quale è invece giustificatissima ed è una condizione dello sviluppo della nostra potenza, della sanità fisica e morale della razza, una battaglia impegnata contro il suo decadimento, contributo di incomparabile valore apportato dal Duce, contro corrente, alla storia della Nazione italiana.

Perciò accanto al problema dell'impiego totalitario del lavoro, anche quello della organizzazione del sistema economico è un problema — oggi più che mai — di primissimo piano, così dal punto di vista diretto della economia del lavoro, come dal punto di vista indiretto delle conseguenze dannose delle strutture e delle procedure antieconomiche.

Il rinvio a tempi migliori e più calmi della messa in fase dell'organica economica ed amministrativa con la natura e con i compiti di un'economia regolata potrebbe parere consigliabile. Si può a ragion veduta non essere di questo avviso. Naturalmente questo processo di carattere revisionistico non deve essere dissociato da adeguate innovazioni nella tecnica e nei congegni di assorbimento del lavoro disponibile e da una politica di aumento della produzione che crei le condizioni di riassorbimento della mano d'opera liberata da funzioni parassitarie o incoerenti con il sistema.

E' giusto interessarsi di problemi anche speciali suggeriti dalle vicende dei tempi, purchè si dedichi pregiudizialmente la propria attenzione a quei problemi di massima dimensione che riguardano l'organizzazione del sistema, e cioè l'economia dell'uomo, perchè la forza e la prosperità dipendono soprattutto non da una mobilitazione astratta e metafisica del lavoro, ma dal suo effettivo e più economico impiego.

Alberto de' Stefani

28 ottobre e 4 novembre

Il recupero delle ore perdute dai lavoratori, a salario normale

Roma, 11 novembre.

Richiamando i chiarimenti dati dal Ministero delle Corporazioni viene autorevolmente confermato che la disposizione della presidenza del Consiglio, che ha reso lavorative le giornate del 28 ottobre e del 4 novembre scorsi, non modifica l'applicazione in tutti i vari casi dei contratti collettivi.

Istruzioni in tal senso sono state impartite dalla Confederazione degli industriali poichè risulta che, causa il ritardo nella comunicazione della decisione adottata dalla presidenza del Consiglio, in molte aziende parte o tutte le maestranze non ha potuto lavorare il 28 ottobre, la Confederazione dei lavoratori dell'industria ha autorizzato le dipendenti Unioni provinciali a trattare per ottenere, ove possibile, il recupero delle ore perdute, a salario normale, e ciò nonostante spetti a tali operai il pagamento della festività.

Lo zucchero per l'alimento delle api

Roma, 11 novembre.

Un decreto ministeriale stabilisce che il quantitativo di zucchero di cui può essere consentito l'impiego per la preparazione di uno speciale alimento per le api, ed in esenzione dall'imposta di fabbricazione, ai sensi del R. D. L. 27 ottobre 1937, convertito nella legge 31 gennaio 1938, è elevato da tremila a cinquemila quintali annui.

Decorazioni al valore a militari della Quarta Armata

Roma, 11 novembre.

Sono state concesse le seguenti decorazioni al V. M. ai sottonotati militari appartenenti alla 4.a Armata:

Medaglia d'Argento al V. M.

Alla memoria. — Sottoten. Samberti Germano, di Giuseppe, da Santa Tecla, 64° Regg. Fant.; caporale Ceriotti Luigi, di Cesare, da Busto Garolfo (Milano), 63° Regg. Fant.; capor. Cullini Luigi, fu Vittorio, da Rescaldina (Milano), 63 Regg. Fant.; sold. Maurizio Mario fu Giuseppe da S. Maurizio al Lambro (Milano), 63° Regg. Fant.

A viventi. — Ten. Morelli Manlio, fu Giovanni, da Fenestrelle, 1° Regg. Genio; capor. Pellin Egidio, di Angelo, da Fonzaso, 64° Regg. Fant.; sold. Fraquelli Alessandro, fu Paolo, nato a Carlazzo, 64° Regg. Fanteria.

Medaglia di Bronzo al V. M.

Alla memoria. — Asp. uff. Terrani Luigi, di Francesco, nato a Milano, 64° Regg. Fant.; Serg. Brera Alberto, di Giorgio, da Coggiola, 64° Regg. Fanteria.

A viventi. — Magg. Botligieri Tommaso, di Vincenzo, da Siracusa, 64° Regg. Fant.; magg. Notile Antonio, fu Michele, nato a Vaste, 64° Regg. Fant.; cap. Viano Secondo, di Carlo, da Torino, 64° Regg. Fant.; cap. Giacchino Emilio, di Giuseppe, da Ivrea, 64° Regg. Fant.; ten. medico Pollono Celestino, fu Davide, nato a Bollengo, 64° Regg. Fant.; sottoten. Biagioni Socrate, di Battista, nato a Rosario Santafè (Argentina), 63° Regg. Fant.; sottoten. Sella Osvaldo, di Giovanni, nato a Oldenico (Vercelli), 63° Regg. Fant.; sottoten. med. Ciscato Domenico, di Francesco, nato a San Pietro in Gù (Padova), 63° Regg. Fant.; sottoten. Martinet Antonio, di Gianbattista, da Gressant, 64° Regg. Fant.; sottoten. Morino Aldo, di Felice, da Torino, 64° Regg. Fanteria; colonnello Roveda Mario, fu Giuseppe, da Piacenza, 232° Regg. Fant.; sottoten. Zanibon Vittorio, 7° Regg. Alpini; sergente magg. Gressani Andrea, di Giovanni, da Ovaro (Udine), 63° Regg. Fant.; serg. Gentile Giuseppe, fu Antonio, da Ema, 64° Regg. Fant.; cap. magg. Andriolo Fiore, di Michele, da Lavalle (Belluno), 7° Regg. Alpini; cap. magg. Ranucci Eugenio, di Luigi, da Viterbo, 64° Regg. Fant.; caporale Rastello Battista, di Giovanni Battista, da Ronco Canavese, 64° Regg. Fant.; sold. Arlotta Raffaele, di Donantonio, da Maralconovo, 64° Regg. Fant.; sold. Tesauro Salvatore, di Pasquale, da Cantabo (Benevento), 63° Regg. Fant.; sold. Santambrogio Ugo, di Giulio, da Paderno Dugnano (Monza), 63° Regg. Fant.; sold. Pica Triestino, di Giulio, da Gravellona, 64° Regg. Fant.; sold. De Bortoli Mario, di Angelo, da Miane (Treviso), 7° Alpini; sold. Sommacal Tullio, di Luigi, da Trichiana (Belluno), 7° Regg. Alpini; sold. Benvegnù Armando, fu Ferdinando, da Agordo (Belluno), 7° Regg. Alpini.

Sono state consegnate poi 33 croci di guerra al Valor Militare a viventi.

L'eroica morte del colonnello D'Avanzo in terra d'Africa

Roma, 11 novembre.

Alla frontiera egiziana, alla testa di una colonna mobile da lui bravamente condotta, ha trovato morte gloriosa il colonnello di fanteria Lorenzo D'Avanzo, già comandante del 4° Reggimento Fanteria carrista di stanza nella Capitale.

Di fronte a forze superiori meccanizzate egli si è battuto leoninamente, incuorando con l'esempio fino all'ultimo suo respiro i propri uomini nell'incrollabile proposito di condurli alla vittoria.

Purissima figura di valoroso combattente d'Africa e della guerra 1915-18, egli aveva sollecitato l'onore di combattere ancora in terra d'Africa; e nel deserto infuocato egli ha chiuso la sua nobile esistenza suggellando col sangue la fede nel sempre più fulgido destino della Patria imperiale e fascista.

La Casa del Balilla inaugurata a Mentone

Mentone, 11 novembre.

L'Eccellenza De Cicco, direttore generale degli Italiani all'estero, ha visitato oggi Mentone, dove all'ambulatorio della Maternità ha tenuto a battesimo la prima bimba italiana nata in Mentone dopo la sua unione alla Madrepatria, e alla quale è stato imposto il nome di Nizza Vittoria. In seguito l'Eccellenza De Cicco, accompagnato dalle autorità si recava all'inaugurazione della Casa del Balilla, sita all'ingresso della città, e che accoglie una fiorente colonia di italiani all'estero. Dopo la cerimonia dell'alza-bandiera gli organizzati della G.I.L. hanno eseguito in maniera impeccabile vari esercizi ginnici e cantato gli inni nazionali. Poi il gruppo delle autorità si è recato all'albergo dove vengono provvisoriamente alloggiati i mentonaschi che rientrano dalla Francia e che sono assistiti dal Fascio locale fino a che non trovano un'occupazione. L'Eccellenza De Cicco si è portato da ultimo al nuovo Casino municipale, per inaugurare il «Roma magna parens», centro mentonasco di cultura e lettura. In seguito tutte le autorità visitavano la Casa del Fascio.

Giovani hitleriani ospiti della G.I.L. di Forlì

Forlì, 11 novembre.

Sono qui giunti 25 allievi della Reichsschule di Feldafing, che si tratterranno per qualche tempo in Italia, ospiti del Comando generale della G.I.L., per studiare la organizzazione e le attività del Partito Nazionale Fascista e della G.I.L. I giovani Hitleriani sono stati accolti con schietta cordialità ed ospitati cameratescamente nel collegio aeronautico della Gil di Forlì.

L'inaugurazione ad Asti della Scuola professionale femminile

Asti, 11 novembre.

Oggi pomeriggio, alla presenza di autorità e gerarchie e con l'intervento di insegnanti, allieve e loro famiglie, è stata inaugurata la Scuola professionale femminile, recentemente istituita nella nostra città, e che già funziona regolarmente. La manifestazione inaugurale ha dato luogo al più schietto entusiasmo ed a vive acclamazioni all'indirizzo del Duce, il cui nome è echeggiato lungamente nella aula magna dell'Istituto.

Occhio agli ebrei!

Gerarchia, la rivista fondata da Benito Mussolini, pubblica un articolo dal titolo: *Occhio agli ebrei!*, di cui stralciamo la parte finale:

«Oggi che l'ebraismo internazionale giuoca la sua ultima carta, l'opera di separazione e di disintossicazione che abbiamo intrapresa deve essere proseguita con la massima intransigenza. Quello che stiamo combattendo è la guerra decisiva dalla quale non potrà uscire che un'altra pax judaica o una Pax Romana, ed uscirà la seconda. E' perciò veramente la nostra guerra, quella che ci attendevamo, che era inevitabile perchè gli interessi dell'Internazionale ebraica che l'ha voluta non possono cedere che alla dimostrazione delle armi. E' la guerra finalmente popolare perchè accettata con estrema decisione dal popolo che sa di difendere e di affermare, con la conquistata libertà, la propria iniziativa nel mondo.

«Occhio dunque agli ebrei. Se essi sono — come i fatti documentano — fra i nostri nemici dichiarati, i nemicissimi, non perdiamoli di vista. Si direbbe che il pensiero della guerra abbia fatto un poco dimenticare una delle principali ragioni della guerra, che è un'Europa senza ebrei e quindi, e prima di tutto, un'Italia senza i medesimi. Sta di fatto che ci sono ebrei in circolazione che non sono più ebrei. Lo erano sino a qualche mese fa; ora hanno magistralmente rivoluzionato il loro albero genealogico facendosi regolare, dal pietismo di filo-ebrei nazionali o stranieri, un bisnonno ariano o un trisavolo.

Abilità. Ci sono ebrei per i quali i provvedimenti razziali che avrebbero dovuto colpirli nelle loro funzioni professionali o nella loro personalità giuridica o nelle loro cumulate sostanze, sono passati senza smuoverli dalle poltrone dei loro affari; ebrei che continuano a dirigere più o meno clandestinamente società anonime, aziende, enti dai quali avrebbero dovuto essere stati immediatamente allontanati; ebrei che in questa guerra all'ebraismo hanno trovato una definitiva sistemazione, tirando un poco più indietro e all'ombra il tavolino dei loro interessi (che non sono mai i nostri); ebrei che considerando passeggera come la scarlattina la bonifica razziale del Regime e prevedendo le vittorie militari dell'Asse, fanno professione di astuto disfattismo. E attendono.

Discriminare è giusto; ed abbiamo discriminato. Ma lasciar nascondere l'ebreo in seno ai nostri stessi istituti, farglì da paravento, lasciarlo incappuciare o arianizzare, permettergli di eludere con artifici sotterranei le precise leggi razziali, e pietire, tamponare, mollare, significa tradire le ragioni della guerra e le ragioni della pace.

Attenzione!».

GLI SPORT

COMMENTO AL CAMPIONATO DI CALCIO

LA CRISI DEL GENOVA

Battuta la Fiorentina a Trieste, battuta la Juventus all'Arena, i distacchi si sono fatti, nella classifica, meno sensibili. Le squadre, ad eccezione del Genova, sono tutte nello spazio di cinque punti. Ci sono quelle infatte e quelle criticate, le forti e le deboli. Nel campionato basta un arresto per rendere vulnerabili posizioni che parevano saldissime. Bisognerebbe vincere sempre, in casa e fuori, come fa il Brescia nel torneo dei «cadetti» per non avere preoccupazioni, ma in Serie A le squadre hanno già tutte conosciuto la sconfitta ed il Genova ha addirittura perso cinque incontri su sei.

Si parla di disdetta

Il Genova abbiamo voluto andarlo a vedere a Novara dopo che più avevamo avuto modo di osservarlo a Torino contro la Juventus. Testardamente convinti che la squadra non è così debole da perdere uno dopo l'altro tutti gli incontri che il calendario le assegna, abbiamo voluto renderci conto del perchè dei suoi insuccessi. Per cominciare siamo andati a trovare i ragazzi nello spogliatoio. Si preparavano in silenzio, passando a turno sul lettino del massaggiatore. Non un accenno al recente disgraziato passato, non una parola sulla gara imminente. Discorsi vaghi sul bel tempo che se ne era andato e sull'uggiosa pioggia della giornata. Barbieri osservava e taceva. Il dirigente che accompagnava la squadra aspettò d'essere fuori dallo stanzone per dirci il suo pensiero sulla squadra e sulle sue disgraziate vicende. «S'è cominciato col perdere a Firenze dopo di aver meritato ampiamente il pareggio; non s'è vinto con la Lazio, ma giuoco se n'era fatto; s'è perso a Torino con un punteggio netto dopo aver attaccato a lungo ed aver avuto favorevoli occasioni per segnare; il Bologna ci ha battuti con un risultato assolutamente in antitesi con l'andamento della gara; persino il Napoli, che non è irresistibile, ha trovato modo di vincere a Marassi... Il presidente nostro non ne vuole sentir parlare ma si tratta di sfortuna, di una malasorte persistente ed incredibile. Il «sistema» non c'entra, perchè ora che si è tornati a giuocare all'antica le cose non cambiano. Forse ci siamo lasciati sfuggire, durante la campagna degli acquisti, elementi che ci sarebbero tornati assai utili: Cergoli era stato seguito da un nostro tecnico in molte partite dello scorso anno; Valcareggi, giuocatore utilizzabile tanto all'attacco quanto nella mediana, ci era stato offerto dalla Triestina per una cifra non elevata: Degano avremmo potuto assicurarcelo. Non si volle creare troppi «doppioni» ed ora siamo nei guai. Tuttavia uomini ce ne sono e senza disdetta si potrebbe andare avanti bene...».

Questo ci disse un dirigente e questo ci avrebbero confermato i giuocatori se con qualche interrogazione avessimo voluto farli uscire dal loro mutismo.

Paura della sconfitta

Quando furono sul campo vedemmo i «rosso-blu» partire decisamente all'attacco, ma con precipitazione, come se avessero dovuto passare di slancio, come se temessero di perder tempo. Invano Lazzaretti mandò la palla in rete: il punto non fu concesso. Avvenne allora che la prima offensiva condotta dal Novara provocò una serie di errori in difesa e permise a Torri di segnare. La squadra reagì anche a questo scacco e riagguantò il pareggio, ma, poi, quando anche un'altra rete di Neri venne giudicata irregolare, si vide chiaramente l'organismo impadronirsi dei genovesi che non si preoccuparono più di far giuoco, anche i mediani badavano unicamente a liberare, anche le mezze ali si diedero ad un lavoro distruttivo. Per difendersi occorre avere idee chiare, compiti ben definiti, una organizzazione sicura. Il Genova, invece, faticava molto, ma confusamente. Era evidente la paura di perdere; l'ansia di insegnare, magari in due, in tre, la palla portava il disordine. Bastò un attimo di disorganizzazione per consentire agli avversari di acciuffare il vantaggio decisivo. Alla fine, dopo uno sudato saluto, gli sconfitti infilarono la scaletta del sottopassaggio e chissà quali furono le loro parole nello spogliatoio che un'ora e mezzo prima avevano lasciato con la speranza di andare finalmente verso la vittoria.

Noi possiamo giudicare serenamente la situazione. La squadra è eccezionalmente scarsa. Le sconfitte incidono sul morale specie quando appaiono immeritate. I dirigenti non sono più attorno ai loro ragazzi per aiutarli come abbisognerebbe, l'allenatore non sa come trovare un pronto ed efficace rimedio, i giuocatori pensano senz'altro che la «colpa» è da addossare a questo od a quel compagno. Il morale più che il fisico nuoce al buon funzionamento dell'unità. Si parla di crisi, si scrive di crisi e non si sa come superarla. Sono, questi, i momenti più pericolosi. Bisogna reagire perchè il male non si aggravi, perchè si evita di commettere sciocchezze. Sono i momenti in cui i «tifosi», sragionando, vorrebbero tutte le riserve in prima squadra e tutti i titolari a... pane ed acqua, senza pensare che in tal modo non si risolve nulla e che, caso mai, si danneggia ancora più l'unità che già è tutta crepe. Due domeniche or sono il Torino era all'incirca nelle condizioni del Genova per aver perso male a Roma ed a Bologna e per non aver superato, in casa, l'Atalanta. Se non avessero pareggiato a Venezia, i «granata» sarebbero ora alle prese con la solita «crisi» e con chissà quali altri mali. Bastò invece aver superato il punto cruciale con uno sforzo di volontà per far tornare tutto alla normalità. Il Genova deve seguire la stessa via: riassestare per quanto possibile la squadra e mettersi di impegno per risollevarsi. Domenica sarà a Marassi l'Ambrosiana e non si può pensare di batterla essendo in condizioni di spirito scosse. Bisogna dimenticare il passato e guardare con fiducia l'avvenire. E' una prova di nervi e di cuore, più che di muscoli, che occorre fornire. Perchè il Genova ultimo in classifica, sempre battuto, con un solo punto all'attivo, è un controsenso se si pensa alla classe ed alle possibilità dei Marchi e dei Sardelli, dei Cerrosi e dei Genta, dei Neri e dei Bertoni, degli Scarabello e dei Perazzolo, per non citare che i migliori uomini in maglia rosso-blu. Il Genova è troppo lontano dai primi per sperare di farsi sotto minaccioso ma può e deve portarsi in una zona di classifica meno umiliante. Lo può e lo deve fare senza indugio. Noi ne attendiamo la riscossa, perchè, ripetiamo, siamo testardamente convinti che la ripresa sia possibile.

Sconfitte non allarmanti

Il discorso sul Genova ci ha fatto trascurare le altre squadre. Fiorentina e Juventus non si impressioneranno certo per la sconfitta subita, rimarchevole solo perchè è la prima della stagione. La Juventus ha confermato proprio a Milano di essere una grande squadra e, tornando ad allinearsi al completo, tornerà alla vittoria. La partita dell'Arena non è che un episodio ed il risultato, seppure sfavorevole, lascia i bianco-neri in ottima posizione. Lo stesso vale per la Fiorentina, che ha ceduto dopo di aver reagito convenientemente e cercato con forza il pareggio non raggiunto per un soffio.

Il Bologna, tenace, esperto, sempre pronto ad approfittare delle occasioni favorevoli, ha preso un punto a Napoli ed è, con la Fiorentina, primo in classifica. O cosa ne è del Bologna «materasso» sul quale, in settembre, tutti infierivano? Il campionato è un'altra cosa ed i petroniani sanno come reggere a tutte le bufere.

Il Novara punta i piedi per fare la sua strada e va avanti; Livorno, Triestina ed Atalanta badano a stare a galla e vi riescono; il Milano s'è risvegliato a Roma e questo successo (vedi quanto si è detto prima a proposito del Genova e del Torino) può essere la spinta della quale aveva tanto bisogno. Il quattro a zero inflitto alla Bari non deve far credere al Torino che tutto vada ormai per il meglio. Insistere bisogna e pensare che non sempre si avranno di fronte avversari tanto facili. I punti buoni, quelli che contano doppio, bisogna andarli a prendere in trasferta. Sotto, ragazzi!

Luigi Cavallero

I tennisti «azzurri» per l'incontro con la Svezia

Roma, 11 novembre.

La Presidenza della F.I.T. ha così formato la rappresentativa nazionale che disputerà a Stoccolma nei giorni 29, 30 e 1° p. v. l'incontro ufficiale Italia-Svezia e nei giorni successivi l'incontro amichevole a Godollo:

Cucelli (S.S. Parioli), Del Bello (S. S. Parioli), Quintavalle (Tennis Milano), Romanoni (Tennis Milano), Sandonnino Valerio (Tennis Modena). Accompagnatore e capitano della squadra: dottor Oddi Baglioni.

Le squadre che disputeranno in Svezia gli incontri intersociali con le Società locali saranno così formate: S.S. Parioli: Cucelli, Del Bello; Tennis Milano: Quintavalle e Romanoni.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Amiamoci così*, di L. Simonelli

Un film assai modesto, ma sovente sentito. In questa inflazione di vicende più o meno storiche, ma tutte in costume, il film d'oggi ci riporta alla vita di tutti i giorni, vuole considerarla per l'appunto vita di tutti i giorni; e ci dà un piccolo respiro di sollievo, dopo troppe cappe, e spade, e parrucche, e falbalà. «Amiamoci così» è il titolo d'una canzone che uno studente di conservatorio ha composto: ed è il lieve filo a suscitare la vita di quello studente e dei suoi compagni. Vi spicca Anna, alla quale provvede una sua sorella maggiore, sfaticando dalla mattina alla sera per provvederla del necessario. Questa sorella è, per intenderci, la fidanzata del figlio di un ricco, duro, spietato industriale. Quando questi saprà di essere prossimo a diventare nonno, acconsentirà a che il figlio s'allontani per motivi di lavoro, sperando, sempre per intenderci, in quella lontananza. La poveretta muore dando alla luce un bimbo; e per Anna, sempre più presa del nipotino, sboccerà così una maternità putativa. Qui il film sfiora toni che ricordano *Conflitto*, ma poi si conclude per conto suo. Si tratta di un modesto racconto, già l'ho detto; ma il Simonelli gli dà alcuni tocchi giusti di tono e di cadenze, ha lavorato modestamente ma con coscienza. Vanna Vanni ha parecchi istanti drammaticamente efficaci; Andrea Checchi disegna con impegno una figurcitta di timido; e sono tra gli altri interpreti Loretta Vinci, Wolfgang Keppler e Renzo Merusi.

m. g.

Primo amore di G. Bokay al Carignano

Stasera la Compagnia Merlini-Cialente mette in scena — come abbiamo già annunciato — la nuova commedia *Primo amore* di Giovanni Bokay, prima rappresentazione in Italia. Bokay è l'autore di *Moglie*, rappresentata sere or sono, con lieto successo, dalla stessa Compagnia.

«*Canta... che ti passa!*» di F. Donaggio, al Rossini

La Compagnia diretta da Mario Casaleggio rappresenta questa sera l'annunciata nuova rivista *Canta... che ti passa!*, in due parti e ventotto quadri, di Furio Donaggio, con musiche del maestro Silvestri e regia di Chiappo.

AL VITTORIO EMANUELE la compagnia d'operette De Rino-Gandolfo riprende questa sera la popolare «Acqua cheta» del maestro Giuseppe Pietri.

ALL'ALFIERI, mentre si svolgono le ultime repliche, a prezzi popolari, della rivista «Sole per tutti», viene confermato per giovedì l'esordio della Compagnia di Dino Galli con la nuova commedia «La moglie di papà» di De Stefani e Maleruso.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 12,25: Ricerche di connazionali all'estero — 13,15: Musiche per orchestra — 19,30: Conversazione del cons. naz. Pier Giovanni Garoglio — 19,40: Musica lirica.

Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 7,30-11,15: Lo stesso programma delle onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 — 12: Orchestra — Trasmissione dedicata agli Italiani all'estero — 13,15: Musiche operistiche — 14,25: Musica varia — 15,30-16: Concerto del violinista Enrico Romano — 16,40-20: Lo stesso programma delle onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: [illegible] — 21,50: [illegible] — 23,20 [illegible].

Onda metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Orchestra — 21,15: Conversazione di Sebastiano Drago — 21,35: Musiche brillanti — 23,30: Musica varia.

La morte a 93 anni di un bersagliere di Porta Pia

Modena, 11 novembre.

A San Possidonio è deceduto Sala Giovanni, ritenuto il più vecchio bersagliere d'Italia, nato nel 1847, il quale, come caporale dei bersaglieri, aveva partecipato nel 1870 all'occupazione di Roma, combattendo a Porta Pia e meritandosi in tale occasione l'elogio del comandante del reggimento, e parole di compiacimento del Re d'Italia Vittorio Emanuele II durante una rivista. Nella vita civile aveva ricoperto cariche pubbliche. La morte del glorioso veterano ha destato vivo cordoglio in tutta la popolazione.

Parto trigemino nel Novese

Novi Ligure, 11 novembre.

A Pozzolo Formigaro la massaia Maria Argese, maritata Bisio, ha dato alla luce tre bimbi, due dei quali godono, con la puerpera, ottima salute, mentre il terzo è deceduto subito dopo la nascita.

La Federazione Fascista Provinciale è intervenuta con un congruo aiuto finanziario, ed è riuscita anche ad ottenere che il Bisio, manovale nelle Ferrovie dello Stato, venga trasferito da Domodossola a Tortona, onde avvicinarlo alla famiglia.

Derubato che raggiunge i ladri ma viene da essi ucciso

Cremona, 11 novembre.

Al daziere Fiorenzo Peretti, da Castellarquato, ieri sera a Cumignano, favoriti dall'oscurità, alcuni malfattori sono riusciti a rubargli un tandem. Egli, accortosene, si poneva all'inseguimento dei ladri, con altre due persone, le quali però a un certo punto tornavano in paese alla ricerca di aiuti.

Il Peretti intanto giungeva alle calcagna dei malviventi, uno dei quali, vistosi raggiunto, gli sparava contro alcuni colpi di rivoltella, riducendolo in fin di vita. I compagni dello sventurato, giunti sul posto, lo rinvenivano riverso in un fosso e riuscivano a percepire qualche parola confusa, dopo di che l'infelice spirava.

Cristianamente mancava

Viarana Giovanni

Ne danno il triste annunzio la moglie, fratello e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 12 corr. alle ore 15,30 da via Santena 5 (Osp. Molinette). Si ringrazia sin d'ora le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-014

✝

Munita dei Conforti di N. Santa Religione, mancava ai Suoi Cari in Piossasco, l'anima buona di

Maraschi Carolina v. Rosso

Ne danno il doloroso annunzio la figlia **Rosina**, il figlio **Alessandro** e moglie, la figlia **Teresa** col marito **Cesare**, le nipoti **Lucia** col marito **Pompeo**, **Teresina**, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino martedì 12 corr., alle ore 11 nella Cappella del Cimitero Generale.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Piossasco, 11 novembre 1940.
Via Oberdan 5.

Torino, via S. Giulia 19.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-485

Il **Personale** della **Ditta Rosso Alessandro** partecipa con vivo dolore la perdita della Signora

Maraschi Carolina v. Rosso

Madre del Titolare.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-485

Ieri cristianamente è spirata con speciale Benedizione Papale

Bianco Luigia n. Ladstetter

Addolorati ne danno l'annunzio il marito **Domizio**, i figli: **Eugenia** col marito **Lingua Teobaldo** e figli, ing. **Francesco** con la moglie **Emilia Pierucci** e figli, **Domizio** con la moglie **Maria Leone** e figlio e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 12 corr. alle ore 14,30 partendo da via Massena 5, indi la cara Salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Villar Focchiardo. Non fiori ma preci e per espressa volontà della defunta la famiglia non prende il lutto.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-014

L'avv. **Emilio Perardi** partecipa con profondo dolore l'improvvisa morte del suo affezionato collaboratore

Luigi Callegaro

di anni 30

I funerali avranno luogo stamane alle ore 9,15 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via G. Berutti n. 4.

Torino, 12 novembre 1940-XIX.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-283

Il giorno 10 novembre 1940-XIX alle ore 14 è deceduto il

Cav. di Gran Croce

Dottore Ugo Frascherelli

Segretario Generale del Consiglio Nazionale delle Ricerche già Direttore Generale della Istruzione superiore - Stella d'oro al merito della Scuola

I familiari angosciati ne danno il triste annuncio.

Roma, viale Reg. Margherita 15.

Stabilimento Pompe Funebri Baveggi Via Palermo, 47 - Roma

Il **Consiglio Nazionale delle Ricerche** annuncia con profondo dolore la perdita del

Cav. di Gran Croce

Dottore Ugo Frascherelli

Consigliere e Segretario Generale

Stabilimento Pompe Funebri Baveggi Via Palermo, 47 - Roma

A soli 27 anni munita di tutti i Conforti della Fede dopo pochi mesi raggiungeva in Cielo il babbo adorato

Maria Teresa Di Mase Caroni

Figlia, sposa e madre esemplare

La piangono angosciosamente il marito capitano **Gaetano Di Mase** coi teneri bimbi **Amedeo** ed **Annamaria**, la mamma **Maria Caroni Portis**, la sorella **Marcella**, la nonna, cognati, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 12 corr., alle ore 11,30 partendo da via Aldo Campiglio 21, indi la cara Salma proseguirà per Cavour. Si dispensa dalle visite e dai fiori.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-283

Dopo una lunga e penosa malattia è mancata ai suoi cari

Capello Rosa

Ne danno il triste annuncio: le sorelle, i cognati, i nipoti, parenti tutti e la fedele **Margherita**.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15,30 partendo da via Maria Vittoria 27. La presente serve come partecipazione personale e ringraziamento.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-429

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

CRONACA CITTADINA

IL GENETLIACO DEL RE IMPERATORE

Un solenne "Te Deum" nella chiesa di S. Francesco d'Assisi

Autorità e una folla di popolo assistono alla sacra funzione

Un settore della Chiesa durante il rito

Il genetliaco della Maestà del Re Imperatore è stato celebrato ieri con funzioni propiziatorie in tutte le chiese della Diocesi.

Particolarmente solenne è stata la cerimonia che ha avuto luogo alle 10 nella R. Cappella di Palazzo Reale. Alla Messa, celebrata da mons. Gallino, cappellano di Corte, hanno assistito tutte le dame e i gentiluomini di Corte residenti nella nostra città, il generale Di Mesa, reggente la direzione del Palazzo Reale, il direttore dell'Armeria Reale gen. Merli Migliotti, il gen. Alberti, direttore della R. Biblioteca, e tutti i funzionari dell'amministrazione della Real Casa.

Alla Basilica di Superga, ieri mattina alle 8, il Cappellano, presente il personale della Basilica, ha pure celebrato una Messa propiziatoria.

Nel pomeriggio alle ore 17,30, secondo una antica consuetudine, ha avuto luogo una solenne funzione nella Chiesa di San Francesco di Assisi.

Una folla di torinesi di tutti gli ambienti sociali, accomunati dall'affetto che li lega alla Dinastia Sabauda, ha assistito alla cerimonia. Hanno pure presenziato al solenne rito propiziatorio i rappresentanti le autorità cittadine, la Fiduciaria dei Fasci femminili, la Fiduciaria dell'O.N.M.I. e numerose altre personalità.

E' stato prima recitato il Rosario, quindi il can. prof. Cesario Borla ha tenuto un discorso per illustrare le glorie della Dinastia Sabauda esaltandone il suo spirito di fede non mai smentito nel corso dei secoli, l'incorruttibile dirittura, e l'amore per il popolo. Passato poi a parlare dei quarant'anni di regno di Vittorio Emanuele III, ha ricordato l'augusto proclama del 2 agosto 1900: «Impavido e sicuro ascendo al trono, con la coscienza dei miei diritti e doveri di Re. Invoco Dio in testimonio della mia promessa: che da oggi in poi il mio cuore, la mia mente, la mia vita offro alla grandezza e alla prosperità della Patria». Nobilissime parole, cui Egli tenne fede costantemente, con fulgido esempio di virtù operosa. L'oratore ha concluso il suo alato discorso, invitando i fedeli a pregare per il Re Imperatore.

In seguito il venerando monsignor Bosio, prefetto della Basilica di Superga e protonotario apostolico, dopo il solenne «Te Deum» ha impartito la benedizione eucaristica.

Premi del Duce per nascite gemellari

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto alla famiglia del camerata Bruno Prelo, abitante in corso Moncalieri 319 e del camerata Antonio Costa residente a Nichelino, un premio per la nascita di due gemelli.

Trattenimento per i soldati al Gruppo Arnaldo Mussolini

L'intervento del Federale

In occasione del genetliaco del Sovrano, il Gruppo rionale «Arnaldo Mussolini» ha organizzato una simpaticissima festa per i soldati. Al trattenimento, che si è svolto dalle 18 alle 20,30 di ieri, sono intervenuti 200 soldati del 91 Fanteria accompagnati dai loro ufficiali, ricevuti dal Fiduciario rag. Salvatore Altieri e dai consultori del Gruppo.

Dopo vari numeri di un esperto illusionista, inframmezzati da esecuzioni di una scelta orchestrina, i camerati militari hanno preso parte ad un rinfresco offerto dal Gruppo che ha distribuito ad ognuno un sacchetto di castagne. La tradizionale castagnata piemontese è stata, come il trattenimento, molto gradita dai soldati.

A metà del trattenimento è giunto, a dare rilievo all'intima e cordiale festicciuola, il Segretario Federale, il quale si è cameratescamente intrattenuto con i graditi ospiti in grigioverde, assistendo alla conclusione della simpatica festa, durante la quale più volte i soldati hanno inneggiato al Re Imperatore ed al Duce.

Rapporto di gerarchi presieduto dal Federale

Ieri a Casa Littoria il Segretario Federale ha tenuto rapporto ai fiduciari dei Gruppi rionali ed ai camerati avvocati che prestano la loro gratuita collaborazione presso l'ufficio legale federale e presso le commissioni di assistenza legale dei vari Gruppi. Al rapporto erano anche presenti i componenti il Direttorio della Federazione dei Fasci. Il Federale ha dato numerose direttive di coordinamento, elogiando l'azione svolta dai camerati avvocati nell'ambito della complessa assistenza del Partito.

Arruolamento straordinario nei Battaglioni della GIL

E' aperto un arruolamento straordinario di volontari per i Battaglioni della G.I.L.

I concorrenti dovranno avere i seguenti requisiti: Essere di sana e robusta costituzione, appartenere alla classe 1922 ed essere iscritti alla G.I.L.

La domanda di iscrizione deve essere presentata direttamente dagli interessati, entro il giorno 15, all'Ufficio del Vice Comandante Federale della G.I.L. a Casa Littoria, Torino.

Distribuzione di premi scolastici a figli di mutilati

Con l'intervento del rappresentante dell'Ecc. il Prefetto, del Federale, del Podestà, del Preside della Provincia e di numerosi presidi di Istituti cittadini, della presidenza della Sezione mutilati e invalidi di guerra e di numerosi mutilati fra i quali diversi ciechi, ha avuto luogo ieri con una austera cerimonia, la distribuzione di 50 premi scolastici a figli di mutilati che maggiormente si sono distinti nello studio, e altri 15 premi a mutilati stessi per operosità sul lavoro.

Dopo brevi parole del Presidente della sezione, il camerata prof. Ettore Maddalena, con facile ed avvincente parola, richiamati i giovani al senso del dovere, ha esaltato le virtù e le doti della madre italiana citando il mirabile esempio di Ida Corbi Delcroix alla cui memoria si intitolano i premi.

Il Santo Padre riceve gli alunni del «Carlo Alberto»

Ci comunicano da Roma che il Papa ha ricevuto in udienza gli alunni del Reale Collegio Carlo Alberto di Moncalieri. Gli alunni erano accompagnati dai padri barnabiti e dal rettore.

Un valoroso Caduto

Nell'elenco dei Caduti della Marina che abbiamo pubblicato ieri mattina è segnato il nome del capitano di corvetta Guido Cordero Lanza di Montezemolo. L'eroico Caduto apparteneva ad una antica e nobile famiglia piemontese, di austere tradizioni militari. Il padre, il defunto generale Demetrio, fu per lungo tempo direttore della Biblioteca Reale. Due fratelli del valoroso capitano Guido, servono la Patria con le armi: il ten. col. Giuseppe, ufficiale di Stato Maggiore e il cap. di corvetta Renato, che fu ufficiale di ordinanza del Principe di Piemonte. Un fratello è un noto e pregiato pittore torinese.

Una simpatica iniziativa

Premi ai figli dei volontari di guerra

Il battaglione Volontari d'Italia di Torino assegnerà anche quest'anno, nell'occasione delle feste di Natale, premi ai figli dei suoi iscritti, alunni delle classi elementari e di avviamento al lavoro, che si siano particolarmente distinti nello studio, durante l'anno scolastico 1939-1940.

I camerati che intendono far partecipare i loro figli al concorso per la premiazione, devono far pervenire al Comando di battaglione, via Vanchiglia 3, le pagelle scolastiche non oltre il 10 dicembre.

Corsi di lingue araba e amarica indetti dall'I.A.I.

Anche quest'anno le Sezioni torinesi dell'Istituto Naz. di Cultura Fascista e dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, d'intesa con la Sezione Coloniale del Gruppo Universitario Fascista, organizzano i corsi accelerati annuali delle lingue araba ed amarica, che fanno parte del programma ministeriale per il conseguimento del diploma di laurea in scienze coloniali. I corsi sono liberi e avranno la durata di sei mesi, con tre lezioni serali per settimana. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Sede dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, via Corte d'Appello 9-11. Le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente il 14 dicembre e i posti sono in numero di venticinque per corso.

Due nuovi Podestà

Con R. D. in corso il dott. Giovanni Giannico è stato nominato Podestà del Comune di Vigone. Pure con R. D. in corso il camerata Mario Varetto è stato nominato Podestà del Comune di Cinzano. Entrambi hanno portato il prescritto giuramento innanzi alla Ecc. il Prefetto della Provincia.

Un premio di studio all'Ist. «Principe di Piemonte»

Con Regio Decreto, il R. Istituto Tecnico Industriale «Principe di Piemonte» di Torino è stato autorizzato ad accettare la donazione di lire trentamila fatta dalla Società Anonima Ledoga di Milano, e destinata all'istituzione di un premio di studio.

Il Corso teologico istituito presso la Facoltà di Magistero della nostra Università, inizia martedì 19 corr. ore 15 il 1.o anno del suo terzo Corso quadriennale, docente il can. dr. A. Vaudagnotti. Le lezioni avranno luogo ogni martedì, ore 15, via Cittadella 3.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

11 novembre 1940-XIX

NATI	22
MORTI	32
MATRIMONI	29

Settimana dal 4 novembre al 10 novembre 1940-XIX

NATI VIVI	N. 164
Nati vivi e morti prima della denuncia allo Stato Civ.	" 7
NATI MORTI	" 5
MORTI	" 159
MATRIMONI	" 77

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Merlini-Calente): «Primo amore» di G. Bokay (novità).
VITTORIO EMANUELE (C.a operette De Rios-Gandusio): Ore 20,30: «Acqua cheta» di G. Pietri.
ALFIERI: ore 20,30, riviste viennesi «Solo per tutti» (prezzi popolari).
ROSSINI (Casaleggio) ore 20,30 rivista «Canta che ti passa» di F. Donnaggio.
AL VALENTINO: Mostra D. A.: dalle 10 alle 12; dalle 15 alle 18.
MAFFEI: ore 17 e ore 22 «Vetrine 941».
ROSSI: Varietà ore 21 riv. 3 Gennaio.
Imperiale 17 e 21 attrazioni.p. S. Curio

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «L'assedio dell'Alcazar» Mireille Balin, F. Giachetti, M. Denis.
AMBROSIO: «La fanciulla di Portici» Luisa Ferida, Carlo Ninchi, Bianchi. F.p.: Fatti e avvenimenti d'Inghilterra.
CORSO: «Don Pasquale» Armando Falconi, Laura Solari, M. D'Ancora. F.p.: Fatti e avvenimenti d'Inghilterra.
AUGUSTUS: «Una romantica avventura» Assia Noris, Gino Cervi, Cortese.
CHIARELLA: ore 17 e ore 20 «Giostra di fantasia». Film: Patterson e socio.
BALBO: «La ballerina dello czar» regia di Szelesky con Irene Agay.
IDEAL: «Canzone del deserto» (N. Lebandeni e Gran Hotel) Emily Clar
STATUTO: «Capitan Furia» Victor McLaglen, Brian Aherne, June Lang.
ALPI: «Il piccolo re» Ezi Maltagliati.
Nazionale: «Amami Alfredo» Cebotari. Luce: Il Duce e il Führer a Firenze.
MAFFEI: «Forzati Banca Nera» e Riv.
MASSIMO: «Gli ultimi della strada» con Orella Fiamme, R. Villa, Notari.
ELISEO 2 film: «L'uomo che visse due volte» e «Il ragazzo coraggioso».
COLOSSEO 2 film: «L'uomo fantasma» e «La legge del senza paura».
CARLALBERTO: «L'amore si fa così».
AQUA 2 film: «Sparvieri» W. Beery.
OLIMPIA: «Il ladro sono io».
SAVOIA: «Il volo invisibile» (Titanus).
REX: «Amanti così» Vanna Vanni.

Travolto mentre cerca di salire sulla tranvia in moto muore all'ospedale

Ieri mattina, in via Fiochetto, nei pressi della stazione della S.A.T.T.I., il quarantaduenne Umberto Ceresoli di Luigi, abitante in via Fenichia 48, giunto alla stazione in ritardo, volendo prendere ugualmente il tram in moto, si aggrappava ad un vagone. Disgraziatamente perdeva l'equilibrio e finiva a terra, rimanendo travolto. Trasportato al San Giovanni, i sanitari procedevano all'amputazione della gamba destra del poveretto [illegible] dal tram. Il Ceresoli, che ha riportato inoltre la frattura dell'altra gamba e di un braccio, veniva quindi ricoverato con prognosi riservata. Due ore dopo decedeva.

Auto contro il tram

Ieri, in corso San Martino, all'angolo con piazza Statuto l'auto guidata dal cinquantenne Armando Sparfoletti fu Publio, residente a Firenze, andava a scontrarsi contro il camion guidato da tale Tomaso Sicuro fu Domenico, abitante in corso Regina Margherita 12. Nello scontro lo Sparfoletti si feriva al capo.

Una sassata

Il ragazzo di 6 anni Carlo Ferrari, abitante in via Mongrando 37, mentre giocava con alcuni compagni in un prato veniva colpito da un sasso [illegible]

Si sfracella precipitando nella tromba dell'ascensore dall'altezza del 5° piano

Ieri sera in piazza Denina n. 1, è avvenuta una raccapricciante disgrazia. Il rag. Luigi Roberto Miglino fu Francesco, di 61 anni, ivi abitante, è caduto nella tromba dell'ascensore dall'altezza del 5° piano sfracellandosi al suolo. I motivi della disgrazia non sono per ora — dopo l'immediato sopraluogo compiuto da un funzionario della Questura — ancora ben precisati. Pare che le cause debbano attribuirsi ad un cattivo funzionamento dell'ascensore. Il ragionier Miglino, chiamata la cabina apriva la porticina della gabbia e cercava di entrare nell'ascensore. Sembra che questo — appunto per il cattivo funzionamento — sia salito un metro più in alto del livello normale e che di conseguenza il Miglino abbia messo il piede teso in avanti nel vuoto e sia selvolato nel vano lasciato dalla cabina. Accorrevano i famigliari richiamati dal sinistro tonfo e trovavano il misero corpo reso quasi irriconoscibile. L'ascensore intanto era ridisceso forse a causa dei colpi dati dal corpo che precipitava contro le corde metalliche. Il cadavere del poveretto giaceva immoto nella gabbia posta all'inizio delle cantine. Vennero chiamati i Vigili del fuoco che tagliarono il traliccio di ferro. Giunse poco dopo il medico municipale che constatava la morte del ragioniere avvenuta per fratture multiple da caduta.

Come abbiamo detto sembra che l'ascensore non funzionasse regolarmente. Venerdì scorso erano stati sul luogo — a quanto fa conto la portinaia — i meccanici della manutenzione.

Le inesatte affermazioni di un ricettatore

Il processo contro Luigi Catletti, imputato di furto di filati di lana e condannato giorni or sono ad 4 anni e 9 mesi di reclusione, molto probabilmente avrà uno strascico. Il ricettatore Bruno Simoni alla Pubblica Sicurezza e poi in udienza ha affermato che la partita di lana rubata alla Sperta e ritrovata presso di lui l'aveva acquistata da certo «Dinos» identificato poi per Giuseppe Matteucci. Le affermazioni del Simoni, però, non ebbero il suffragio di prove attendibili tanto che il magistrato inquirente non elevò contro il Matteucci alcuna imputazione, ma solamente lo citò al dibattimento quale teste. In udienza vi fu tra il Simoni e il Matteucci un vivacissimo confronto che si risolse in favore di quest'ultimo, il quale vorrebbe tutelare giudiziariamente il suo onore, leso dalle dichiarazioni dell'imputato. Così pure l'imputazione contro il Donatello Fioschi da ricettazione in seguito alle risultanze del dibattimento si ridusse a quella di furto acquisto: egli difatti ne acquistò parte della merce rubata alla Sperta, ma, presente del Simoni, si interessò — in buona fede — della vendita della lana.

BORSE e MERCATI

BORSE ESTERE

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 11: Italia 13,10; Nuova York 9,60; Londra 9,90; Parigi 56,05; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 46,19; Praga 9,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra**: Nuova York 4,025-4,035; Spagna 37,70 lett.; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95 uff.; Helsingfors 195 den.; Budapest 19,75 nom.; Belgrado 185; Sofia 323 lett.; Bucarest 940 nom.; Costantinopoli 516; Atene 525; Buenos Aires 16,90-17,15; Yokohama 14,25. — **Zurigo**: Italia 21,775; Francia 9,9275; Inghilterra 17,10; Nuova York 4,31; Spagna 40; Germania 172,50.

BESTIAME. — **Arquata Scrivia**, 11: maiali lattonzoli cad. 250-280; maiali grassi al Mg. 85-90; ovini 25-30; id. da latte 65-70. — **Novara**: lattonzoli cad. 210-310; maiali magroni 550-1100. — **Piacenza**: suini grassi oltre i 150 Kg. al Ql. 750; id. fino a 150 Kg. 700; magroni [illegible]; lattonzoli cad. 300-320. — **Saluzzo**: maiali magroni al Mg. [illegible]; lattonzoli cad. 160-250. — **Valenza**: lattonzoli cad. 140-150; maiali 66-74; vacche scelte 35-38; mascarie 37-43.

CEREALI. — **Alessandria**, 11: [illegible] al Ql. 136-140; [illegible] 240-260; fagioli [illegible] 540-600. — **Moncalvo Monf.**: fave al Ql. [illegible]. — **Saluzzo**: segala al Ql. 134-136; orzo [illegible].

FORAGGI. — **Alessandria**, 11: fieno maggengo al Ql. 57-60; agostano [illegible]; paglia sciolta 23-25; paglia di frumento 24-26. fieno di erba medica 47-49; di trifoglio 45-47. — **Arquata Scrivia**: fieno maggengo al Ql. [illegible]; agostano [illegible]; erba medica 47-50; paglia di frumento pressata 23-25; sciolta 21-22. — **Casale Monf.**: fieno maggengo al Ql. 60-70; agostano 58-65; terzuolo 54-56; paglia di frumento 24-26. — **Moncalvo Monf.**: fieno maggengo al Ql. 50-54; agostano 44-50; di medica 42-45; di trifoglio 40-44; paglia di frumento pressata 17-19. — **Novara**: fieno maggengo al Ql. 52-54,15; paglia di frumento e segale pressata 22-24. — **Piacenza**: fieno di prato stabile al Ql. 51,50; di erba medica [illegible]; paglia di frumento sciolta 21; id. pressata 24. — **Saluzzo**: fieno maggengo al Mg. 6-6,50; [illegible] 5-5,50; terzuolo 4; paglia 2,90-3. — **Valenza**: fieno maggengo al Ql. 60-65, terzuolo 48-56; agostano 55-57; di erba medica 55-57; di trifoglio 53-55; di trifoglione stagionato 33-37; paglia [illegible].

VINI. — **Alessandria**, 11: barbera all'Hl. [illegible]; comune da pasto 140-145; superiore da pasto 150-165; bianco secco 150-155; bianco comune 140-145; moscato bianco [illegible]; barberone 160-185; freisa 180-200; grignolino 180-215; barbera extra 210-235; vini vecchi fini 250-270. — **Arquata Scrivia**: nero comune all'Hl. 250-300; nero superiore 300-350; bianco secco 280-320. — **Casale Monf.**: barbera all'Hl. 150-170; comune da pasto 135-145; grignolino e freisa da 190-210. — **Moncalvo Monf.**: comune da pasto all'Hl. 160-180; barbera e vini fini 150-170. — **Valenza**: barberone comuni all'Hl. 135-155; barbera [illegible]; superiori da pasto 190-215; neri e bianchi fini 170-185; [illegible] da pasto 180-200.

Mercato delle uve

11 novembre 1940-XIX

Castelletto Monf.: [illegible] al Mg. [illegible]; fini 24,50-25,50; buone 22,50-23,50; comuni 20,50-21,50; scadenti 18,50-19,50.

Gavi Ligure: [illegible] collina al Mg. [illegible]; bianca collina 12-15; nebiolo e dolcetto 13-14; da tavola cortese, nebiolo, dolcetto, vernice, dattero, regina 29-31.

La Monf.: concentrate finissime al Mg. 27,50-28,50; fini 25,50-26,50; buone 23,50-24,50; comuni 21,50-22,50; scadenti 18,50-19,50.

Novi Ligure: [illegible] collina e piano al Mg. 9-12; bianca collina 13-16; nebiolo e dolcetto 14-15; da tavola cortese, nebiolo, dolcetto, vernice, dattero, regina 30-32.

Ovada: [illegible] collina al Mg. 9-11; bianca [illegible] 13-15; nebiolo dolcetto 14-16; da tavola cortese, nebiolo, dolcetto, vernice, dattero, regina 29-30.

Rivarone: concentrate finissime al Mg. 26,50-27,50; fini 24,50-25,50; buone 22,50-23,50; comuni 21,50-21,50; scadenti 18,50-19,50.

S. Salvatore Monf.: concentrate finissime al Mg. 26,50-28,50; fini 24,50-25,50; buone 23,50-24,50; comuni 21,50-22,50; scadenti 18,50-19,50.

Le nozze di diamante di due coniugi torinesi

Oltre un secolo dedicato al lavoro e alle opere benefiche

I due sposi nel 1880 e ieri

In un'atmosfera di commossa serena letizia hanno celebrato ieri il sessantesimo anniversario delle loro fauste nozze i coniugi Ercole Fantini e Agostina Canta, abitanti in via Colli 91.

Cerimonia intima e famigliare alla quale hanno partecipato figli, nipoti e amici dei festeggiati.

Non è dato a tutti di poter celebrare le nozze di diamante e l'avvenimento, quindi, pur essendo stato festeggiato nella più stretta cerchia famigliare è giunto fino a noi, che abbiamo voluto recarci a porgere ai coniugi Fantini il sincero augurio di altri numerosi anni di vita serena e tranquilla.

Tale augurio già aveva fatto il mattino il curato della parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù, teologo Bruno Garavini, al termine della Messa alla quale avevano assistito marito e moglie. Nell'impartire loro la speciale benedizione concessa dal Cardinale Arcivescovo, il parroco con sincera commozione ha dichiarato essere la prima volta che in quella chiesa si celebravano nozze di diamante. Per l'occasione aveva pure telegrafato affettuose parole di augurio il Vescovo di Casale, mons. Angrisani, ed analoghi auguri ha pure fatto il Rettore del Cottolengo, canonico Talenti.

Siamo giunti in via Colli 91, poco dopo le 14.30, quando già parenti ed amici avevano salutato i festeggiati. Aleggiava ancora nel raccolto alloggio un'aria di festa: mazzi e cesti di fiori in ogni angolo. I due sposi commossi si intrattenevano con alcuni vicini di casa venuti a porger loro gli auguri più sinceri.

— Come potete vedere — ci dice il signor Fantini, — ora viviamo di ricordi. In quell'angolo la fotografia che sessant'anni or sono io e l'allora mia fidanzata abbiamo fatto alla vigilia delle nozze nello studio fotografico dei Fratelli Lovazzano, «pittori e fotografi» assai noti in quel tempo...

E continua raccontandoci la sua tranquilla vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro. Venuto a Torino all'età di vent'anni dal natio San Salvatore Monferrato vi è rimasto per sessantadue anni ed ha intenzione di rimanervi per numerosi anni ancora. Vispo e vegeto non dimostra gli 82 anni che gli attribuisce lo Stato Civile, e così dicasi della moglie che ne conta due di meno e che, seduta vicino a lui, lo guarda e lo ascolta sorridendo, confermando con i gesti quanto dice il marito.

— Ci siamo sposati, — aggiunge la signora Fantini — il giorno 11 novembre del 1880 nella parrocchia di Santa Maria di Piazza in via Santa Maria e da quell'epoca abbiamo navigato in un cielo sereno, mai offuscato da una nube. Quattro figli hanno benedetto la nostra unione. Purtroppo però solo due figlie sono ancora viventi. Una, Delfina, non ha voluto abbandonarci e vive con noi; anzi è un po' la nostra... suocera...

— Colpa dei genitori che si mantengono costantemente giovani — rimbecca sorridendo la signorina Delfina. — Occorre perciò che ci sia qualcuno che li sorvegli un po', questi sposini...

Continuando la storia della sua vita il signor Fantini ci parla del suo lavoro. Ambientatore e disegnatore di mobili molto apprezzato — e ce lo conferma il buon gusto dell'arredamento della sua casa — ha lavorato per oltre cinquant'anni presso i migliori fabbricanti di mobilio, raggiungendo una discreta agiatezza ed ora si riposa in attesa di celebrare le nozze di... radium, con la sua diletta consorte, facendo delle opere di bene.

u. n.

12 borse di studio per un corso di balistica e costruzioni d'armi al Politecnico

Il R. Politecnico bandisce un corso di perfezionamento in balistica e costruzioni di armi e artiglierie dotato di 12 borse di studio dell'importo di lire 90 mila a 5 mila lire ciascuno. Per chiarimenti rivolgersi alla direzione del R. Politecnico.

STATO CIVILE

11 Novembre 1940 XIX

Reillerj Angela v. **Ravera**, a. 83, da Valmadonna, casalinga, c. Ferrucci 72 — **Mainardi Bernardino** fu Vincenzo, a. 77, da Genova, macchin., str. Valpiana 101 — **Mura Giuseppe** fu Bortolo, a. 73, da Aosta, pensionato, v. Villafranca 46 — **Ladstatter Luigia** in **Bianco**, a. 78, da Rovereto, agiata, v. Massena 5 — **Traves Vittorio** fu Raffaele, a. 86, da Torino, agiato, c. Dante 36 — **Capello Rosa** fu Giuseppe, a. 67, da Pecetto T., casalinga, v. Mario Vittorio 27 — **Tordella Giovanni** fu Giacomo, a. 64, da Montafia d'Asti, meccanico, c. Giulio Cesare 157 — **Mestino Maria Caterina** v. **Ferraro**, a. 88, da Mazzè Canavese, casalinga, v. Aosta 64 — **Carrera Irene** v. **Fenoo**, a. 71, da Torino, pensionata, c. Vinzaglio 5 — **Bonimagni Maria Armida** fu Raffaele, a. 65, da Firenze, casalinga, c. Nicola Fabrizi 82 — **Borgno Giuseppina** in **Maiso**, a. 59, da S. Stefano Belbo, casalinga, v. Forlì 65 — **Zanino Giovanni Giuseppe** fu Francesco, a. 89, da Vercelli, calzolaio, c. Giulio Cesare 29 — **Callegaro Luigi** di Luigi, a. 30, da Venezia, impiegato, v. Beretti 4 — **Gribaude Giovanni** fu Carlo, a. 65, da Leini, manovale — **Soldano Teresa** v. **Nasalli**, a. 89, da Saluzzo, casalinga — **Cortella Ottavio** fu Vittorio, a. 41, da Viareggio, impiegato — **Osselli Angela** v. **Epifanio**, a. 88, da Caserta, casalinga — **Negro Domenica** in **Suino**, a. 42, da Torino, casalinga — **Taliano Giuseppe** fu Giovanni, a. 61, da Monti d'Alba, contadino — **Asvisio Felice** fu Giovanni, a. 67, da Castalupo, muratore — **Bongiovanni Bernardo** fu Lorenzo, a. 50, da S. Michele Mondovì, operaio — **Martinatto Andreina** di Francesco, a. 24, da S. Francesco al Campo, operaia — **Fava Bernardino** fu Pietro, a. 56, da Torino, impiegato — **Rosso Giuseppe** fu Francesco, a. 75, da Costanzana, operaio — **Marazza Angela** fu Alfonso, a. 47, da Crevacuore, decoratore — **Lusso Cipriano** fu Luigi, a. 72, da Baldissero T., portinaio — **Crivellaro Angela** di Luigi, a. 34, da Trevento, casalinga — **Piccato Caterina** v. **Monfardini**, a. 82, da Ciriè, casalinga — **Savio Gaetano** fu Giovanni Battista, a. 64, da Scalea, manovale — **Ferrero Giovanni** fu Giuseppe, a. 72, da S. Sebastiano Po, pensionato — **Rullino Giulia** in **Sarotti**, a. 46, da Trulno, casalinga — **Viarana Nicolosio** fu Francesco, a. 78, da Torino, pensionato.

Investita da un ciclista

Nel pomeriggio di ieri la sessantaduenne Bianca Sirlo ved. [illegible], abitante in corso Vinzaglio 12 bis, mentre transitava in via Bertola veniva investita dal ciclista Renato Mondini abitante in via Torino 4 e cadendo si feriva al viso. Guarirà in 8 giorni.

Seguendo la Cronaca

CACCIATORI DELLA R. A. F.
— Per conto mio preferisco la pesca.

— Mr. Churchill, la Grecia chiede un aiuto positivo.
— Speditele subito dei tappi per le orecchie.

TRA SORDI
—'Ho l'impressione che non abbiano ancora suonato il segnale allarme.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 12 Novembre 1940 - Anno XIX - Num. 271

L'ODIERNA VISITA DI MOLOTOF A BERLINO

Un nuovo anello nella catena della collaborazione euro-asiatica

L'irrevocabile tramonto delle residue speranze britanniche di turbare la cordialità dei rapporti tra Russia e Germania

Berlino, 11 novembre.

Il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo e Commissario del Popolo per gli Esteri Molotof è atteso per domani a Berlino; e mentre egli si avvicina alla capitale del Terzo Reich, con un vasto seguito di collaboratori e di dignitari dello Stato sovietico, che è di per se stesso un rilievo intrinseco dell'importanza dell'atto statale che egli si reca a compiere, la immensa risonanza di commenti che l'avvenimento desta nelle opinioni pubbliche di tutti i Paesi dà la giusta misura della sua portata politica e [illegible] mondiale.

Incomprensione britannica

Diciamo subito, sebbene stentiamo noi stessi a dirlo e a crederlo: perfino l'Inghilterra ha finalmente capito, sembra cioè per meglio dire incominciare a capire, sebbene non lo confessi, a giudicare almeno dal contenuto dispetto che la sua stampa non riesce a dissimulare. Ma non c'è da illudersi: siamo convinti che non saranno ancora cessate le intrattenibili sfuriate di questo dispetto, che già ricomincerà nella stampa inglese lo stillicidio disperato del *gutta cavat lapidem* dei segreti calcoli di divisione russo-tedesca, di cui [illegible] non mancano già, nemmeno in questo momento, i persistenti segni, nell'interpretazione della visita stessa come sintomo appunto di divergenze che si vorrebbero comporre. L'incomprensione britannica della grandezza e solennità storica degli eventi a cui l'Inghilterra assiste senza potervi influire, continua ad essere — si deve concludere — il segno più vero, più certo, e di tutti il più eloquente, della sua decadenza storica. Per caratterizzare l'insufficienza della misura mentale britannica agli avvenimenti, e la sua povertà di concezioni e di idee, basta riflettere che fino si può dire a ieri, e cioè proprio al momento in cui Molotof si metteva in treno, Halifax dichiarava alla Camera dei Comuni con i sottintesi che tutti comprendono a Londra, che l'Ambasciatore Cripps « non cessava di adoperarsi » a dirimere i famosi « malintesi »; e che nei corridoi della Camera stessa i politici più intelligenti escogitavano che alla fine dei conti basterebbe una semplice sostituzione di Halifax con l'uomo più adatto, cioè con Eden, per far tracollare d'un tratto la bilancia russa dalla parte inglese. Era per loro, per dirla con la frase rivelatrice che corre da un anno a Londra circa la decisione delle sorti russe, come « premere un bottone ».

La stampa tedesca ripercorre, nell'imminenza dell'avvenimento, le varie fasi che ad esso hanno condotto, dal giorno dell'improvviso viaggio aereo di Von Ribbentrop dell'agosto scorso a Mosca, che fece crollare d'un colpo, fra la sorpresa del mondo, tutto il castello di carte della politica di accerchiamento della Germania, nonchè i lunghi meditati accarezzati calcoli di « guerra tedesca dei due fronti », al cui fatuo riparo si era con tanta leggerezza e impudenza giocata la carta della guerra, e nel cui troppo prematuro calcolo un vegliardo stolido — di cui oggi la stampa ha, con queste constatazioni, scritto il severo epitaffio — poteva consapevolmente giocare la truffaldina commedia di Monaco. L'Inghilterra fino da quel primo momento fu incredula nell'amicizia russo-tedesca. La sua famosa Commissione militare era stata soppiantata nell'anticamera del Cremlino dal signor Von Ribbentrop, e ciò non bastava a Londra nemmeno per credere ai propri occhi. Alcune settimane dopo, Von Ribbentrop ritornava a Mosca per liquidare già nientemeno lo Stato polacco, e seguirono subito dopo la famosa linea di demarcazione, nonchè le Convenzioni economiche russo-tedesche; e non per questo il barometro delle illusioni britanniche si abbassava. Venne anzi ben presto la guerra russo-finlandese, e il barometro saliva. Seguirono la conquista norvegese, l'offensiva di Occidente, l'ingresso dell'Italia, il crollo della Francia, l'estensione della potenza e dell'influenza tedesca al Golfo di Biscaglia e ai Pirenei, e la costituzione del continente in funzione antibritannica; e Londra continuava ancora a bisbigliare a se stessa e ad altrui come tutto ciò avesse tuttavia un tallone di Achille: quello russo. Venne dopo l'arbitrato di Vienna con la pacificazione balcanica e la restituzione bessarabica; e nemmeno nei fertili campi bessarabici crebbe il famoso pomo della discordia russo-tedesca.

Atmosfera euro-asiatica

Ma venne infine il Patto tripartito di Berlino, e allora i politici di Londra toccarono con il dito il cielo della loro sicura rivincita. Questo si era quello buono! Dopo questo Patto la inimicizia russo-tedesca nasceva finalmente dal seno stesso della pretesa amicizia d'un anno fa, la quale si strozzava con il proprio laccio. Dopo questo Patto — così proclamavano i giornali londinesi, non era più possibile alcuna trattativa russo-tedesca. Ed ecco che la visita di Molotof a Berlino dà proprio su questo punto il colpo di grazia a questa speculazione della credenzona incredulità britannica; e dimostra per l'opinione tedesca che il Patto tripartito, lungi dall'inaridire o asfissiare l'amicizia russo-tedesca, le conferisce un'atmosfera più vasta, e più adatta ad esercitare i suoi polmoni al respiro, e precisamente la stessa atmosfera intercontinentale od emisferiale che esso conferisce a tutta la politica mondiale di domani.

Non bisogna prevenire i fatti, e la stampa tedesca mantiene naturalmente il più comprensibile assoluto riserbo su quelli che saranno o potranno essere i temi di discussione della visita, e occorre quindi attendere, per farsene una giusta idea, gli accenni che le saranno dati e che ne verranno autorizzati durante le imminenti giornate del soggiorno berlinese del Capo del Governo sovietico. Ma non c'è affatto bisogno d'invadere il campo presumibile di questi temi di discussione, nè di rompere per conseguenza il giusto riserbo della stampa tedesca, per esprimere per conto nostro l'impressione, peraltro desunta dai fatti cui abbiamo assistito nelle ultime settimane, che l'amicizia russo-tedesca tenda sempre più a muoversi ed a respirare nella atmosfera euro-asiatica costituita dal Patto tripartito, e che in questa stessa atmosfera tenda ogni giorno di più a muoversi la posizione stessa internazionale della Russia in vista del nuovo ordine che gli organi dell'Asse vogliono instaurare. E' in questo spirito che ha senso la affermazione che si fa a Berlino che la visita di Molotof non rappresenta già la conclusione di uno sviluppo bensì la sua continuazione in pieno.

E' questo sviluppo di cui il Ministro Von Ribbentrop stesso aveva la chiara sensazione fino dal suo viaggio dell'agosto dell'anno scorso a Mosca, quando dichiarò che il Patto di non aggressione russo-tedesco, avrebbe facilitato i rapporti anche fra la Russia e il Giappone, ciò che non senza antiveggenza egli ha poi riaffermato anche in occasione della firma del Pattro tripartito di Berlino, esprimendo ancora una volta l'opinione che questo strumento diplomatico non potesse che contribuire a migliorare le relazioni fra Russia e Giappone.

Sintomo tutt'altro che ineloquente, nello sviluppo dei rapporti russi — che la stampa tedesca oggi rileva — si sono poi avuti nel frattempo, dalle prime conversazioni che già hanno avuto luogo a Mosca fra i dirigenti sovietici ed il nuovo Ambasciatore giapponese, fino alla recente manifestazione pubblicista dell'Ambasciatore giapponese a Berlino Kurusu, il quale ha significantemente affermato come il Patto tripartito abbia costituito un blocco intercontinentale cui la Russia non potrebbe essere indifferente, e che perciò esso rappresenta ben di più che la pura somma aritmetica delle tre Potenze che vi prendono parte.

Da Firenze a Berlino

Ritornando del resto al campo delle manifestazioni di stampa che accompagnano l'attesa della visita, l'Agenzia *Deutscher Dienst* raccoglie nei circoli politici berlinesi che la visita rinnova « la realtà dell'amicizia e della collaborazione russo-tedesca, e che i temi dello scambio di vedute che avranno luogo sono dati dallo sviluppo politico della situazione generale, quale anche è stata discussa a Firenze ».

Dopo questo importante rilievo l'ufficiosa Agenzia osserva come i rapporti di amicizia di cui ha parlato il comunicato ufficiale dell'annunzio, non possano a meno di essere considerati « nella luce delle grandi concessioni politiche attuali, e cioè principalmente del Patto a tre, il quale ha avuto — rileva l'*Agenzia* — a Mosca una accoglienza del tutto positiva »; non solo, ma è anche da osservare secondo l'Agenzia il fatto che, evidentemente in diretto rapporto con il Patto tripartito stesso, anche i rapporti russo-giapponesi si sono sviluppati nel senso già dal Ministro Von Ribbentrop previsto fin dalla firma degli accordi di Mosca nell'anno scorso. Del comunicato di annunzio dell'odierno avvenimento l'Agenzia fa poi un'analisi, rilevandone tre elementi: 1) l'accentuazione degli amichevoli rapporti fra Germania e Russia, che costituisce una risposta a tutti coloro i quali lavorano a seminare dissidi, e la cui riaffermazione costituita dalla visita distrugge completamente qualsiasi speranza della diplomazia britannica di raggiungere qualche cosa a Mosca.

2) L'affermazione che la visita serva a continuare e ad approfondire lo scambio d'idee corrente, ciò che distrugge le sempre rinascenti speranze di disturbi o d'interruzione di questi rapporti. 3) L'accentuazione dei contatti personali come strumento di questo scambio d'idee: e in questo rapporto ci si richiama a Berlino all'analoga importanza assunta nella politica delle Potenze dell'Asse da tali rapporti personali.

« La visita di Molotof a Berlino — così conclude con chiara intenzione l'Agenzia — che è prima dell'uomo di Stato sovietico in una capitale europea, non deve essere presa, come la conclusione di uno sviluppo, bensì conformemente al tenore delle manifestazioni ufficiose, come un importante anello della catena della permanente collaborazione, collaborazione la quale viene da questa visita condotta ancora un passo più avanti ».

I problemi russo-giapponesi

Anche il *Voelkischer Beobachter* scrive che « nella cornice del nuovo ordine anche alla Russia sovietica spetterà una decisiva importante parte ». Il giornale osserva qui come già le prime conversazioni sovietiche abbiano avuto luogo a Mosca con il nuovo rappresentante del Giappone, e osserva come bisogna richiamarsi alle parole del Ministro degli Esteri dopo il Patto di Berlino di un anno fa, quando egli espresse la sua opinione che la collaborazione fra Russia e Germania avrebbe facilitato la soluzione dei problemi esistenti fra Russia e Giappone. « Il mondo farà dunque bene — così conclude l'autorevole organo nazionalsocialista — a collocare la odierna visita di Molotof a Berlino nel novero dei più grandi avvenimenti politici mondiali ».

E la *Nachtausgabe* nota come i risultati delle conversazioni berlinesi indubbiamente andranno, dal punto di vista dei rapporti russi, molto oltre allo stato attuale della collaborazione reciproca. Molotof avrà — scrive il giornale — occasione d'intrattenersi con il Führer e con molti uomini di Stato dirigenti del Reich; ed il risultato di tutto ciò non è naturalmente possibile prevedere fin d'ora nei suoi particolari. Ma così come immediatamente dopo la conclusione del Patto di non aggressione di or è un anno, anche i rapporti fra la Russia e il Giappone cominciavano a migliorare, così si può ritenere che gli sforzi dei popoli giovani di creare un ordine nuovo saranno destinati ad estendersi anche nell'Asia ».

Giuseppe Piazza

La Bulgaria soddisfatta dell'orientamento russo

Severi ammonimenti alla Turchia in base alla storia e alle nuove realtà

Sofia, 11 novembre.

Kemal Ataturk quando parlava contro i bulgari, ai quali arrivava perfino a lumeggiare l'opportunità di una alleanza militare fra Bulgaria e Turchia, diceva loro che turchi e bulgari hanno la stessa origine: sappiamo infatti che la nuova scienza turca si è sforzata di dimostrare anche questo. Ma il bulgaro si sente e si sentirà sempre slavo e nel fondo del suo animo continua a nutrire, prescindendo dalle ideologie, simpatie per la Russia sulle quali poco o nulla influisce il ricordo della guerra mondiale combattuta dalla Bulgaria contro la Russia. Ecco perchè in questi ambienti e in questa stampa il viaggio di Molotof a Berlino assume le proporzioni di avvenimento al quale il Paese si interessa più che ad ogni altro; ed ecco perchè certi scrittori politici dicono desiderare « il sano istinto del popolo bulgaro » pace e intesa fra Russia e Germania, in quanto la collaborazione delle due Potenze è considerata utile per i Balcani in genere e ottima per la Bulgaria in specie.

Con non minore entusiasmo la Bulgaria salutò l'anno scorso la firma del patto di Mosca che per tale collaborazione offrì le basi. Nel primo viaggio compiuto da Molotof all'estero, lo *Slovo* è lieto di vedere la smentita delle voci di riavvicinamento anglo-sovietico e turco-sovietico: adesso bisogna davvero convincersi che Mosca e Berlino vogliono fare una politica comune.

Col convegno si apre una seconda fase della guerra, fase particolarmente importante perchè siamo alla vigilia — sostiene lo *Slovo* — della liquidazione definitiva dell'Impero britannico. Se si dovessero elencare tutti gli argomenti che, secondo questo giornale, saranno trattati a Berlino, verrebbe fuori un ordine del giorno così rispettabile da esigere discussioni di settimane.

Un giornale, il *Sofia*, richiamandosi al fatto che l'Unione Sovietica ha approvato in pieno l'annessione della Dobrugia meridionale alla Bulgaria, ritiene che Mosca non possa avere nulla in contrario a che gli altri problemi pendenti in questa zona siano risolti definitivamente in via pacifica; e a proposito dei problemi bulgari l'ex-Presidente del Consiglio Toncieff oggi in un articolo fa allusione al passo che Paesi confinanti comprebbero per riaprire la giusta soluzione e per suo conto riafferma il noto principio che la Bulgaria attenderà animata dalla massima fiducia.

Che il viaggio di Molotof a Berlino abbia suscitato contrarietà e stupore ad Ankara e ad Atene è nell'ordine delle cose. Fino a questo momento la stampa delle due capitali tace. Da Ankara altro non si apprende che il Capo dello Stato Maggiore, Maresciallo Ciakmak, ha terminato un giro nel Paese e che continuano i richiami di riservisti.

Nella Turchia europea non essendoci quasi più posto, non si rafforzano le guarnigioni alla frontiera orientale. In Bulgaria la pubblica opinione non sa rinunziare al confronto fra la potenza militare turca e la russa e l'*Utro* rammenta alla Turchia che se la idea di intervenire in guerra appoggiandosi sulla forza navale inglese è seducente, i pericoli in essa nascosti sono seri: « La storia politica della questione di Oriente — aggiunge l'*Utro* — ad Ankara la si conosce di certo benissimo. E' impossibile non si sappia che nelle guerre passate ogni intervento della Turchia sollevò l'intero problema del vicino Oriente e per prima la questione della spartizione dell'Impero Ottomano; pure si sa benissimo che anche quando una Potenza è corsa in suo aiuto, la Turchia è stata più volte costretta a pagare con territori il prezzo di questi aiuti. L'attitudine della Russia sovietica ha per i governanti turchi una importanza particolare. La Russia rispetterà la pace e la neutralità fino a quando gli avvenimenti si svolgeranno lontano dalle sue frontiere e non toccheranno i suoi interessi. Ma se la guerra si accosta alle sue frontiere e minaccia i suoi interessi vitali essa non potrà rimanere indifferente fino all'ultimo e sarà costretta ad agire ».

Per questi motivi e per altri che essere andati esponendo negli scorsi giorni, a Sofia si è sempre più fiduciosi che la conflagrazione non debba estendersi alla parte orientale della penisola balcanica.

Italo Zingarelli

Anche in Jugoslavia ci si ricrede

Belgrado, 11 novembre.

Sulle superstiti simpatie e speranze delle scarne affiliazioni inglesi nei Balcani, questo viaggio di Molotof a Berlino è caduto come una doccia fredda, un viaggio appunto che spezza le gambe di chi giurava finora che la Russia avrebbe marciato contro la Germania e che lo scoppio del conflitto italo-greco era là a segnare la crisi decisiva dei rapporti fra Roma e Mosca. Ancora una volta è stato un pietoso fallimento: la Russia perfeziona sempre più le sue relazioni con l'Asse e pare aderire a una più attiva collaborazione. Chi in Jugoslavia volle un certo momento illudersi che si potesse fare con una Russia in penombra, ancora chiusa e misteriosa, una politica di finezze, di sottigliezze, una politica del piede in quattro, non in due staffe, si è ricreduto; e il Governo ha guadagnato un punto perchè saggiamente ha respinto le sirene incantatrici che gli suggerivano soavemente di giuocare d'azzardo, voltando le spalle a Roma e a Berlino per mettere tutto sulla carta di Mosca. Il risultato sarebbe stato spettacoloso!

Il fatto è che l'opinione jugoslava mostra di apprezzare convenientemente l'incontro di Berlino che « rappresenta un'altra sconfitta dell'Inghilterra »; i giornali vi danno il più ampio rilievo e notano che il piano di riorganizzazione dell'Europa avrà l'approvazione e la partecipazione della Russia. « La visita di Molotof a Berlino è in relazione con tutta la azione diplomatica che il Governo tedesco svolge già da alcune settimane — scrive il *Vreme*; — questa azione — aggiunge — è naturalmente collegata, anzi principia dall'ultimo incontro del Duce e del Führer al Brennero, allorchè i due Capi fissarono il punto di vista dell'Asse per il riordinamento della Europa. In seguito agli accordi appunto del Brennero, il Führer ha avuto i noti incontri con gli uomini di Stato francesi e spagnuoli; benchè in quell'occasione i rappresentanti italiani non fossero presenti, è chiaro che la Germania ha parlato quale rappresentante dell'Asse, cioè in comunità di idee con l'Italia. La grande azione diplomatica dell'Asse ha provocato il più grave malessere in Inghilterra, la quale ha accresciuto i suoi sforzi per intorbidire le acque mediterranee. Quale risultato si è avuto lo scoppio della guerra italo-greca. Di fronte ai diversi problemi della riorganizzazione mondiale, l'atteggiamento della Russia è naturalmente molto importante; ma è già chiaro che sarà dimostrato a tutto il mondo e particolarmente all'Inghilterra come non esista nessuna possibilità di combinazioni che possano servire la politica britannica ».

A. R.

La valutazione giapponese

Tokio, 11 novembre.

Anche nella stampa giapponese trova grande considerazione il viaggio di Molotof. Sotto il titolo « Rapporti della Russia sovietica con la Germania e con l'Italia che diventano più stretti », il *Kokumin Shimbun* osserva che si può parlare di un successo della diplomazia tedesca. Gli ultimi vent'anni della politica estera russo-sovietica avrebbero mostrato che l'Unione sovietica nulla intraprende senza opportuni preparativi e senza la fiducia nel successo. Il viaggio di Molotof a Berlino si deve quindi valutare e considerare sotto siffatto punto di vista.

Anche il *Miyaco Shimbun* ed altri giornali sottolineano a questo riguardo le buone relazioni esistenti fra la Germania e la Russia sovietica. *(D.N.B.)*

Un incidente sul Mekong tra francesi e thailandesi

Bangkok, 11 novembre.

Si apprende che il Governo di Thailandia invierà ad Hanoi una protesta per un incidente avvenuto sabato scorso sul fiume Mekong. Cinque ufficiali francesi avrebbero sparato colpi di arma da fuoco contro un panfilo thailandese che navigava sul fiume. Il Governo del Thailand protesterà anche per la violazione di frontiera fatta da aeroplani francesi a Nakorn e Pannom nella giornata di ieri. *(U. P.)*

Getulio Vargas riafferma l'assoluta neutralità brasiliana

Rio de Janeiro, 11 novembre.

Il Presidente della Repubblica, dottor Getulio Vargas, è intervenuto ieri sera a un banchetto celebrativo delle glorie aeronautiche brasiliane, organizzato in un'aviorimessa dell'aeroporto di Santos Dumont e vi ha pronunciato un discorso prettamente politico.

Relativamente alla situazione internazionale egli si è così espresso: « Mentre la guerra divampa in altri continenti, noi continueremo a mantenere la neutralità più risoluta nei confronti di entrambi i belligeranti perchè giudichiamo che essa non pregiudichi affatto la nostra completa solidarietà al programma di difesa delle Nazioni americane ». *(United Press)*

Il Principe di Piemonte a Milano appunta la medaglia d'oro sul petto della madre dell'eroico Giuseppe Gorassi

Oltre 200.000 chili di bombe scagliati sulla capitale britannica

Un convoglio attaccato a sud est di Harwich dagli "Stuka,, cinque navi affondate per 37.000 tonnellate - Un incrociatore gravemente danneggiato dai bombardieri tedeschi

Berlino, 11 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, comunica:

« I voli di rappresaglia su Londra sono continuati, senza interruzione, durante la giornata di dieci novembre e nella notte dell'undici. Numerosi attacchi su importanti obiettivi militari sono stati inoltre effettuati sulle province meridionali e occidentali dell'Inghilterra. Nei porti di Boxhill, Hasting, Dover, Clacton On Sea, Greath Yarmouth, sono stati colpiti efficacemente magazzini ed impianti ferroviari. Ad Eastbourne e a Margate, come in altri importanti centri, obiettivi militari sono stati colpiti in pieno. Le linee ferroviarie da Ipswich a Norwich sono state interrotte, mentre a Cutaham un'officina industriale è stata distrutta. Negli accampamenti militari di West Lutworth e di Dungheness, sono stati distrutti dalle bombe numerose baracche e ricoveri militari. Durante la notte Liverpool e Birmingham, [illegible] un impianto bellico presso Granham, sono stati efficacemente bombardati.

« Sul mare, ad occidente di Middlesborough un nostro apparecchio da caccia ha affondato una nave mercantile di ottomila tonnellate.

« Apparecchi nemici hanno lanciato, durante la notte dell'undici novembre, bombe su diversi centri del territorio del Reich, incendiando un deposito di legname e danneggiando in altri due luoghi due linee ad alta tensione. Le bombe nemiche hanno, inoltre, danneggiato due case di campagna e una abitazione. Complessivamente, si deplorano un morto, un ferito grave e nove feriti leggeri.

« Negli scontri aerei della giornata di ieri, quattro aeroplani nemici furono abbattuti. Cinque apparecchi tedeschi non sono rientrati ».

Riferendosi ai bombardamenti operati dall'arma aerea e riportati dal comunicato del Gran Quartier Generale, il *D.N.B.* aggiunge che durante la notte scorsa parecchie centinaia di aeroplani germanici oltre ad aver nuovamente sorvolato Liverpool, Portsmouth e altre città inglesi, hanno gettato, solamente sulla città di Londra oltre duecento tonnellate di bombe.

Sulle operazioni aereo navali, dirette a stringere il blocco attorno all'Isola Britannica, il *D.N.B.* riferisce poi che formazioni di *Stuka* hanno sorpreso oggi, nella zona marittima a sud-est di Harwich, un convoglio di vapori britannici fortemente difeso. Ad onta della difesa aerea e controaerea del nemico, gli aerei germanici, attaccando in picchiata, sono riusciti ad affondare, complessivamente, 37 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico. Ulteriori particolari aggiungono, sempre dalla stessa fonte, che le navi affondate erano un piroscafo di 10.000 tonnellate, due altri di 8.000, uno di 6.000 e uno di 5.000. Tre altre navi mercantili sono state così seriamente danneggiate da potersi considerare almeno parzialmente perdute. Nel corso di questa azione si sono avuti vivaci combattimenti aerei nel corso dei quali i cacciatori tedeschi hanno abbattuto sette apparecchi nemici dei tipi *Spitfire* e *Hurricane*. Quattro velivoli tedeschi non sono stati perduti.

Circa l'affondamento ad occidente di Middlesborough di una nave di 8.000 tonnellate, riferita dal Bollettino, la stessa Agenzia apprende che durante la stessa azione anche un incrociatore inglese è stato gravemente danneggiato dai bombardieri tedeschi.

Infine si apprende che un aeroplano da bombardamento tedesco ha attaccato oggi, a circa 450 chilometri ad ovest dell'Irlanda, un piroscafo britannico di 2500 tonnellate, il quale, colpito in pieno, si è arrestato ed ha cominciato ad affondare.

Il 322° attacco su Londra è cominciato ieri alle 9,32

S. Sebastiano, 11 novembre.

I ministeri dell'aria e della sicurezza interna britannici comunicano che ieri sera, poco prima del calar della notte, apparecchi nemici hanno attaccato parecchie località della costa orientale dell'isola. Durante la notte l'attività aerea del nemico è stata molto vasta e intensa con particolare riguardo all'estuario del Tamigi ed alla costa meridionale, dove si segnalano danni e vittime. L'azione principale di bombardamento è stata anche la notte scorsa concentrata sulla regione londinese, dove si sono avuti vari incendi e vittime in varie parti della capitale.

Questa mattina gli allarmi nella zona londinese hanno ripreso per tempo; la sirena ha suonato per la prima volta nella giornata alle ore 9,32, segnalando l'inizio del 322° attacco, e prima del tramonto, con brevissimi intervalli, si erano già avuti ben sei allarmi. Si apprende che alla prima incursione hanno partecipato oltre cento aeroplani tedeschi. Si sono avute perdite considerevoli, specialmente in seguito alla distruzione di un edificio sulla sponda meridionale della foce del Tamigi. Nel distretto londinese si sono avuti inoltre un certo numero d'incendi che, in parte, hanno assunto notevoli proporzioni. Impianti industriali e condutture sotterranee sono stati distrutti in diverse parti della capitale. Una bomba ha colpito il famoso « Carlton Club » frequentato da numerosi membri del partito conservatore del Parlamento. Viene riferito che una quarantina di membri di questo circolo stava pranzando, quando la bomba ha colpito l'edificio. Il tetto sfondato è caduto sui commensali, e per uno miracolo nessun d'essi è rimasto gravemente ferito.

Come ha comunicato la radio britannica, 1800 soldati del corpo inglese dei genieri sono stati ora destinati, in aggiunta ad altri, ai lavori di sgombero delle rovine di Londra.

Churchill mediterebbe un attacco ai porti irlandesi

Berlino, 11 novembre.

La più profonda impressione ha suscitato stasera negli ambienti giornalistici berlinesi, un'informazione americana secondo la quale tutti i preparativi inglesi per attaccare l'Irlanda sarebbero ormai compiuti. Navi da guerra britanniche si appresterebbero infatti ad assalire Dublino, le fortezze di Cork e di Lough Swilly dal mare, mentre un esercito di 100 mila uomini dovrebbe sbarcare nell'Ulster, per poi procedere all'occupazione del territorio dell'Eire. *(Stefani)*

Il colpo su Dakar mirava a rapinarne l'oro

Parigi, 11 novembre.

Informazioni di grande attendibilità dicono che il motivo determinante dell'azione britannica contro il porto di Dakar del 23 settembre scorso, fu la cattura di 40 milioni di franchi di oro metallico che il Governo britannico sapeva custoditi in quella città fin dai primi giorni dell'armistizio franco-tedesco. *(United Press)*.

Il 2600° annuale dell'Impero giapponese

L'omaggio al Mikado

Tokio, 11 novembre.

Alla presenza dell'Imperatore, dell'Imperatrice, dei membri della Famiglia imperiale, dei personaggi della Corte, dei membri del Governo e del Corpo diplomatico si è svolta la solenne celebrazione del 2600° anniversario della fondazione dell'Impero nipponico.

L'imponente cerimonia pubblica ha avuto luogo nella piazza del palazzo imperiale con la partecipazione di 50 mila rappresentanti di tutte le provincie ed i possedimenti dell'Impero.

Il Capo del Governo, Principe Konoe, ha espresso al Sovrano le felicitazioni ed i sentimenti di fedeltà di tutto il popolo giapponese.

Nel rispondere all'indirizzo di omaggio, l'Imperatore ha esortato i sudditi a rendersi conto della grande importanza degli avvenimenti storici in corso e a collaborare unanimi all'azione che mira alla pace ed al benessere di tutte le Nazioni.

L'Imperatore è quindi rientrato nel Palazzo imperiale dove ha ricevuto, introdotti dal principe Takamatsu e dal principe Konoe, i rappresentanti diplomatici. Il decano del Corpo diplomatico ha letto il seguente indirizzo di augurio:

« Maestà Imperiale!

« E' con un profondo sentimento di solennità che in questa occasione a nome dei rappresentanti diplomatici esteri qui presenti ch'io esprimo la loro profonda gratitudine d'essere stati invitati a questa solenne cerimonia per l'anniversario della fondazione del Vostro glorioso Impero. Questo anniversario simbolizza e contrassegna una ininterrotta serie di gloriose tradizioni nelle quali il Giappone si è sempre contraddistinto. Oggi, in questo momento ed in questa solenne occasione i membri del Corpo diplomatico desiderano esprimere a Vostra Maestà ed al popolo giapponese le loro più rispettose e sincere felicitazioni. Possano la salute e la felicità essere sempre compagne della Maestà Imperiale Vostra e della Vostra augusta famiglia. Possa il popolo della Maestà Vostra sempre più accrescere il prezioso contributo che dà alla cultura generale, al benessere ed al progresso del mondo ».

La giornata si è svolta senza incidenti di sorta, sebbene vi abbiano preso parte più di tre milioni di cittadini.

Trattative commerciali tra il Reich e la Svezia

Berlino, 11 novembre.

Le attuali convenzioni commerciali fra la Germania e la Svezia, le quali risalgono agli accordi del settembre 1939 e ai supplementari accordi stesi durante l'anno, scadono alla fine dell'anno in corso, onde nuove trattative saranno subito aperte fra i due Paesi; le trattative avranno inizio il 15 novembre a Stoccolma per essere poi continuate a Berlino.

Le imminenti trattative rivestiranno una notevole importanza, perchè riguarderanno importanti e numerosi complessi di scambi commerciali non soltanto fra la Germania e la Svezia, ma anche del commercio svedese con altri paesi e cioè con la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda e il Belgio. La Danimarca è fra questi paesi il solo che sarà rappresentato in queste trattative da una speciale commissione. Le complesse trattative si svolgeranno nel quadro del « clearing multinaturale » di cui già parlò il ministro Funk nelle sue anticipazioni sul futuro ordine economico europeo; e cioè non soltanto del cosidetto « clearing triangolare » fra i tre paesi scandinavi, ma con l'aggiunta anche dell'Olanda e del Belgio e perciò in sostanza, nel quadro e nel campo dei relativi sistemi di pagamento, del nord Europa con centro il Reich. Ed è ciò che, insieme con gli aumenti di scambi commerciali fra la Svezia ed il Reich, ne costituirà l'indubbia relativa importanza nei confronti delle premesse del nuovo ordine economico d'Europa. Sempre più è vero che, mentre dura la guerra, un continente si organizza, e il nuovo ordine si realizza, naturalmente, senza l'Inghilterra.

Giornalisti stranieri visitano le officine Krupp « distrutte » ma in piena attività

Berlino, 11 novembre.

Le officine Krupp di Essen, le quali secondo le notizie diffuse dalla radio inglese, sarebbero state distrutte dalle forze aeree britanniche, sono state visitate da un gruppo di giornalisti stranieri dei Paesi neutrali. Questi rappresentanti della stampa neutrale sono arrivati ad Essen con un aeroplano speciale, allo scopo di vedere coi loro propri occhi quanto ci sia di vero nelle pretese inglesi: in tal modo essi hanno avuto l'occasione di convincersi che le notizie inglesi sulla distruzione delle officine Krupp è semplicemente il prodotto della vivida immaginazione della propaganda britannica, oppure una deliberata menzogna inventata per sostenere il crollante morale del popolo inglese.

L'aeroplano coi giornalisti stranieri, partito da Berlino, dopo circa due ore di volo ha sorvolato i distretti industriali del Reno e della Ruhr. Nelle zone di Hamorn, Oberhausen, Oberhaven, Essen, Bochum e Dortmund, innumerevoli file di ciminiere, dalle cui bocche uscivano incessanti pennacchi di fumo, han subito dato una idea sulla febbrile intensità colla quale proseguono i lavori in questo immenso distretto industriale. All'aerodromo di Essen, i giornalisti stranieri sono stati salutati dal rappresentante delle Officine Krupp, barone von Verschauer, che li ha in seguito guidati nella sala di ricevimento situata nel fabbricato principale dell'amministrazione Krupp. A tutti i presenti sono stati sottoposti i piani topografici delle grandi officine e a tutti si è fatto constatare che nessuna parte di esse era stata colpita dalle bombe inglesi.

Aeroplani inglesi o greci di nuovo sulla Jugoslavia

Nessuna reazione antiaerea

Belgrado, 11 novembre.

Stamane il territorio jugoslavo è stato nuovamente sorvolato da apparecchi di nazionalità sconosciuta, ma facilmente identificabili in inglesi o greci, data la rotta da essi seguita. Gli apparecchi volavano a grande altezza e provenivano da Salonicco diretti verso l'Albania. Essi hanno sorvolato la stazione di frontiera di Gevegelija e le montagne di Kosuche. Le batterie antiaeree non sono entrate in azione. Due allarmi sono stati dati a Bitolj (Monaster) e a Veles. *(Stefani)*

Londra comunica...

Come i piloti inglesi colpirono il Vesuvio

Roma, 11 novembre.

« Qualche minuto fa — ha trasmesso ieri Radio Londra — abbiamo ricevuto i particolari della recente incursione che la R. A. F. ha effettuato su Napoli. Uno dei piloti che hanno preso parte alla incursione su Napoli e che non ha che ventitre anni, ha già partecipato a ventisette incursioni in territorio tedesco partendo dalla Gran Bretagna; queste imprese gli hanno servito di esperienza per l'attacco su Napoli. Egli ha dichiarato che il Vesuvio ha indicato l'obiettivo che si voleva raggiungere in modo inequivocabile ».

Come è noto, infatti, un buon numero di bombe inglesi è andato precisamente a cadere sulle lave vulcaniche intorno al cratere del Vesuvio.

Un radiomessaggio del Capo della Chiesa ortodossa d'Albania

Tirana, 11 novembre.

Mons. Kristofor Kissi, capo della Chiesa ortodossa autocefala d'Albania ha parlato a Radio-Tirana rivolgendo un messaggio agli ortodossi albanesi e dell'estero.

« Come capo della Chiesa ortodossa d'Albania — ha detto monsignor Kissi — considero mio dovere indirizzare alcune parole agli ortodossi di Grecia, e particolarmente di quei paesi dove ora palpitano i simboli del Littorio. Non trovo altro mezzo migliore di fare intendere a loro i vantaggi della amministrazione fascista, che quello di descrivere fedelmente la situazione attuale della nostra Patria, che ora è felice sotto la millenaria corona dei Savoia e sotto la paterna cura del Duce.

« Se domandaste agli albanesi di esprimersi sulla situazione attuale dell'Albania, essi risponderebbero con una sola parola: siamo salvati! Perchè ora l'ordine e la giustizia, nelle loro manifestazioni più alte, regnano da noi. Il rispetto della nazionalità, della lingua e delle nostre più sacre istituzioni e tradizioni sono i simboli dell'attuale amministrazione. Dopo le secolari angherie e sofferenze, la nostra Patria sta rinascendo, e sulle rovine del passato sta sorgendo la nuova Albania ».

Mons. Kissi ha terminato esaltando il profondo rispetto del Fascismo per la religione, e ha fatto un vivo quadro dei musulmani, ortodossi e cattolici viventi come fratelli nell'Albania, auspicando dal presente conflitto un posto nel mondo migliore e più equo che appaghi i sacrifici delle presenti generazioni.

Follia sanguinaria

Fredda uno zio a coltellate e ferisce un altro zio e il fratello

Siena, 11 novembre.

Giunge notizia da Abbadia San Salvatore, che un giovane del luogo, tale Flori Domenico, di [illegible] anni, ha ucciso in un'osteria a coltellate il proprio zio Flori Corrado, di 32 anni, ha ferito gravemente un altro zio, Flor Giovanni, ed il proprio fratello Flori Urbino, nel tentativo che questi facevo per disarmare l'energumeno in preda a vera follia sanguinaria. Compiuto il delitto, l'assassino si recava dalla moglie dello zio Corrado e la avvertiva di averle ucciso il marito; poi si costituiva ai carabinieri. Il tragico fatto pare sia stato originato da vecchi rancori per interessi familiari.

Uccide la fidanzata a colpi di rivoltella

Roma, 11 novembre.

A Zagarolo, certo Giovanni Quaranta, dopo una tempestosa scenata colla propria fidanzata, dovuta, sembra, a motivi di gelosia, scaricava la rivoltella contro la giovane, che rimaneva uccisa sul colpo. Compiuto il delitto, il Quaranta si dava alla fuga.

Nel Salone de « La Stampa »

La Compagnia viennese della rivista

Nel teatrino de *La Stampa*, oggi, alle 16,30, la *Compagnia viennese della rivista* presenterà l'annunciato spettacolo, allestito appositamente per i nostri abbonati. Ad esso parteciperà il noto comico viennese Franz Joham, e saranno a lui d'attorno Maryka Magyari, Elisabetta Pickardt, le sei vivacissime fisarmoniciste, il trio vocale viennese Romoli; e Rosi v. Bischoff, Fred Horst, Andrea Hindelbrand, Huber Piel e Dolly Adam: tutti quanti i bravi attori che ogni sera riscuotono così larga messe di applausi al Teatro Alfieri ove la Compagnia agisce. L'orchestra sarà diretta dal maestro [illegible].

Il Salone s'aprirà alle ore 15,45 e si chiuderà all'inizio dello spettacolo. Gli inviti sono strettamente personali.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA